LA

Jan^ry 27^th 1835.

E. L. Voynich

# DANTE.

III.

Si trova in PARIGI,

Presso I. Teofilo Barrois, figlio, Librajo,
*Quai Voltaire*, *n.*° 11.

LA

# DIVINA COMMEDIA

DI

# DANTE ALIGHIERI,

Con Argomenti, ed Annotazioni scelte da' migliori Commentatori.

NUOVA EDIZIONE

Coll' accento di prosodía.

---

TOMO TERZO.

PARADISO.

---

AVIGNONE,

Presso Fr. Seguin aîné, Stampatore e Librajo.

1816.

# PARADISO.

# ARGOMENTI.

## CANTO I.

Tratta il Poeta in questo Canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, gli furono da Beatrice dichiarati.

## CANTO II.

Sale nel corpo della Luna: dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio; e questo è intorno alla cagione dell' ombre che in essa si veggono dalla Terra: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

## CANTO III.

In questo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l' anime di quelle ch'hanno fatto voto è professione di verginità e religione, ma che violentemente n' erano state tratte fuori: delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

## CANTO IV.

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano: l' una del luogo de' Beati, l' altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

## CANTO V.

Solve il dubbio d' intorno a' voti mosso nel precedente Canto. Poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime, una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

## CANTO VI.

L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano imperadore, e gli racconta le sue azioni, e come egli corresse e riformò le leggi.

## CANTO VII.

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione; i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l' immortalità dell' anima e la resurrezion de' corpi.

## CANTO VIII.

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono e virtuoso padre possa nascer reo e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

## CANTO IX.

Dante introduce a parlar Cunizza, sorella d' Azzolino da Romano, che gli predice alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi il vescovo Folco da Marsilia.

## CANTO X.

Tratta dell' ordine che pose Dio in crear tutte le cose dell' universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Aquino.

## CANTO XI.

San Tommaso dice aver veduto in Dio due dubbj che in Dante erano nati, l' uno dei quali gli risolve; racconta poi in gloria di Dio tutta la vita di San Francesco.

## CANTO XII.

San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime che in quel cielo si trovano.

## CANTO XIII.

San Tommaso solve a Dante il secondo de' dubbj mossigli di sopra.

## CANTO XIV.

Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto; poi ascendono al quarto cielo, che è quello di Marte, nel quale veggono le animе di quelli che aveano militato per la vera fede.

## CANTO XV.

M. Cacciaguida, tritavo del Poeta, ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la fede di Cristo.

## CANTO XVI.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori, in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza; e fa menzione delle più nobili famiglie di essa.

## CANTO XVII.

Cacciaguida predice a Dante il suo esilio, e le calamità ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

## CANTO XVIII.

Descrive il Poeta come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

## CANTO XIX.

Introduce a parlar l' Aquila; poi muove un dubbio, se alcuno senza la fede Cristiana si possa salvare.

## CANTO XX.

L' Aquila loda alcuni degli antichi re, i quali oltre a tutti gli altri furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù; poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni che, secondo il creder suo, non avevano avuto fede Cristiana.

## CANTO XXI.

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala

altissima. Poi da San Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

## CANTO XXII.

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all' ottava spera, e di quella nel segno di Gemini.

## CANTO XXIII.

Descrive Dante come vide il trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di Beati: e specialmente la Beatissima Vergine.

## CANTO XXIV.

San Pietro esamina Dante della Fede; al quale avendo egli risposto quanto direttamente credeva, lo stesso approva la sua Fede.

## CANTO XXV.

Il Poeta introduce San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni evangelista a manifestargli che 'l suo corpo morendo era rimaso in Terra.

## CANTO XXVI.

San Giovanni esamina Dante della Carità. Dipoi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità ed infelicità.

## CANTO XXVII.

San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov' ella

gli dimostra pienamente la natura e virtù di quella.

## CANTO XXVIII.

Il Poeta dimostra la Essenza Divina, nella guisa che gli fu conceduto di poter vederla, e che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre gerarchie di nove cori d'angeli che le stanno d'intorno; ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

## CANTO XXIX.

Dimostra il Poeta, che Beatrice nella Divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d'alcuni teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni predicatori, che lasciando l' Evangelio, predicavano ciance e favole.

## CANTO XXX.

Sale Dante con Beatrice nel cielo empireo; ove riguardando in un lucidissimo fiume che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il trionfo degli angeli, e quello dell' anime beate.

## CANTO XXXI.

Tratta Dante della gloria del Paradiso; poi come Beatrice tornò al suo seggio: nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Regina de' cieli.

## CANTO XXXII.

San Bernardo solve a Dante un dubbio, che de' parvoli gli era venuto; gli dimostra poi i

seggi de' Santi sì del vecchio come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell'angelo Gabbriello lodavano la Beatissima Vergine.

## CANTO XXXIII.

San Bernardo prega Maria che conduca Dante a contemplar l'Essenza Divina; alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

# PARADISO.

## CANTO I.

La gloria di colúi che tutto muove,
Per l' universo pénetra e risplende
In una parte più, ë meno altrove.

Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' ïo, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende: 6

Perchè appressando sè äl suo disire
Nostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ïre.

Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potéi far tesoro
Sarà öra materia del mio canto. 12

O buono Apollo, all' último lavoro
Fammi del tuo valór sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.

4 *Nel cielo* empireo, dove Dio si comunica più che altrove.
7 *Al suo disire*; al suo oggetto il più desiderabile, al suo fine, a Dio.
9 *Retro ire*; tener dietro, seguitare.
10 *Veramente*; ma non per tanto.
14 *Del tuo valore*; cioè del poetico furore.
15 *Come dimandi*, ec. come richiedi e vuoi che sia tal vaso per concedergli la corona del lauro da te amato.

Infino a quì l' un giogo di Parnaso
Assái mi fu : ma ör con amendúe
M' è uopo entrár nell' aringo rimaso. 18

Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Mársiä traësti
Della vagina delle membra sue.

O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l' ombra del beäto regno
Segnata nel mio capo io manifesti; 24

Venír vedrámi al tuo diletto legno,
E coronarmi allór di quelle foglie
Che la materia e tu mi farái degno.

Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per triönfare o Césare o poëta,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie) 30

Che partorír letizia in su la lieta
Délfica deïtà dovría la fronda

19 *Espira tu* istesso dentro di me e per mezzo de' miei organi tal suono quale formasti quando venisti in contesa con Marsia suonatore presuntuoso, e vintolo lo scorticasti vivo, e lo traesti fuori del fodero delle membra, cioè, della pelle. Vedi Ovidio nel lib. 6 delle Trasformazioni.
23 *Ombra*; per immagine.
27 *Che*; di che, delle quali.
29 *Per trionfare*, ec. acciocchè trionfi o capitano vittorioso o poeta insigne.
30 *Dell' umane voglie*, comunemente annighittite e a vili oggetti abbassate e rivolte.
32 *La Delfica deità*; Apollo. *La fronda Penea*;

Penëä, quando alcún di se ässeta.

Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con migliór voci
Si pregherà perchè Cirra risponda. 36

Surge a mortali per diverse foci
La lucerna del mondo: ma da quella
Che quattro cerchi giugne con tre croci,

Con migliór corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera

il lauro, in cui fu trasmutata Dafne figliuola di Peneo fiume di Tessaglia.

33 *Assetare*; per eccitar desiderio, invaghire.

36 *Si pregherà* da altri poeti mossi dal mio esempio. *Perchè Cirra risponde*; cioè, acciocchè Apollo, (al quale è dedicata Cirra, città in Focide) essi preghi esaudisca.

37 *Foce*; quì per la parte donde nasce il Sole.

38 *La lucerna del mondo*; il Sole. *Ma da quella* foce e sito del cielo dove si congiungono e si tagliono quattro circoli celesti, cioè, l' Orizzonte, lo Zodiaco, l'Equatore, e il Coluro equinoziale, (nel qual punto si tagliano e s' incrocicchiano i tre ultimi in modo che formano tre croci, come si vede nella sfera armillare); da quel sito dunque il Sole esce congiunto con migliore stella, cioè, colla costellazione dell' Ariete, congiunzione tale da produrre, coi suoi influssi, più benigni effetti nella terra, a quelli disposta come la cera all' impronta dell' immagine.

41 *La mondana cera*; la terra (stando sulla

Più a suo modo tempera e suggella. 42

Fatto avéa di là mane e di quà sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio e l' altra parte nera,

Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta e riguardár nel Sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco. 48

E sì come secondo raggio suole

metafora del suggellare) che per gl' influssi più propizj si riveste a Primavera.

43 *Di là* dove io era allora, mattino; *di quà* dove ora scrivo, sera. Era Dante nella detta cima del monte del Purgatorio che stava agli antipodi.

44 *Tal foce quasi*; cioè, il Sole che trovavasi in tal parte, non per l' appunto, ma quasi, perchè il Sole era nel primo grado dell' Ariete quando Dante salì il colle. (Vedi il Canto I dell' Inferno.) Onde essendo scorsi già sette dì, doveva adesso trovarsi nell' ottavo, avanzandosi il Sole quasi un grado per dì. *Bianco* di là, per l' alba; quà nero, per le tenebre della notte, che essendo sera si accostavano. In somma era di Primavera, e la prima ora del dì.

46 *In sul sinistro fianco*; perchè per essere nell' emisperio opposto al nostro, il Sole, mentre Beatrice stava colla faccia a Levante, doveva nascerle a sinistra, come a noi a destra.

49 *E sì come* raggio del Sole riflettendo si ri-

Uscir del primo e risalire insuso,
Pur come peregrín che tornár vuole;
  Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immágine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso. 54
  Molto è lícito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del lóco
Fatto per proprio dell' umana specé.
  Io nol soffersi molto, nè sì poco
Ch' io nol vedessi sfavillár d' intorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco. 60
  E di súbito parve giorno a giorno
Éssere aggiunto, come quei che puote
Avesse il ciel d' un altro Sole adorno.
  Beatrice tutta nell' eterne ruote,
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù rimote, 66

torna su, a similitudine del pellegrino che vuol ritornar a casa.
52 *Così* il mio atto di riguardar nel Sole si fece e nacque come di riflesso dall' atto di Beatrice.
53 *Immagine*; immaginativa.
57 *Per proprio*; per abitazione propria.
62 *Come quei che puote*, ec. come se Dio, che agevolmente il può, avesse un altro Sole creato.
64 *L' eterne ruote*; i cieli.
65 *In lei*; negli occhi suoi.
66 *Di lassù rimote*; avendoli rimossi e ritirati dal guardare il Sole.

Nel suo äspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustár dell' erba
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.

Trasumanár significár per verba
Non si poría; però l' esempio basti
A cui ësperiënza grazia serba. 72

S' io ëra sol di me quel che creästi
Novellamente, Amór che il ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

Quando la ruota che tu sempiterni
Desiderato, a se mi fece atteso
Con l' armonía che témperi e discerni, 78

68 *Dell' erba* che di puro uomo lo fece dio marino. Vedi nel 13 delle Trasform.

70 *Trasumanare*; passare dall' umanità a grado di natura più alta. Il senso è: Questo divenir più che uomo non si può abbastanza esprimere con parole; e però, per intenderlo in qualche modo, basti l' esempio di Glauco, a chi la grazia di Dio concederà di averlo a sapere per esperienza.

73 *Se io era* di me non già più quel ch' era prima, ma solamente quello in che di nuovo per tua virtù era trasformato, trasumanato, tu 'l sai, o Amore divino, o Spirito Santo che mi sollevasti in quell' istante dal Paradiso terrestro verso il cielo.

76 *Quando* il giro de' cieli, che tu, o Spirito sommamente desiderabile, fai sempre durare in volta e rendi sempiterno.

77 *Mi fece* attento a quella rivoluzione de'

Párvemi tanto allór del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.

La novità del suono e il grande lume
Di lor cagión m' accésero un disío
Mai non sentito di cotanto acume. 84

Ond' ella che vedéa me sì com' io,
Ad acquetarmi l' ánimo commosso,
Pria ch' io ä dimandár, la bocca apríos

E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginár, sì che non vedi
Ciò che vedresti se l' avessi scosso. 90

Tu non se' in terra sì come tu credi:
Ma fólgore, fuggendo il proprio sito,

cieli, per l' armonia che n' è generata, e che tu temperi e discerni.

*Muto non è, com' altri crede, il cielo:*
*Sordi siam noi, a cui l' orecchio serra*
*Lo strepito insolente della terra;*

secondo l' opinione de' Pittagorici, qui abbracciata dal Poeta.

79 *Tanto del cielo acceso dalla fiamma del Sole.* Questo era la Luna veduta in là molto da vicino, discernendosi bene che la luce veniva in lei dal Sole.

85 *Ella che vedea me*, ec. Beatrice, che conosceva il mio desiderio, come lo conosceva io medesimo.

88 *Grosso*; di tardo ingegno ad intendere.

90 *Scosso* da te questo falso immaginare.

92 *Il proprio sito*; il cielo dove fu generato.

Non corse come tu ch' ad esso riedi.
S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito:
E dissi: Già contento requiëvi 96
Di grande ammiraziòn; ma ōra ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un piō sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuòl deliro:
E cominciò: Le cose tutte quante 102
Hann' órdine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
Qui véggion l' alte creāture l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma. 108

93 *Ad esso* sito; al cielo.
94 *Disvestito*; spogliato, privato.
95 *Sorrise*; cioè, dette sorridendo.
96 *Irretito*; inviluppato, intrigato.
97 *Requievi*; per requiai, m' acquietai.
99 *Questi corpi lievi*; cioè, l' aria e il fuoco, elementi più leggieri in spezie di me. Già dunque sin quì era salito alla sfera del fuoco sotto il concavo del cielo lunare, seguendo Dante il sistema antiquo e antiquato di Tolommeo.
102 *Deliro*; che vaneggia, fuor di senno.
106 *Quì*; cioè, in quello bellissimo ordine dell' universo. *L' alte creature*; le creature ragionevoli dottate d' intelletto.

Nell' órdine, ch' io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più äl principio loro e men vicine:

Onde si muóvono a diversi porti
Per lo gran mar dell' éssere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti; 114

Questi ne porta il fuoco invér la Luna:
Questi ne' cuor' mortali è promotore:
Questi la terra in sè stringe ed aduna.

Nè pur le creäture che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saëtta,
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore: 120

La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quiëto,
Nel qual si volge quel ch' ha maggiór fretta:

108 *La toccata norma*; l'ordine ora detto dell' universo.
109 *Accline*; inclinate, propense.
110 *Tutte nature*; tutte le creature.
111 *Più* o men vicine a Dio lor principio; cioè, più o meno partecipi delle sue perfezioni.
109 *Porto*; per fine, termine.
115 *Questi*; questo istinto. *Inver la Luna*; alla sua sfera sotto il concavo della Luna.
116 *Ne' cuor' mortali*; nell' anime mortali quali sono quelle de' bruti. *Promotore*; che promuove.
119 *Quest' arco saetta*; quest' istinto stimola.
121 *Assetta*; ordina e dispone sì mirabilmente.
122 *Il cielo* empireo. *Quieto*; contento e felice.
123 *Nel quale*, ec. dentro al quale immediate

Ed ora lì, com', a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda
Che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126

Vero è, che come forma non s' accorda
Molte fiäte alla intenzión dell' arte,
Perchè a rispónder la materia è sorda;

Così da questo corso si diparte
Talór la creätura, ch' ha podere
Di piegár, così pinta, in altra parte; 132

E sì, come vedér si può cadere

si volge il primo mobile, che si ruota con maggior fretta di tutti gli altri cieli.

124 *Lì*; a quel cielo empireo. *Decreto*; determinato, prefisso.

125 *Cen porta*, ec. ci spinge la virtù di quell' ordine e istinto. Dice *corda*, per continuare la metafora dell' arco.

126 *Drizza in segno lieto*; indirizza al suo fine giocondo e conveniente.

129 *Sorda*; mal' adattata e disposta a ricever la forma: qual sarebbe per esempio il cristallo a rispondere e acconsentire all' intenzione dello statuario.

130 *Così da questo corso* verso il cielo empireo.

132 *Così pinta*; cioè, sebbene da naturale istinto spinta così verso il cielo.

133 *E sì*, *se l' impeto primo*, ec. cioè, e ciò accadde, se quello istinto naturale vien deviato e torto da un piacere che con ingannevoli sembianze lo piega e l' affeziona alla terra; *come fuoco di nube*, il quale naturalmente andrebbe all' insù,

Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.

Non dei più ämmirár, se bene stimo,
Lo tuo salír, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo. 138

Maraviglia sarebbe in te se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Com' a terra quiëto fuoco vivo.
Quinci rivolse invér lo cielo il viso. 142

# CANTO II.

O voi che siete, in piccioletta barca
Desiderosi d' ascoltár, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,

Tornate a rivedér li vostri liti:
Non vi mettete in pélago, che forse
Perdendo me rimarreste smarriti. 6

tuttavia è contra la sua natura costretto a cadere e venire all' ingiù.

140 *Ti fossi* in terra fermato.

141 *Com' a terra*, ec. non altrimenti che sarebbe maraviglia se la fiamma giacesse e stagnasse in terra senza muoversi all' insù.

2 *Seguiti*; cioè, siete seguiti, siete venuti dietro al mio legno seguitandolo.

6 *Perdendo me* di vista *rimarreste* senza guida perduti.

L'acqua ch'io prendo giammái non si corse:
Minerva spira, e condúcemi Apollo,
E nove Muse mi dimóstran l' Orse.

Voi ältri pochi che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli ángeli, del quale
Vívesi quì, ma non si vien satollo; 12

Métter potete ben per l' alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.

Que' gloriösi che passaro a Colco,
Non s' ammiráron, come voi farete,
Quando Jasón vidér fatto bifolco. 18

La concreäta e perpétuä sete
Del deïforme regno cen portava

9 *L' Orsa* maggiore e minore, che sono le due stelle regolatrici della navigazione di quà dall' Equinoziale.

10 *Voi altri pochi* di alto intelletto che a buon' ora alzaste la mente alla contemplazione del Sommo Bene.

13 *Sale*; per mare.

17 *Non s' ammiraron*, ec. non tanto stupirono gli Argonauti.

18 *Fatto bifolco*; fatto aratore e seminatore de' denti del serpente ucciso da lui, de' quali nascevano uomini armati. Vedi nel 7 delle Trasform.

19 *Concreata sete*; per ardente desiderio innato.

20 *Del deiforme regno*; della beatitudine di vita eterna.

Veloci quasi come il ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io ïn lei guardava:
E forse in tanto in quanto un quadrél posa
E vola e dalla noce si dischiava, 24
Giunto mi vidi ove mirábil cosa
Mi torse il viso a sè: ë però quella
Cui non potéa mia cura ésser ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella. 30
Pareva a me che nube ne coprisse
Lúcida, spessa, sólida, e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua ricepe
Raggio di luce permanendo unita. 36
S' io ëra corpo, e quì non si concepe

21 *Come il ciel vedete* muoversi.
23 *In tanto* tempo *in quanto*.
24 *Dalla noce*, ch' è quella parte della balestra dove si appicca la corda, quando si carica.
30 *La prima stella*; l' astro più alla terra vicino, che è la Luna.
34 *L' eterna margherita*, ec. la Luna simile a una grandissima perla ricevè noi, come l' acqua in se riceve il raggio del Sole, senza ch' essa si disunisca e divida.
37 *S' io era corpo* e nondimeno entrai dentro il corpo della Luna, compenetrandosi

Com' una dimensione altra patío,
Ch' ésser convién se corpo in corpo repe,
Accénder ne dovría più il disío
Di vedér quell' essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unío. 42
Lì si vedrà ciò che teném per fede,
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto,
Com' ésser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortál mondo m' ha rimoto: 48
Ma dítemi, che sono i segni bui
Di questo corpo che laggiuso in terra
Fan di Cäín favoleggiare altrúi?

però i nostri corpi, e quì in terra dal corto intelletto degli uomini non s' arriva a capire questa compenetrazione di due corpi così uniti che occupino un istesso luogo; dovrebbe molto più accendersi in noi il desio di capire e vedere come in Cristo due nature, divina e umana, si uniscano in una medesima persona.

39 *Repere*; per insinuarsi, penetrare.

44 *Non dimostrato*; non già per via di raziocinio.

45 *Del ver primo*, ec. delle prime evidentissime verità e degli assiomi per se noti.

49 *I segni bui*; le macchie della Luna.

51 *Fan di Cain*, ec. danno occasione al volgo di dire favolosamente esservi Caino con una forcata di pruni. Vedi il Canto XX, v. 125 dell' Inferno.

Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
L' opinïón, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra, 54

Certo non ti dovríen pùnger gli strali
D' ammirazione omái: poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.

Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n' appár quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. 60

Ed ella: Certo assái vedrái sommerso
Nel falso il créder tuo, se bene ascolti
L' argomentár ch' io gli farò ävverso.

La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notár si pósson di diversi volti. 66

Se raro e denso ciò facésser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti

54 *Dove chiave di senso*, ec. cioè, nelle cose che non rimangano soggetto ai sensi, che chiaramente le facciano discernere e rendano manifeste.
56 *Poi*; poichè, giacchè.
59 *Quassù*; nella Luna. *Diverso*; di apparenza diversa, essendo dove chiara e dove scura.
64 *La spera ottava*; il cielo delle stelle fisse, le quali sì nella qualità della luce, sì nella quantità della mole, ec.
66 *Di diversi volti*; di vari aspetti.
67 *Se ciò facesser tanto*; se questa diversità la cagionassero solamente la rarità e densità dei corpi delle stelle fisse.

Più è men distributa, ed altrettanto:

Virtù diverse ésser convéngon frutti
Di princípii formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiteriano a tua ragión distrutti. 72

Ancór se raro fosse di quel bruno
Cagión, che tu dimandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno

Esto planeta, o, sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte. 78

Se il primo fosse, fora manifesto
Nell' ecclisse del Sol, per trasparere

71 *E quei, fuor ch' uno*; e tutti gli altri principj formali e intrinseci, eccettuatone questo solo della rarità e densità.

72 *Seguiteriano*, ec. sariano, secondo la ragione ch' hai detto, distrutti.

73 *Ancor*; di più, in oltre.

74 *Od oltre in parte*, ec. cioè, quel raro, per scarsezza di materia, o passerebbe il corpo lunare dall' una parte o superficie all' altra; o non lo passerebbe, ma verrebbe ad esser seguito di denso, siccome un corpo ( per esempio il majale ) che prima ha 'l grasso ch' è raro, e poi il magro ch' è denso.

78 *Nel suo volume*; nel suo corpo. *Cangerebbe carte*; cangerebbe aspetto: e dice carte per aver detto volume, il qual è libro; e i libri al tempo del Poeta erano di carte pecore, le quali hanno una facciata più bianca e l' altra più bruna.

Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere
Dell'altro: e s' egli avvién ch' io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere. 84
S' egli è che questo raro non trapassi,
Èsser conviene un términe da önde
Lo suo contrario più passár non lassi:
E ïndi l' altrúi raggio si rifonde
Così, come colór torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. 90
Or dirái tu, ch' el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per ésser lì rifratto più ä retro.
Da questa instanzia può deliberarti
Esperiënza, se giammái la pruovi,
Ch' ésser suol fonte a' rivi di vostr' arti. 96
Tre specchi prenderái, e due rimuovi
Da te d' un modo; e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:
Rivolto ad essi fa che dopo il dosso

81 *Ingesto*; messo dentro, introdotto.
83 *Cassare*; annullare, distruggere.
84 *Falsificato*; per dimostrato falso.
87 *Non lassi più passar* la luce.
88 *Si rifonde*; si riflette.
91 *Tetro*; per oscuro. Cioè, meno accesa o più slavata la luce.
98 *D' un modo*; in ugual distanzia.
100 *Dopo il dosso*; di dietro alla tua persona, ma più alto del tuo capo.

Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso: 102

Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien, ch' egualmente risplenda.

Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto,
E dal colore e dal freddo primai; 108

Così rimaso te nello 'ntelletto
Voglio informar di luce sì vivace
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Dentro dal ciel della divina pace

103 *Benchè* nello specchio più lontano il lume apparisca più piccino, nondimeno non è la luce meno vivace. *Nel quanto*; nella quantità.

104 *La vista*; cioè, lo specchio. *Lì*; in quello specchio.

107 *Il suggetto*; il terreno su cui prima era alta la neve.

108 *Dal colore*; cioè, dalla bianchezza.

109 *Così* essendo tu rimasto dal mio discorso coll' intelletto disimpressionato della tua falsa opinione.

110 *Voglio informarlo di luce* di verità tanto vivace, che scintillerà nell' appresentartisi avanti.

112 *Dentro*, ec. Il sistema di Dante è che sieno dieci cieli: i sette de' pianeti Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, l' ottava sfera ove sono le stelle fisse, il primo mobile, e l' empi-

Si gira un corpo, nella cui virtute
L'ésser di tutto suo contento giace. 114

Lo ciel seguente ch' ha tante vedute,
Quell' ésser parte per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.

Gli altri girón' per varie differenze
Le distinzión' che dentro da sè hanno,
Dispóngono a lor fini e lor semenze. 120

Questi órgani del mondo così vanno,
Come tu vedi omái, di grado in grado,
Che di su préndono e di sotto fanno.

Riguarda bene a me sì com' io vado,
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tenér lo guado. 126

reo. *Il ciel della divina pace*; il cielo empireo, immobile, dove si gode in Dio pace e riposo.

113 *Un corpo*; il primo mobile.

115 *Lo ciel* che segue, l' ottava sfera, la quale ha tante stelle fisse visibili, scompartisce quell' essere e virtù che ha dal primo mobile, in varie sostanze, che sono le sue stelle distinte e di un esser diverso da esso.

118 *Gli altri gironi*; gli altri sette cieli che sono quei de' pianeti.

121 *Questi* cieli dunque, che sono come gli organi e le principali membra del mondo,

123 *Che prendono di su* la virtù lor comunicata, e di sotto operano, all' inferiori partecipandola.

Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beäti motór' convién che spiri.

E il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l' image e fássene suggello. 132

E come l'alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra e conformate
A diverse potenzie si risolve;

Così l' intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua ünitate. 138

Virtù diversa fa diversa lega
Col preziöso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.

Per la natura lieta, onde deriva,

129 *Convien* che procede dagli angeli o intelligenze motrici, come dal fabbro proviene tutto ciò che di artifizioso fa il martello.
130 *Il cielo* delle stelle fisse, l' ottava sfera.
131 *Dalla mente*, ec. dall' angelo suo motore.
133 *Polve*; per corpo mortale, che dee risolversi in polvere.
138 *Girando se*, ec. mantenendo per altro se stessa nella sua unità quanto alla sostanza.
139 *Lega*; commistione, congiugnimento.
140 *Col prezioso corpo* di ciascun astro.
142 *Per la natura lieta* dell'istessa intelligenza motrice.

La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia, per pupilla viva. 144

Da ëssa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formál principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. 148

# CANTO III.

Quel Sol che pria d'amór mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avéa scoverto
Provando e riprovando il dolce aspetto:

Ed io, per confessár corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levái il capo a profferér più ërto. 6

Ma visiöne apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confessión non mi sovvenne.

143 *Luce* come la letizia dell' animo nel vivace brillare delle pupille.
1 *Quel Sole* di bellezza, cioè Beatrice.
3 *Provando* la vera sentenza, *e riprovando* la falsa.
4 *Corretto e certo*; disingannato del falso e certificato del vero.
5 *Quanto* richiedeva la creanza e la gratitudine.
6 *Erto*; eretto.
9 *Di mia confession*; di confessarmi per disingannato e convinto.

Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nítide e tranquille
Non sì profonde che i fondi sien persi, 12

Tórnan de' nostri visi le postille
Débili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille;

Tali vid' io più facce a parlár pronte:
Perch' io dentro all' errór contrario corsi
A quel ch' accese amór tra l'uomo e il fonte. 18

Súbito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per vedér di cui fósser gli occhi torsi,

E nulla vidi, e ritórsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida
Che sorridendo ardéa negli occhi santi. 24

Non ti maravigliár perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo puëril coto,
Poi sopra il vero ancór lo piè non fida,

Ma te rivolve, come suole, a voto;
Vere sustanzie son, ciò che tu vedi,

13 *Postille*; cioè, rappresentazioni e figure.
17 *All' error contrario* a quello che ingannò Narcisso, innamorato di se stesso nello specchiarsi a un fonte: perchè Narcisso credeva essere vera faccia di giovinetto quella che n' era una semplice immagine; ed io credeva semplici immagini quelle che erano vere facce di beati spiriti.
26 *Coto*; pensiero.
27 *Poi*; poichè, giacchè.

Qui rilegate per manco di voto. 30

Però parla con esse, ed odi e credi
Che la verace luce che le appaga,
Da se non lascia lor tórcer li piedi.

Ed io all' ombra che paréa più vaga
Di ragionár, drizzámi, e cominciái,
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 36

O ben creäto spírito che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai;

Graziöso mi fia se mi contenti
Del nome tuo ë della vostra sorte:
Ond' ella pronta e con occhi ridenti: 42

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol símile a se tutta sua corte.

Io fui nel mondo vérgine sorella:
E se la mente tua ben si riguarda
Non mi ti celerà l' ésser più bella. 48

Ma riconoscerái ch' io son Piccarda,

30 *Per manco di voto*; per aver mancato di adempire perfettamente ciò che avevan con voto promesso a Dio.
36 *Smaga*; fa smarrire, sicchè non sa trovar parole da cominciare.
40 *Grazioso*; per gradito, grato.
44 *Quella*; la carità divina.
46 *Vergine sorella*; cioè, monaca di S. Chiara.
49 *Piccarda*, sorella di Forese. Vedi il Canto XXIII, v. 48 del Purgatorio.

Che posta quì con questi altri beäti,
Beäta son nella spera più tarda.

Li nostri affetti che solo infiammati
Son nel piacér dello Spirito santo,
Letízian del suo órdine formati: 54

E questa sorte che par giù cotanto,
Però n' è data perchè fur' negletti
Li nostri voti, e voti in alcún canto.

Ond' io ä lei: Ne' mirábili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta da' primi concetti; 60

Però non fui ä rimembrár festino:
Ma ör m' ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che il raffigurár m' è più latino.

Ma dimmi: Voi che siete quì felici,
Desiderate voi più älto loco
Per più vedere o per più farvi amici? 66

51 *Nella spera più tarda*; nel ciel della Luna il più lento nel muoversi di tutti gli altri cieli.

54 *Letiziare*; aver letizia, gioire, giubbilare. *Formati*; fatti, divenuti dell' Ordine dello Spirito Santo, che è Ordine di carità.

55 *Che par giù cotanto*; che pare essere tanto giù, tanto bassa.

60 *Concetto*; per immagine.

61 *Festino*; pronto, presto, sollecito.

63 *Latino*; non greco e difficile, ma latino, italiano, e facile a intendersi.

66 *Per più vedere*, ec. per meglio conoscere

Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco:
Da ïndi mi rispose tanto lieta,
Ch' árder paréa d' amór nel primo foco:

Frate, la nostra volontà quiëta
Virtù di carità che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta. 72

Se disïássimo ésser più superne,
Fóran discordi gli nostri disiri
Dal volér di colúi che quì ne cerne:

Che vedrái non capere in questi giri;
S' éssere in caritate è quì necesse,
E se la sua natura ben rimiri; 78

Anzi è formale ad esto beäto esse,
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

Sì che come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace
Com' allo Re, che in suo volér ne invoglia. 84

In la sua volontade è nostra pace:

Iddio, ed esser da lui più amate, e più amarlo.

69 *Nel primo foco*; o in Dio, ch' è il primo amore; o nella Luna, prima pianeta a noi.

76 *Che vedrai*, ec. la qual discordanza o contrarietà di desiri al voler di Dio tu vedrai non poter aver luogo in Cielo.

77 *Necesse*; per necessario.

78 *La natura* e l' indole della carità.

79 *Esse*; essere.

Ella è quel mare al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cría, ö che natura face.

Chiaro mi fu ällór, com' ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove. 90

Ma sì com' egli avvién ch' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancór la gola,
Che quel si chiere e di quel si ringrazia;

Così fec' io con atto e con parola,
Per apprénder da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola. 96

Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;

Perchè 'nfino al morír si vegghi e dorma

88 *Ogni dove*; ogni posto, ogni mansione.
89 *E sì*; sebbene, benchè.
92 *Gola*; per appetito, fame.
93 *Chiere*; chiede.
95 *Qual fu la tela*, ec. cioè, qual' istituto di vita religiosa che Piccarda cominciò e non finì.
96 *Cò*; per capo. *Spola*; strumento da' tessitori.
97 *Inciela più su*; alluoga in Cielo in più sublime posto.
98 *Donna*, ec. Santa Chiara, conforme alla Regola della quale si vesta l' abito religioso e si porta il velo monacale.
100 *Perchè*, ec. affinchè si perseveri sino alla morte, giorno e notte vivendo secondo le prescrizioni della sua Regola.

Con quello sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacér conforma. 102

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi, e nel su' ábito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.

Uómini poi, a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapíron della dolce chiostra:
Dio lo si sa qual poi mia vita fusi. 108

E quest' altro splendór che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra;

Ciò ch' io dico di me, di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende: 114

Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammái disciolta.

Quest' è la luce della gran Gostanza,

101 *Con quello sposo*, ec. Cristo, sposo celeste dell' anime e delle vergini sagre in una particolar maniera.

108 *Fusi*; si fu.

111 *Della spera* della Luna.

113 *Sorella fu*, ec. fu monaca anch' essa, ed anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.

117 *Non fu dal vel*, ec. non perdè mai l' affetto al sacro velo, e ne ritenne sempre il desiderio nel cuore.

118 *Gostanza*, figliuola di Ruggieri, re di Si-

Che del secondo vento di Soäve
Generò 'l terzo, e l' última possanza. 120

Così parlommi: e poi cominciò *Ave*
*Maria*, cantando; e cantando vanío
Come per acqua cupa cosa grave.

La vista mia che tanto la seguío
Quanto possíbil fu, poi che la perse,
Vólsesi al segno di maggiór disío, 126

Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì che la prima il viso non sofferse;
E ciò mi fece a dimandár più tardo. 130

# CANTO IV.

Intra due cibi distanti e moventi
D' un modo prima si morría di fame,
Che líber' uomo l' un recasse a' denti.

cilia, la quale tirata a forza fuora del monistero dove aveva professato in Palermo, fu data in moglie ad Arrigo V. imperadore, figliuolo di Federigo Barbarossa, e di quello generò Federigo II.

119 *Che del secondo vento*, ec. la quale della seconda gloria o superbia della casa di Svevia, cioè d' Arrigo V, figliuolo del Barbarossa che ne fu il primo vento, generò il terzo, e l' ultimo imperadore di quella famiglia, che fu Federigo II.

122 *Vanío*; svanì e disparve.

Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra due dame. 6

Perchè s' io mi tacéa me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.

Io mi tacéa: ma il mio disír dipinto
M' era nel viso, e il dimandár con ello
Più caldo assái che per parlár distinto. 12

Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniëllo,
Nabucodonosór levando d' ira
Che l' avéa fatto ingiustamente fello.

E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disío, sì che tua cura
Se stessa lega sì che fuor non spira. 18

Tu ärgomenti, Se il buon volér dura,

4 *Intra due brame*, ec. cioè, intra due lupi fieri e bramosi, senza saper verso dove cercar lo scampo.

6 *Intra due* daini o cavrioli, senza risolversi quale inseguire. *Dama*; per damma, daino.

13 *Fe' sì Beatrice* con esso me indovinando i miei pensieri e i miei dubbj, qual fessi il profeta Daniello con Nabuccodonosorre, di cui placò lo sdegno, manifestandogli il sogno di cui l' istesso re non si ricordava. Vedi Dan. c. 2.

18 *Sì che* tua cura non si palesa per la bocca con dimandarmi la soluzione dei dubbj che ti premono.

19 *Tu argomenti*; cioè, teco stesso la discorri

La viölenza altrúi per qual ragione
Di meritár mi scema la misura?

Ancór di dubitár ti dà cagione,
Parér tornarsi l' ánime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone. 24

Queste son le questión' che nel tuo velle
Póntano igualemente: e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.

De' Serafin' colúi che più s' india,
Moïsè, Samuëllo, e quel Giovanni,
Qual prénder vuogli, io dico, non María, 30

Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che questi spirti, che mo t' appariro,

così. *Se il buon voler dura*, come pare che durasse nelle suddette monache smonacate per altrui violenza.

23 *Parer tornarsi*, ec. da che queste due monache smonacate, e però incostanti nella professione intrapresa, le troviamo nella Luna, pianeta mutabile e incostante; dove però par verisimile che abitassero prima che scendessero in terra a congiungersi coi suoi corpi.

25 *Velle*; volere, volontà, animo.

27 *Felle*; fiele o fele: cioè, del secondo dubbio più pernicioso.

28 *Indiarsi*; farsi partecipe di Dio, e quasi deificarsi.

30 *Qual prender vuogli*, o sia il Batista, o sia l' Evangelista. *Io dico, non Maria*; cioè, anzi nè pur Maria.

Nè hanno all' ésser lor più ö men anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentír più ë men l' eterno spiro: 36
Quì si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestïál ch' ha men salita.
Così parlár conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno. 42
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuïsce a Dio, ëd altro intende:
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbrïéll' e Michél vi rappresenta,
E l' altro che Tobbía rifece sano. 48
Quel che Timéo dell' ánime argomenta

33 *Nè hanno all' esser lor più o men anni*, perchè tutti sono eterni.
34 *Il primo giro*; per lo cielo empireo.
36 *L' eterno spiro*; l' eterna gloria spirata in loro e loro comunicata a misura del merito.
38 *Per far segno*, ec. per dare a te un sensibile indizio di quella gloria che hanno bensì nel cielo empireo, ma di molti gradi inferiore a quella degli altri.
41 *Sensato*; sensibile, soggetto a' sensi.
49 *Timeo*; cioè, Platone nel suo Timeo o dialogo in cui tratta della creazione del mondo.

Non è símile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.

Dice, che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi ésser decisa
Quando natura per forma la diede. 54

E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona, ed ésser puote
Con intenzión da non ésser derisa.

S' egli intende tornare a queste ruotè
L' onór della influënza e il biasmo, forse
In alcún vero suo ärco percuote. 60

Questo principio male inteso torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mércúrio, e Marte a nominár trascorse.

L' altra dubitazión che ti commuove,
Ha men velén, però che sua malizia
Non ti poría menár da me ältrove. 66

51 *Perocchè* pare che l' intenda conforme esprimono nel senso e significato loro naturale quelle parole che adopra.
53 *Decisa*; per discesa, o distaccata.
54 *Per forma* al corpo.
59 *L' onore* non già dell' azioni umane, ma solo dell' influenze buone e il biasimo delle ree, forse coglie nel punto e dice qualche cosa di vero.
61 *Torse il mondo* all' idolatria.
66 *Da me*, che sono in figura la Sacra Teologia in fede fondata, a qualche dogma perverso.

Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è ärgomento
Di fede e non di erética nequizia.

Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri ti farò contento. 72

Se viölenza è, quando quel che pate
Niënte conferisce a quel che sforza,
Non fur' quest' alme per essa scusate:

Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte viölenza il torza: 78

Perchè s'ella si piega assái ö poco
Segue la forza: e così queste fero
Potendo ritornare al santo loco.

Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,

68 *È argomento di* dover credere, e non già di ereticamente dubitare.
73 *Quel che* patisce, quello al qual è fatto la violenza.
74 *Niente conferisce*; niente coopera nè aderisce, anzi resiste a chi tenta farle violenza.
75 *Quest' alme*; Piccarda e Gostanza. *Non furon per essa scusate*, perchè non fu fatta lor tal violenza.
77 *Face*; per fa. *Foco*; fiamma.
78 *Torza*; torca, pieghi.
83 *Come tenne* San Lorenzo nella graticola.

E fece Muzio alla sua man severo; 84

Così l' avría ripinte per la strada
Ond' éran tratte, come furo sciolte:
Ma così salda voglia è troppo rada.

E per queste parole, se ricolte
L' hai come dei, è l' argomento casso,
Che t' avría fatto noja ancór più volte. 90

Ma ör ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.

Io t' ho per certo nella mente messo
Ch' alma beäta non poría mentire,
Però ch' è sempre al primo vero appresso: 96

E poi potesti da Piccarda udire,
Che l' affezión del vel Gostanza tenne
Sì ch' ella par quì meco contraddire.

Molte fiäte già, frate, adivenne
Che per fuggír periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne: 102

Come Almeöne, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la própria madre spense;
Per non pérder pietà si fe' spietato.

84 *Muzio* Scevola. Vedi Tito Livio nel 2 libro.
85 *Così come*, ec. tantosto che furono ritornate in loro libertà.
88 *Se ricolte*, ec. se le hai ben comprese.
89 *Casso*; annichilato.
98 *Del vel*; d' esser monaca.
103 *Almeone*. Vedi nel lib. 9 delle Trasform.

A questo punto voglio che tu pense,
Che la forza al volér si mischia, e fanno
Sì che scusár non si pósson l' offense. 108

Voglia assoluta non consente al danno:
Ma conséntevi intanto in quanto teme,
Se si ritráe, cadere in più äffanno.

Però quando Piccarda quello sprieme
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme. 114

Cotál fu l' ondeggiár del santo rio
Ch' uscía del fonte ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disío.

O ämanza del primo amante, o diva
Diss' io appresso, il cui parlár m' innonda
E scalda sì, che più ë più m' avviva: 120

Non è l' affezión mia tanto profonda
Che basti a rénder voi grazia per grazia;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.

Io veggio ben che giammái non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,

108 *Offensa*; per colpa, peccato.
112 *Spriemere*; per esprimere con parole.
115 *L' ondeggiar del santo rio*; cioè, il parlar di Beatrice.
116 *Ch' uscia* dal fonte d' ogni verità, ch' è Dio.
117 *Tal pose in pace*, ec. così acquietò l' uno e l' altro desiderio intorno allo scioglimento di quei due dubbj.
118 *Amanza*; per donna amata.
125 *Se non l' illustra* Iddio, fuor del quale nessuno vero si trova.

Di fuor dal qual nessún vero si spazia. 126

Pósasi in ésso come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giúnger puollo,
Se non ciascún disío sarebbe *frústra*:

Nasce per quello a guisa di rampollo
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo. 132

Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è öscura.

Io vo' sapér se l' uom può soddisfarvi
A voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi. 138

127 *Lustra*; per ovile di fiera, tana, caverna.
129 *Se non*, ec. altrimenti ogni nostro innato appetito sarebbeci dato invano dall' Autore della natura. *Frustra*, voce latina; indarno, invano.
130 *Nasce* da quel desio e curiosità di sapere.
131 *Ed è* effetto della provvida natura che spinge noi da un vero conosciuto all' altro incognito, finchè giunga alla somma Verità, come di colle in colle salendo si giunge alla cima del monte.
133 *Questo*; cioè, il sapere che il desiderio d' imparare è naturale in noi, e però non frustaneo ed impossibile ad appagarsi.
137 *Manchi*; non adempiti.
138 *Vostra stadera*; la stadera di voi altri del Cielo. *Parvi*; piccioli.

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amór, con sì divini,
Che vinta mia virtù diede le reni,
E quasi mi perdéi con gli occhi chini. 142

# CANTO V.

S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,

Non ti maravigliár; che ciò procede
Da perfetto vedér che, come apprende,
Così nel bene appresso muove il piede. 6

Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l' eterna luce
Che vista sola sempre amore accende;

E s' altra cosa vostro amór seduce,
Non è se non di quella alcún vestigio
Mal conosciuto che quivi traluce. 12

140 *Con sì divini* occhi.
141 *Vinta mia virtù* visiva, fuggì l' incontro degli occhi suoi.
142 *Mi perdei*; rimasi come smarrito.
1 *S' io ti* apparisco fiammeggiante nel divino amore.
5 *Che, come apprende* meglio e più vivamente il bene, così a quello si porta con più vigore, spintovi da maggior affetto.
11 *Di quella* luce eterna.

Tu voi sapér se con altro servigio
Per manco voto si può rénder tanto
Che l' ánima sicuri di litigio.

Sì cominciò Beatrice questo Canto:
E sì com' uom che suo parlár non spezza,
Continüò così 'l processo santo. 18

Lo maggiór don che Dio per sua larghezza
Fesse creändo, e älla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più äpprezza,

Fu della volontà la libertate,
Di che le creäture intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate. 24

Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valór del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:

Che nel fermár tra Dio ë l' uomo il patto,
Víttima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col suo ätto. 30

Dunque, che rénder puossi per ristoro?
Se credi bene usár quel ch' hai öfferto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

14 *Manco*, manchevole; per non adempito.
18 *Il processo santo*; il filo del suo santo discorso.
29 *Vittima fassi*, ec. si fa sacrificio di questo tesoro della libera voluntà.
30 *E fassi* con suo consenso d' essa libera volontà.
33 *Di mal tolletto*, ec. cioè, vuoi far buon' impiego della cosa rubata.

Tu se' ömái del maggiór punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contrario al ver ch' io t' ho scoverto, 36

Convienti ancór sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rígido ch' hai preso
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E férmalvi entro : che non fa sciënza,
Senza lo ritenere, avere inteso. 42

Due cose si convéngono all' essenza
Di questo sacrificio : l' una è quella
Di che si fa; l' altra è la convenenza.

Quest' última giammái non si cancella
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella: 48

Però necessitato fu agli Ebréi
Pur l' offerire, ancór che alcuna offerta

39 *Ajuto a tua dispensa*; qualche cosa di più alla tua porzione di cibo, che ne faciliti la digestione.

41 *Fermalvi*; fermavelo, dentro ritenendolo.

44 *L'una è* la materia del voto; e l' altra il patto e la convenzione, che è come quasi la forma che dà l' esser alla cosa.

48 *Si favella*, ec. si tratta con termini sì stretti e risoluti di sopra, dove concludo non potersi con altro equivalente ristorare.

49 *Necessitato fu*, ec. fu ingiunto per necessità indispensabile l' obbligo d' offerire.

50 *Ancor che* in vece di una cosa potessero offerirne un' altra, per esempio due tortore

Si permutasse, come sapér dei.

L' altra, che per materia t' è äperta,
Puote bene éssct tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta. 54

Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo ärbítrio alcún, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:

Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta, 60

Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valór, che tragga ogni bilancia,
Soddisfár non si può con altra spesa.

Non préndano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,

o due colombe in vece di un agnello; come però faceva la povera gente.

52 *Materia* del voto. *Aperta*; nota, manifestata.

56 *Senza* lo volgimento delle chiavi del Sommo Pontefice, l' una d' argento l' altra d' oro; simbolo della sua suprema potestà e giurisdizione ecclesiastica. Vedi il Canto IX, n. 76 e v. 118 del Purgatorio.

58 *Permutanza*; commutazione del voto.

59 *Dimessa*; condonata, rilasciata. *In la sorpresa*; nella cosa sostituita.

60 *Raccolta*; contenuta.

65 *Non bieci*; non loschi e inconsiderati: pensateci molto bene.

Come fu Jepte alla sua prima mancia: 66

Cui più si convenía dícer: Mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto
Ritrovár' puoi lo gran duca de' Greci:

Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,
E fe' piánger di sè ë i folli e i savi
Ch' udír' parlár di così fatto colto. 72

Siate, Cristiani, a muóvervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediáte ch' ogni ácqua vi lavi.

Avete il vecchio e il nuovo Testamento
E il Pastór della Chiesa che ví guida:
Questo vi basti a vostro salvamento. 78

Se mala cupidigia altro vi grida,
Uómini siate e non pécore matte,
Sì che il Giudéo tra voi di voi non rida.

Non fate come agnél che lascia il latte
Della sua madre, e sémplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacér combatte. 84

66 *Come fu* bieco e inconsiderato Jepte. *Mancia*; cioè, offerta.
69 *Lo gran duca de' Greci*, Agamemnone.
72 *Di così fatto* culto e sacrilego sacrifizio.
75 *Ch' ogni acqua*, ec. che basti ogni po' d' acqua a mondarvi da questa macchia.
81 *Il Giudeo* che vive tra di voi, nelle vostre città. *Di voi non si rida* per il vostro mal vivere, tanto del vostro ben credere discordante.
84 *Combatte* scherzando contra se medesimo e a suo danno.

Così Beatrice a me com' iö scrivo:
Poi si rivolse tutta disiänte
A quella parte ove il mondo è più vivo.

Lo suo tacere e il tramutár sembiante
Póser silenzio al mio cúpido ingegno,
Che già nuove quistioni avéa davante. 90

E sì come saëtta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.

Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta. 96

E se la stella si cambiò ë rise;
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutábile son per tutte guise!

Come in peschiera ch' è tranquilla e pura,
Trággono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stímin lor pastura; 102

Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascún s' udía:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

E sì come ciascuno a noi venía;
Vedéasi l' ombra piena di letizia
Nel fólgor chiaro che di lei üscía. 108

87 *A quella parte*, ec. l' Oriente. Altri intendono la parte Equinoziale.

93 *Così* noi velocissimamente muovendoci, giungemmo al secondo cielo, che è quel di Mercurio.

101 *Traggono* se medesimi e accorrono a gara.

Pensa, lettór, se quel che quì s' inizia
Non procedesse, come tu ävresti
Di più savere angosciosa carizia:

E per te vederái, come da questi
M' era in disío d' udír lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur' manifesti. 114

O bene nato, a cui vedér li troni
Del triönfo eternál concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni;

Del lume che per tutto il ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disíi
Di noi chiarirti, a tuo piacér ti sazia. 120

Così da ün di quelli spirti pii
Detto mi fu; ë da Beatrice: Dì, dì
Sicuramente, e credi come a Dii.

109 *Quel che quì s' inizia*; quel di che ora si comincia a trattare, il principiato racconto.
111 *Carizia*; carestia: quì per appetito.
114 *Sì come*; tosto che.
115 *O bene nato*, ec. O felice, a cui si fa la grazia di vedere i Troni della Chiesa trionfante, prima di aver finito di combattere nella militante contra il demonio, il mondo e la carne.
118 *Del lume*, ec. dello splendore e dell' ardore della divina carità.
122 *Dì, dì*, ec. Interroga pure senza pigliarti soggezione ed aver temenza, e presta loro intiera fede come se incapaci fossero d' essere ingannati, e ingannare.

Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi; 126

Ma non so chi tu se', nè perchè äggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortái con gli altrúi raggi:

Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avéa parlato: ond' ella fessi
Lucente più ässái di quel ch' ell' era. 132

Sì come il Sol che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi:

Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo che il seguente Canto canta. 139

128 *Della spera* di Mercurio, che per esser tanto vicino al Sole, vien quasi sempre dai raggi di quello velato.

133 *Come il Sole* egli stesso ci si lascia vedere più la mattina che quando col suo calore ha consumato i vapori che frapposti tra lui e noi ne temperavano l'eccessiva luce; e però a mezzo giorno nel troppo lume suo viene a celarsi. *Stessi*; per istesso.

# CANTO VI.

Posciachè Gostantín l' áquila volse
Contra il corso del ciel che la seguío
Dietro all' antico che Lavínia tolse,

Cento e cent' anni e più l' uccél di Dío
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti de' quai primo uscío: 6

1 *Gostantino*, o Costantino Magno. *L' aquila*; cioè, l' Imperio Romano le cui insegne sono l' aquila.
2 *Contra il corso del ciel*; verso l' Oriente, col trasportare la sede dell' Imperio da Roma a Costantinopoli, e così da Ponente a Levante, e con ciò facendo andare l' aquila contra il corso del cielo che si muove da Levante a Ponente. *Che la seguì*, ec. il qual córso del cielo seguì essa aquila dietro ad Enea che venne da Troja paese Orientale, in Italia paese Occidentale, dove tolta per moglie Lavinia vi fondò il nuovo regno da cui nacque l' Imperio Romano.
4 *L' uccel di Dio*; l' aquila, ministra di Giove.
5 *Si ritenne*, ec. si riposò, fu dominante in Costantinopoli situata in una estremità d' Europa e nei confini dell' Asia vicino a quei monti di Troja donde egli primo per venir in Italia si partì.

E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò 'l mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.

Césare fui, e son Giustiniäno,
Che per volér del primo amór ch' io sento
D' entro alle leggi trassi il troppo e il vano: 12

E prima ch' io äll' opra fossi attento,
Una natura in Cristo ésser non piúe,
Credeva, e di tal fede era contento.

Ma il benedetto Agábito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi ridrizzò con le parole sue. 18

Io gli credetti: e ciò che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizión e falsa e vera.

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,

7 *Penne* dell' aquila consacrata a Giove.
8 *Di mano in mano*, ec. successivamente di uno in un' altro imperadore passando pervenne finalmente nelle mie mani.
10 *Cesare*; per lo 'mperadore.
12 *Trassi* fuori del corpo delle leggi ciò che vi era stato inserito di superfluo o poco sussistente; compilandole, correggendole, e riducendole a metodo nelle Pandette, nel Codice, ec.
13 *All' opra* di riformare e raccorre le leggi.
21 *Contraddizione*; per due proposizioni contraddittorie, una delle quali bisogna per necessità che sia vera, l' altra falsa.
22 *Tosto che* fui ortodosso.

A Dio, per grazia, piacque d' inspirarmi
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi. 24

E äl mio Bellisár commendái l' armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.

Or quì älla quistión prima s' appunta
La mia risposta, ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta: 30

Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi 'l s' appropria, e chi ä lui s' oppone.

Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza, e cominciò dall' ora

25 *Bellisar*, Bellisario, capitano valorosissimo dell' imperador Giustiniano, riportò de' Goti molte vittorie, e li costrinse a partir d' Italia. *Commendare*; consegnare, raccommandare.
27 *Posarmi*, non divertirmi dall' alto lavoro di compendiare e ordinare le leggi.
28 *Appuntarsi*; per fermarsi, far punto.
29 *Sua condizione*; la qualità della risposta che ha toccata per incidenza qualche cosa dell' aquila imperiale.
31 *Perchè*; affinchè. *Con quanta ragione*, per ironia; con quanto torto.
33 *E chi 'l s' appropria*, ec. cioè, tanto chi se l' appropria, come fanno i Ghibellini, che appropriatasi questa bandiera se n' abusano a favore della loro ambizione e avarizia; quanto chi s' oppone al partito imperiale, come fanno i Gualfi.

Che Pallante morì, per darli regno. 36

Tu sai che 'l fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre infino al fine
Che i tre ä tre pugnár' per lui äncora.

Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolór di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine. 42

Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri príncipi e collegi:

Onde Torquato e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
Ébber la fama, che volontiér mirro. 48

36 *Pallante*, venuto in soccorso d'Enea. Vedi l'Eneide di Virgilio, lib. 8 e 11.
39 *Che i tre* Orazj combatterono contra i tre Curiazj, per aver la gloria di questo segno dell' aquila.
40 *Sai quel che fece* di glorioso al tempo de i sette re, dal fatto delle Sabine fino al violato talamo di Lucrezia.
44 *Brenno*, duca de' Galli Sennoni. *Pirro*, re degli Epiroti.
45 *Collegi*; per nazioni insieme collegate ed unite.
46 *Torquato*; cioè, Tito Manlio Torquato. *Quintio* Cincinnato, così detto dall' incolta e mal composta chioma. *Cirro*, voce latina; riccio.
48 *Mirro*; per miro, ammiro, in rima: ovvero dal verbo *mirrare* che vale condire colla mirra.

Esso atterrò l' orgoglio degli Aràbi
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.

Sott' esso giovanetti triönfaro
Scipiöne e Pompéo, ëd a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro. 54

Poi presso al tempo che tutto il Ciel volle
Ridúr lo mondo a suo modo sereno,
Césare per volér di Roma il tolle:

E quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna

49 *Degli Arabi* e altri Affricani che sotto la condotta di Annibale passarono per le montagne delle Alpi, dalle quali tu nascendo, o fiume Po, scendi traversando la Lombardia.

53 *A quel colle* dov' era la città di Fiesole, la quale dall' esercito Romano fu arsa e distrutta per aver dato ricovero a Catilina ed agli altri congiurati.

54 *Sotto il qual tu*, Dante, *nascesti*. Dante nacque in Firenze, ch' è vicina al colle dov' era Fiesole.

55 *Volle ridurre il mondo tutto* in pace e a quella tranquillità di cui esso Cielo gode, preparandolo alla venuta del Salvatore.

57 *Cesare*; Giulio Cesare. *Per voler di Roma*; per ordine e decreto del Senato e Popolo Romano.

58 *Quel che fe'*, inviato a sottomettere la Gallia transalpina. *Varo*, *Reno*; fiumi notissimi.

59 *Isara*, *Era*; ( Isère, Saone, dei Francesi ) fiumi che mettono nel Rodano.

Ed ogni valle onde il Ródano è pieno. 60

Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicón, fu di tal volo
Che non seguitería lingua nè penna.

Invér la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì che il Nil caldo sentissi del duolo. 66

Antandro e Simoënta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Éttore si cuba,
E mal per Tolomméo poi si riscosse.

Da önde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro Occidente,
Dove sentía la Pompejana tuba. 72

65 *Durazzo*; lat. *Dyrrachium*, città di Macedonia.

66 *Il Nil caldo*, ec. Quì s' accenna la guerra Alessandrina di Giulio Cesare.

67 *Antandro*, ec. Questo segno dell'aquila da Cesare inalberato rivide Antandro città vicina a Troja, e Simoenta fiume di Troja, donde con Enea per venire a Roma si era già partito.

68 *E là* dove giace sepolto il forte Ettore; cioè, i campi dove fu Troja.

69 *Tolommeo*, re d' Egitto, uccisore di Pompeo, poi vinto da Cesare.

70 *Venne folgorando*; si portò a guisa di folgore. *Giuba*, re di Mauritania.

71 *Nel vostro Occidente*; verso gli ultimi confini delle Spagne.

72 *La Pompejana tuba*; la tromba guerriera

Di quel che fe' col bájulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.

Piángene ancór la trista Cleöpatra,
Che, fuggéndogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra. 78

Con costúi corse insino al lito rubro,
Con costúi pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

Ma ciò che il segno che parlár mi face,
Fatto avéa prima, e poi ëra fatturo
Per lo regno mortál ch' a lui soggiace, 84

Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Césare si mira

de' duo figliuoli di Pompeo che lo sfidavano a battaglia.

73 *Di quel che fe'* poi questo segno dell' aquila con chi lo portò dopo Giulio Cesare, cioè, con Augusto (*bajulo*, dal latino, portatore, gonfaloniere), ne parlano ancora con dispetto e con rabbia Bruto e Cassio giù nell' Inferno.

79 *Con costui*; con Augusto.

81 *Il suo delubro*; il tempio di Giano, che si apriva nel cominciare delle guerre, e chiudevasi quando erano tutte finite.

83 *E poi era fatturo*; ed era per far dopo.

84 *Per lo regno mortal*, ec. per l' imperio del mondo ottenuto da' Romani.

86 *Al terzo Cesare*, che fu Tiberio, sotto il cui imperio fu dai Giudei crocifisso N. S. Gesù Cristo.

Con occhio chiaro e con affetto puro:
  Che la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
  Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
  E quando il dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto a le sue äli
Carlo Magno vincendo la soccorse. 96
  Omái puoi giudicár di que' cotali,
Ch' io äccusái di sopra, e de' lor falli,
Che son cagión di tutti i vostri mali.
  L' uno al púbblico segno i gigli gialli

88 *Che la viva giustizia*, ec. Perchè la divina Giustizia che m' ispira al cuore ciò che io narro, diede in mano a costui di cui parlo, l' occasione di poter far gloriosa vendetta sopra gli empj Giudei, vendicando l' ira conceputa contra di essi dal Padre Eterno, se esso Tiberio avesse voluto aspirare a tal gloria.

91 *Or qui t' ammira*, ec. rinnova l' ammirazione, e senti ciò che torno a dirti dei pregi di questo segno.

92 *A far vendetta*, colla distruzione di Gerusalemme, della crocifissione di Cristo, la quale fu la vendetta che Dio si prese del peccato d' Adamo.

97 *Di que' cotali*; de' Guelfi e Ghibellini. Vedi sopra al n. 33.

Oppone, e l'altro appròpria quello a parte,
Sì ch' è forte a vedér qual più si falli. 102

Fáccian gli Ghibellín', fáccian lor arte
Sott' altro segno : che mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:

E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch' a più ältro lëón trasse lo vello. 108

Molte fiäte già piánser li figli
Per la colpa del padre : e non si creda
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli:

Questa picciola stella si correda

101 *A parte*; a suo partito, a sua fazione.
106 *Esto Carlo novello.* Intende di Carlo II re di Puglia.
107 *Degli artigli* dell' aquila, che trassero il pelo e spellicciarono leoni più gagliardi e generosi.
110 *Per la colpa del padre*, ec. Dice questo per esso Carlo II, il quale era succeduto a Carlo I suo padre, nel reame di Puglia che, secondo Dante, s' aspettava all' Imperio.
111 *Che Dio trasmuti l' armi*; cioè, che Dio voglia mutar armi e dimenticarsi della giustizia con cui punisce chi usurpa gli Stati altrui, come faceva Carlo II tenendo la Puglia.
112 *Si correda*; si fornisce e adorna. Passa a rispondere alla seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitasse in quella spera.

De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè önore e fama gli succeda: 114

E quando li disiri póggian quivi
Sì disviändo, pur convién che i raggi
Del vero amore in su póggin men vivi.

Ma nel commensurár de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedém minór', nè maggi. 120

Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Tórcer giammái ad alcuna nequizia.

Diverse voci fanno dolci note:

113 *Che son stati attivi*, ec. che hanno operato azioni lodevoli, per lasciare dopo di se onore e fama; le quali se avesser fatte puramente per piacere a Dio, sarebbero in più sublime grado di gloria.

115 *Poggian quivi*; tendono a questo segno, declinando coll' intenzione a fine meno retto.

118 *Gaggi*; per premj, ricompense.

120 *Maggi*; maggiori.

121 *Quinci* dal vedere con tanta equità pareggiata la ricompensa al merito, nasce che la Giustizia di Dio tira a se tanto soavemente tutto il nostro affetto, che non può torcersi a desiderare cosa ingiusta, come sarebbe al nostro scarso merito un grado di gloria più alto. Vedi sopra al Canto III, v. 73.

124 *Dolci note*; dolce concento.

Così diversi scanni in nostra vita
Réndon dolce armonía tra queste ruote. 126

E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.

Ma i Provenzali, che fer' contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina,

125 *Scanni*; gradi di gloria. *In nostra vita* beata.
127 *Margherita*, perla; per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio.
128 *Luce* la luminosa anima di Romeo. Questo incognito peregrino, accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza, maneggiò sì bene i suoi interessi, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro re: la prima data a San Lodovico re di Francia, la seconda ad Arrigo re d' Inghilterra, la terza a Riccardo re de' Romani, la quarta a Carlo d' Angiò re di Puglia. Ma il Conte ingratissimo, a sommossa dei suoi invidiosi Baroni, gl' intimò il render conto dell' amministrazione; il quale puntualmente gli diede, facendogli vedere di avergli aumentate l' entrate d' un quinto, rendendogli dodici quando aveva ricevuto dieci: e non volendo più servire al conte, partissi povero e vecchio, e da indi in poi sostentò sua vita mendicando.
131 *Non hanno riso*; non risero molto tempo, perchè dalla Casa reale di Francia fu occupata la metà della Provenza a conto

Qual si fa danno del ben far d' altrúi. 132

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reïna,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Roméo persona umìle e peregrina:

E poi il mósser le parole biece
A dimandár ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece. 138

Indi partissi póvero e vetusto:
E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assái lo loda, e più lo loderebbe. 142

# CANTO VII.

*Osanna sanctus Deus Sabaoth,*
*Superillustrans claritate tua*
*Felices ignes horum malahoth;*

Così volgéndosi alla ruota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,

di dote. *Mal cammina*, e non è mai per giungere a lieto fine.

1 *Osanna*, ec. Cioè, Salva, ti prego, o santo Dio degli eserciti, che colla tua luce oltremodo rischiari i felici fuochi, (cioè, i beati Spiriti accesi d' amore) di questi celesti regni.

3 *Malahoth*; parola pure Ebraica, che significa *de' regni.*

5 *Essa sustanza*; l' anima di Giustiniano.

Sopra la qual doppio lume s' addúa: 6
Ed essa e l' altre móssero a sua danza,
E quasi velocíssime faville
Mi si velár' dí súbita distanza.
Io dubitava, e dicéa: Dille, dille;
Fra me, dille, diceva, alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille: 12
Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B ë per ICE,
Mi richinava come l' uom ch' assonna.
Poco sofferse me cotál Beatrice,
E cominciò, raggiándomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faría l' uom felice: 18
Secondo mio ïnfallíbile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai ïn pensiér miso:
Ma ïo ti solverò tosto la mente:
E tu äscolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti farán presente. 24

6 *Adduarsi*; raddoppiarsi.
7 *Mossero* il passo a quel regolato ballo.
9 *Mi si velarono*, ec. mi disparvero improvvisamente allontanandosi.
10 *Io dubitava*, ec. Mi nacque allora nell' animo un dubbio; e, dillo, dicea tra me, dillo francamente a Beatrice.
14 *Per B e ICE*; per rispetto di *Bice*, sincope e abbreviatura di *Beatrice*.
15 *Richinarsi*; chinarsi, umiliarsi con segno di riverenza.

6.

Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando sè dannò tutta sua prole:

Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per sécoli molti in grande errore,
Finch' al Verbo di Dio di scénder piacque, 30

U' la natura, che dal suo fattore
S' era allungata, unío ă se in persona
Con l' atto sol del suo ëterno amore.

Or drizza il viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creätà, fu sincera e buona: 36

Ma per se stessa pur fu ïsbandita
Di Paradiso, perocchè si torsé
Da via di verità ë da sua vita.

La pena, dunque, che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammái sì giustamente morse: 42

E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che ëra contratta tal natura.

25 *Alla virtù che vuole*; alla propria volontà.
26 *A suo prode*; a suo pro e vantaggio. *Quell' uom che non nacque*; cioè, Adamo.
31 *U'*; dove: cioè, nell' utero di Maria.
39 *Da via di verità*, ec. cioè, da Dio.
40 *La pena che la croce porse*; la morte data dalla croce.
41 *Alla natura* umana *assunta*.
42 *Morse*; tormentò.
45 *Contratta*; unita, congiunta.

Però d' un atto uscír' cose diverse:
Ch' a Dio ëd a' Giudéi piacque una morte:
Per lei tremò la terra, e 'l Ciel s' aperse. 48

Non ti dee öramái parér più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

Ma ïo veggi' or la tua mente ristretta
Di pensiér in pensiér dentro ad un nodo,
Del qual con gran disío sólver s' aspetta. 54

Tu dici: Ben discerno ciò ch' io ödo:
Ma perchè Dio volesse, m' è öcculto,
A nostra redenzión pur questo modo.

Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ïngegno
Nella fiamma d' amór non è ädulto. 60

Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

La divina bontà che da sè sperne

49 *Forte*; difficile a capirsi.
51 *Vengiata*; vendicata, punita negl' ingiusti Ebrei dal giusto e pio Tito.
58 *Sepulto*; per nascosto.
60 *Adulto*, ec. nutrito e cresciuto nell' ardore della carità.
61 *Segno*; per bersaglio, scopo.
62 *Molto si mira*, ec. cioè, molto si specola e studia per rintracciare la vera ragione di questo modo di redenzione, ma poco si conosce ed intende.
64 *Da se sperne*; da se rimuove.

Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne. 66

Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si move
La sua ïmprenta quand' ella sigilla.

Ciò che da ëssa senza mezzo piove,
Líbero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nove. 72

Più l'è conforme, e però più le piace:
Che l'ardór santo ch' ogni cosa raggia
Nella più simigliante è più vivace.

Di tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creätura, e s' una manca,
Di suä nobiltà convién che caggia. 78

66 *Sì che* comunicando alle sue creature le sue eterne bellezze, le manifesta e spiega.

68 *Non si muove*; non si muta, riman sempre indelebile.

69 *La sua* immagine, quando la Bontà di Dio ve la sigilla e v' imprime la simiglianza di se stessa.

70 *Senza mezzo*; senza intervento e cooperazione di cause seconde.

71 *È libero* dalla subordinazione alle altre cose seconde, perchè non è sottoposto all' influenze di nuove combinazioni di stelle.

76 *Di tutte queste cose*, ec. L' uomo supera le creature irrazionali in queste prerogative; cioè, nell' immortalità, nella libertà, nella spezial simiglianza con Dio, ec. e se una di queste prerogative gli manca, decade dalla sua nobiltà.

Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimìle al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca:

Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riëmpie, dove colpa vota,
Contra mal dilettár con giuste pene. 84

Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi
Come di Paradiso fu remota:

Nè ricovrár potéasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passár per un di questi guadi: 90

O che Dio solo per sua cortesía
Dimesso avesse, o che l' uomo per se isso
Avesse soddisfatto a sua follía.

Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi

79 *La disfranca*; di franca e libera che era la fa serva e schiava, la rende ignobile, l' avvilisce.

81 *Del lume suo poco s' imbianca*; è poco illuminata dalla divina grazia.

83 *Se non riempie* la privazione di quel pregio che le toglie la colpa, compensando con giuste penalità al mal preso diletto, e per quello soddisfacendo.

85 *Tota*, voce latina; tutta.

90 *Per uno* di questi due solamente praticabili tragetti.

92 *Avesse dimesso*, rimesso per via di pure liberal condonazione. *Isso*; esso, stesso.

Al mio parlár distrettamente fisso. 96

Non potéa l' uomo ne' términi suoi
Mai soddisfár, per non potere ir giuso
Con umiltate obbediëndo poi,

Quanto disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragión perchè l' uom fue
Da potér soddisfár per sè dischiuso. 102

Dunque a Dio convenía con le vie sue
Riparár l' uomo a sua ïntera vita,
Dico con l' una o ver con ambedúe.

Ma perchè l' opra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è üscita, 108

La divina bontà che il mondo imprenta,
Di procéder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;

Nè tra l' última notte e il primo die

97 *Ne' termini suoi*; nell' essere di puro uomo.

102 *Dischiuso*; escluso, dichiarato incapace.

103 *Con le vie sue*, le quali sono la via della misericordia, e la via della giustizia.

104 *Vita* di grazia, senza la quale l' anima è in peccato, che è la sua morte.

111 *Fu contenta*, ec. elesse di usare giustizia e misericordia.

112 *Ne tra l' ultima notte*, ec. E dal primo dì della creazione del mondo fino all' ultima notte di sua distruzione, nè fu nè sarà mai un procedere sì sublime e glorioso, tanto per la divina bontà quanto per l' uomo redento.

Sì älto e sì magnífico processo
O per l' una o per l' altro fue ö fie. 114

Che più largo fu Dio ä dar se stesso
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da sè dimesso.

E tutti gli altri modi érano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuól di Dio
Non fosse umiliäto ad incarnarsi. 120

Or per émpierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcún loco;
Perchè tu veggi lì così com' io.

Tu dici: Io veggio l'áere, io veggio il foco,
L' acqua e la terra, e tutte lor misture,
Venire a corruzione e durár poco: 126

E queste cose pur fur' creäture:
Perchè se ciò ch' ho detto è stato vero,
Ésser dovrían da corruzión sicure.

Gli ángeli, frate, e il paëse sincero
Nel qual tu sei, dir si póssen creäti,
Sì come sono in loro éssere intero: 132

Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creäta virtù sono informati.

127 *Fur creature*; furono immediatamente create da Dio.

130 *Il paese sincero*, ec. i cieli, che è il luogo dove tu sei, luogo libero e purgato da qualità tra se contrarie.

135 *Sono informati da* quella *creata virtù* effettrice che Dio ripose nelle stelle.

Creäta fu la materia ch' egli hanno:
Creäta fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno. 138

L' ánima d' ogni bruto e delle piante
Di complessión potenziäta tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.

Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza, e l' innamora
Di sè sì che poi sempre la disira. 144

E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezión, se tu ripensi
Come l' umana carne fessi allora
Che li primi parenti intrambo fensi. 148

140 *Potenziata*; che ha virtù attiva.
141 *Delle luci sante*; delle stelle.
142 *Ma la somma* benignità di Dio, senza cooperazione di alcuna seconda cagione, spira, creandola, nostra anima ragionevole.
146 *Vostra resurrezion*; la resurrezione de' corpi umani, siccome propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente formati.
147 *Come* fu fatta immediatamente da Dio, allorchè furon creati Adamo ed Eva. *Fensi*; si fecero.

# CANTO VIII.

Soléa créder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei facéano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore, 6
Ma Diöne onorávano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicéan ch' ei sedette in grembo a Dido:
E da costéi, ond' io principio piglio,

1 *In suo periclo* di dannazione eterna, quando delirava dietro a una turba di deità bugiarde e lorde.
2 *Ciprigna*; la dea Venere.
3 *Raggiasse*, ec. coi raggi suoi influisse e imprimesse negli uomini l'amor lascivo, dal suo epiciclo o picciolo cerchio che descrive nel terzo cielo in cui ella si volge.
5 *Di votivo grido*; di voto fatto ad alta voce.
7 *Dione*, madre della dea Venere; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere.
9 *E dicean*, ec. Nel lib. 1 dell'Eneide.
10 *E da costei*, ec. da questa Venere impudica, da cui ora piglio il principio di questo mio Canto, pigliavano il nome della stella (chiamandola pur Venere) la quale vagheggia il Sole ora dalla parte

Pigliávano il vocábol della stella
Che il Sol vagheggia or da coppa or da ciglio. 12
Io non m' accorsi del salire in ella:
Ma d' ésserv' entro mi fece assái fede
La donna mia ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l' altra va e riede; 18
Vid' io in essa luce altre lucerne
Muóversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non discéser venti
O visibili o no tanto festini,
Che non parésser impediti e lenti 24
A chi ävesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:

di dietro ora dalla parte dinanzi; così portando il girare di questo pianeta intorno al Sole, che però si vede ora avanti al suo nascere, ora dopo il suo tramontare.

12 *Coppa*; la parte di dietro del capo.

18 *Quando una* è continuata d' un medesimo tenore, mentre va l' altra variando note.

21 *Vista eterna*; per visione beatifica.

23 *Visibili* ne' suoi effetti, per esempio nel moto delle nuvole. *Festini*, veloci.

26 *Lasciando* il moto circolare cominciato da' Serafini in più alto cielo. Vedi sotto nel Canto XXVII, v. 108.

E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Sonava Osanna sì che ünque poi
Di riüdír non fui senza disiro. 30

Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò : Tutti sem presti
Al tuo piacér perchè di noi ti gioi.

Noi ci volgiám co' Príncipi celesti
D' un giro, e d' un girare, e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti: 36

*Voi, che intendendo il terzo ciel movete*:
E sem sì pien' d' amór, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiëte.

Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avéa di sè contenti e certi ; 42

34 *Principi celesti*, o *Principati* ; primo coro d' angeli della terza gerarchia, i quali, secondo Dante, muovono il cielo di Venere ; movendo gli Arcangeli il ciel di Mercurio, e gli Angeli il ciel della Luna. Vedi sotto nel Canto xxviii, v. 98 e seq.

37 *Voi, che intendendo*, ec. principio d' una Canzone di Dante. Il senso è : Voi, che rimirando in Dio, intendete qual deve essere il moto del terzo cielo, e intesolo in quel modo appunto lo movete.

40 *Si furo offerti*, quasi dimandandole licenza d'interrogare.

42 *Contènti* per il suo consenso, *e certi* di averlo ottenuto.

Rivólsersi alla luce che promessa
Tanto s' avéa, e, Dì, chi se' tu, fue
La voce mia di grande affetto impressa.

O quanta e quale vid' io lei far piúe,
Per allegrezza nuova che s' accrébbe,
Quand' io parlái, all' allegrezze sue. 48

Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.

La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno e mi nasconde
Quasi animál di sua seta fasciato. 54

Assái m' amasti, ed avesti bene onde:
Che, s' io fossi giù stato, io ti mostrava

43 *Che promessa tanto s' avea*; che s' era offerta al mio piacere con tanta cortesia.

46 *Quanta e quale* luce.

49 *Il mondo m' ebbe*, ec. Costui è Carlo Martello, re di Ungheria, primogenito di Carlo il zoppo re di Puglia, di Sicilia, e signore di Provenza; i quali reami s' aspettavano ad esso Martello quando dopo 'l padre fosse vivuto. Fu costui principe virtuoso e grande amico di Dante.

51 *Che non sarebbe*; perchè se egli fosse vivuto più, avrebbe ben governati quegli Stati che Roberto suo fratello, che in quelli succedette, per la sua mala condotta rovinò.

54 *Animal di sua seta fasciato*; il baco di seta nel suo bozzolo.

Di mio ämór più öltre che le fronde.  
Quella sinistra riva che si lava  
Di Ródano, poich' è misto con Sorga,  
Per suo signore a tempo m' aspettava: 60  
E quel corno d' Ausonia che s' imborga  
Di Bari, di Gaëta, e di Crotona,  
Da önde Tronto e Verde in mare sgorga.  
Fulgéami già ïn fronte la corona  
Di quella terra che il Danubio riga,  
Poi che le ripe Tedesche abbandona: 66  
E la bella Trinácria (che caliga,  
Tra Pachino e Peloro sopra il golfo  
Che riceve dä Euro maggiór briga,

58 *Quella sinistra riva*, ec. la Provenza.  
59 *Sorga*, fiume che nasce in Valchiusa tanto illustre.  
61 *Quel corno d' Ausonia*; quella punta d'Italia; cioè, la Puglia. *Che s' imborga*; che si riempie di questi borghi e terre murate.  
63 *Tronto e Verde*, fiumi della Puglia, che sboccano nel mare Adriatico.  
65 *Di quella terra*, ec. dell' Ungheria, di cui era stato coronato re.  
67 *Trinacria*; la Sicilia, detta così dai tre promontorj, Peloro, Pachino e Lilibeo. *Caliga*; s' innebbia, si ricopre di caligine, sboccando fummo dal Mongibello.  
68 *Sopra il golfo* di Catania; il quale è più percosso da Euro, vento orientale, che da altro vento.

Non per Tiféo, ma per nascente solfo,)
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo, 72
Se mala signoría, che sempre accuora
Li pópoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridár: Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse,

70 *Non* perchè Tifeo, (uno de' giganti fulminati da Giove, e subbissato sotto l'isola di Sicilia, secondo le favole) respiri fiamme e fummo, ma per il solfo e bitume che nelle caverne del monte Etna si genera, e infiammandosi viene empiendo quel isola di fummo e di caligine.

71 *Attesi avrebbe*, ec. La Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro d'Aragona, ma avrebbe attesi e aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo I, mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e Ridolfo I, imperadore, mediante la figliuola di esso Clemenza mia consorte.

73 *Se mala signoria*, ec. se la rapacità e la sciaurataggine de' nostri governatori e ministri in Palermo, che sempre accuora, cioè, da coraggio e fa scotere il giogo al popolo angariato.

75 *Mora*, *mora*, trucidandosi dai ribelli tutti i Francesi che erano nella Sicilia nel celebre Vespro Siciliano.

76 *Se mio frate* Roberto prevedesse questo, cioè, che la mala signoria partorisce simili sconcerti, non si prevarrebbe per

L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiría, perchè non gli offendesse: 78
Che veramente provvedér bisogna
Per lui ö per altrúi, sì ch' a sua barca
Cárica più di carco non si pogna:
La sua natura, che di larga parca
Discese, avría mestiér di tal milizia
Che non curasse di méttere in arca. 84
Perócch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlár m' infonde, signór mio,
Ov' ogni ben si términa e s' inizia,
Per te si veggia come la vegg' io,

il governo di ministri Catalani, gente avara e affamata, ma si disfarebbe di loro, perchè non irritassero i poveri popoli.

80 *Per lui o per altrui*, ec. cioè, che Roberto per se medesimo, o per mezzo de' suoi governatori, provveda che non s' imponga altro dazio o gabella ai suoi popoli aggravatissimi. Questo vuol dire con l' allegoria della barca che per il troppo pezzo si affonda.

82 *La natura* di mio fratello, che, dalla larga e liberal natura de' suoi antenati degenerando, discese e nacque parca e inclinata all' avarizia.

84 *Mettere in arca*; accumular pecunia.

85 *Perocch' io credo*, ec. Quì ripiglia Dante, ringraziando Carlo della cortese risposta, e pregandolo a risolvergli un dubbio.

88 *Per te si veggia*, ec. tu la vegga in Dio, come la vedo io che la provo.

Grata m' è più ; ë änche questo ho caro ,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio. 90

Fatto m' hai lieto : e così mi fa chiaro ,
Poichè parlando a dubitár m' hai mosso ,
Come uscír può di dolce seme amaro.

Questo io ä lui : ëd egli a me : S' io posso
Mostrarti un vero , a quel che tu dimandi
Terrái ïl viso come tieni il dosso. 96

Lo ben , che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta , fä ésser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi :

E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch' è da sè perfetta ,
Ma ësse insieme con la lor salute. 102

90 *Discerni*, ec. vedi , rimirando in Dio , il mio rallegrarmi al tuo parlare.

93 *Di dolce seme amarò* ; di padre liberale e buono , figliuolo avaro e malvagio.

95 *Un vero* ; una verità.

96 *Terrai il viso* , ec. cioè , vedrai quello che ora non vedi per avergli volto le spalle.

97 *Lo ben* , ec. Iddio , che governa e felicita questo regno celeste per il quale tu vieni salendo , fa che la virtù d' influire , infusa in questi gran corpi celesti , sia operatrice secondo i fini e i disegni della sua provvidenza.

100 *E non pur* solamente sono nella sua perfetta mente le nature di ciascuna cosa provveduta da lui , ma sonvi con la lor salute insieme , la quale è il fine a che esse nature sono state ordinate.

Perchè quantunque questo arco saëtta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.

Se ciò non fosse, il Ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarébber arti ma ruïne: 108

E ciò ésser non può, se gl' intelletti
Che muóvon queste stelle non son manchi,
E manco il primo che non gli ha perfetti.

Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: Non già; perchè impossíbil veggio,
Che la natura in quel ch' è üopo stanchi. 114

Ond' egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispós' io, e quì ragión non cheggio.

E può ëgli ésser, se giù non si vive

103 *Perchè* qualunque cosa mette al mondo la divina provvidenza, tal cosa tende, come già disposta, al preveduto e destinato fine; siccome saetta drizzata al suo bersaglio, quando viene a scoccarsi dall' arco.

108 *Non arti ma ruine*; non cose fatte a disegno, ma a caso.

111 *Il primo* motore, cioè, Iddio. *Perfetti*; cioè, creati a perfezione.

112 *Questo vero*, ec. questa verità ti si dimostri più chiara.

116 *Se non fosse cive*; se non vivesse in società.

118 *E può egli essere* che l' uomo sia cive, e viva vita civile e sociale, se giù in terra

Diversamente per diversi ufici?
No: se il maëstro vostro ben vi scrive. 120

Sì venne deducendo insino a quinci:
Poscia conchiuse: Dunque ésser diverse
Convién de' vostri effetti le radici:

Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedéch, ed altro quello
Che volando per l' áere il figlio perse. 126

La circulár natura ch' è suggello
Alla cera mortál, fa ben su' ärte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.

Quinci adivién ch' Esäù si diparte

gli uomini non si applicassero a diverse maniere di vita e di occupazioni; uno di contadino, l' altro di soldato; uno di medico, l' altro di legista? ripiglia così il suo discorso il soprammentovato Carlo.

120 *Il maestro*; Aristotile, nell' Etica e nella Politica.

123 *Le radici*; le cause, cioè, le attitudini e i genj alle faccende umane, sicchè non tutti sieno portati dalla natura all' esercizio della medesima professione.

124 *Un nasce* inclinato ed atto a dar leggi come Solone, a comandar eserciti come Serse e governar regni, ad esercitar l' offizio sacerdotale come Melchisedech, e al ritrovamento dell' arti come Dedalo.

129 *Ostello*; per casa, famiglia; ovvero per lo corpo umano, albergo dell' anima,

Per seme da Jacób; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte. 132

Natura generata il suo cammino
Símil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provvedér divino.

Or quel che t' era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti. 138

Sempre natura, se fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua regïón, fa mala pruova.

E se il mondo laggiù ponesse mente

131 *Per seme*, e fin dall' utero della madre Rebecca. *Quirino*; cioè, Romulo, fondatore di Roma, generato di padre incerto; ma per lo suo valore attribuito al Dio Marte.

133 *La natura generata* de' figliuoli sarebbe sempre ne' costumi e inclinazioni simile alla natura generante de' padri, se non vi s' interponesse il provvedere divino, che per opera dell' influenze celesti vincesse la simiglianza della natura.

137 *Giovare*; per dilettare, piacere.

138 *Ammantare*; coprire, aggiungere come si fa del manto sopra degli abiti.

139 *Sempre* l' inclinazione ed abilità naturale, se incontrasi in fortuna avversa o in mala elezione discordante dai suoi talenti, fa trista riuscita, come suole avvenire ad ogni altro seme, che fuori del proprio e connatural terreno traligna.

Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avría buona la gente. 144

Ma voi torcete alla religïone
Tal che fu nato a cingersi la spada,[1]
E fate re di tal ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada. 148

# CANTO IX.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricéver dovéa la sua semenza.

Ma disse: Taci, e lascia vólger gli anni:

143 *Al fondamento*, ec. a questa abilità innata e questo genio connaturale che ad un mestiero determinato e ad una particolar sorta di vita inclina.

144 *Avria buona la gente*; avrebbe persone in ogni genere di cose eccellenti.

148 *Onde* il proceder vostro è imperfetto e vano.

1 *Clemenza*. Questa Clemenza, a cui Dante rivolta il discorso, era figliuola di Carlo Martello, e moglie di Lodovico X re di Francia.

2 *M' ebbe chiarito* del mio dubbio, mi predisse i tradimenti che dovevano esser fatti a' suoi discendenti. Allude all' usurparsi che fece Roberto fratello di Carlo il reame di Puglia che s' aspettava al figliuolo di esso Carlo.

Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro ai vostri danni. 6

E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al Sol che la riempie,
Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.

Ahi ánime ingannate fátue ed empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie! 12

Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e 'l suo volér piacermi
Significava nel chiarír di fuori.

Gli occhi di Beätrice ch' éran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disío certificato fermi: 18

Deh metti al mio volér tosto compenso,
Beäto spirto, dissi, e fammi pruova
Ch' io possa in te riflétter quel ch' io penso.

7 *Vita*; per anima.
8 *Al Sol*, ec. a Dio.
9 *Tanto ad ogni cosa*, cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna.
18 *Fermi*; mi ferono, mi fecero.
19 *Metti*, ec. soddisfa ed appaga il mio desiderio.
20 *E fammi pruova*, ec. e fammi vedere per pruova, che il mio pensiero reflette in te, cioè, che tu ben vedi ciò che io penso, senza che abbia bisogno che con parole te lo manifesti.

Onde la luce, che m'era ancór nuova,
Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova. 24

In quella parte della terra prava
Itálica, che siede intra Riälto
E le fontane di Brenta e di Piava,

Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là önde scese già üna facella
Che fece alla contrada grande assalto: 30

D' una radice nacqui ed io ëd ella;
Cunizza fui chiamata, e quì rifulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.

Ma lietamente a me medesma indulgo

22 *Nuova*; per ignota.
24 *Seguette*; seguitò, continuò, dicendo.
26 *Rialto*; contrada di Venezia: e prendesi per la stessa Venezia.
27 *Le fontane*; le sorgenti donde nascono i fiumi della Brenta e Piava.
28 *Un colle*, dov' è situato un castello detto *Romano*.
29 *Una facella*, ec. Intende di Ezzelino da Romano, di cui vedi nel Canto XII dell' Inferno, v. 110.
31 *D' una radice*, ec. d' un medesimo padre.
33 *Mi vinse* il molle influsso di lei. Cioè, io sono in questo basso grado di beatitudine, perchè mi è stato d'impedimento a poggiare ad un grado più sublime l'essere stata dedita a folli amori.
34 *Indulgo*, ec. a me perdono, e non me ne piglio più fastidio.

La cagión di mia sorte, e non mi noja:
Che forse parría forte al vostro vulgo. 36

Di questa luculenta e cara gioja
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoja

Questo centésim' anno ancór s' incinqua:
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua: 42

E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento ed A'dice richiude,
Nè per ésser battuta ancór si pente.

Ma tosto fia che Pádova al palude

35 *La cagion di mia sorte*, ec. cioè, i miei passati trascorsi giovanili non mi danno pena nè rimorso, la qual cosa alla gente volgare forse sembrerà difficile a capirsi, non intendendo che il rimorso di coscienza non può star con la beatitudine.

37 *Di quest' anima* gioiosa e piena di luce; di cui vedi sotto al v. 94.

40 *Questo centesimo anno*; l' anno 1300 nel quale si figura farsi questa profezia. *Incinquarsi*; raddoppiarsi cinque volte, multiplicarsi.

42 *Sì ch' altra vita*, ec. acciochè la prima vita mortale del corpo lasci dopo di se la vita quasi immortale della fama.

44 *Tagliamento ed Adige*, fiumi che sono quasi i confini della Marca Trivigiana.

45 *Battuta*; afflitta da calamità.

46 *Che Padova*, ec. che i Padovani nella rotta

Cangerà l' acqua che Vincenza bagna,
Per éssere al dovér le genti crude. 48

E dove Sile e Cagnán s' accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpír si fa la ragna.

Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastór, che sarà sconcia
Sì, che per símil non s'entrò in Malta. 54

che avranno da Can Grande della Scala, cangeranno, col sangue sparso, di colore l' acqua del fiume Bacchiglione, dove fa palude presso Vincenza.

48 *Crude al dover*; ingiuste.

49 *E dove*, ec. E in Trevigi, dove si congiungono insieme questi due fiumi Sile e Cagnano, vi è un tal signore (intende di Ricciardo da Cammino) che domina e va altiero, per cui già si fa la rete che dovrà prenderlo come un merletto. Costui dai congiurati fu ucciso mentre giuocava a' scacchi.

52 *Feltro*, città ai confini della Marca Trivigiana, piangerà lo sconcio e disonorato mancar di parola che fece Alessandro suo vescovo; che dopo aver assicurati sotto la parola molti signori Ferraresi ribelli del Papa, furono da lui tutti dati in mano del governator di Ferrara, dove furono decapitati.

54 *Malta*; una torre alla sboccatura di un fiumiciattolo di tal nome che mette nel lago di Bolsena, dove dicono che il Papa

Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,

Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte: e cotái doni
Conformi fieno al viver del paëse. 60

Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlár' ne pájon buoni.

Quì si tacette, e fécemi sembiante
Che fosse ad altro volta per la ruota
In che si mise com' era davante. 66

L' altra letizia che m' era già nota

riteneva in perpetuo carcere quei cherici, i peccati de' quali erano irremissibili.

55 *Bigoncia*; vaso di legno senza coperchio, che adoprasi per someggiare l'uva al tempo della vendemmia.

58 *Cortese* ( per ironia ) per mostrarsi partigiano del Papa.

60 *Al viver*; al barbaro costume.

61 *Su*, nel settimo cielo. *Troni*; il terzo coro d'angeli della prima gerarchia, nei quali, come in specchi, rilucono i giudicii di Dio.

63 *Questi parlari*, ec. questo mio parlare non devi dubitare che non sia veridico.

65 *Ruota*; per moto circolare.

67 *L' altra letizia*; cioè, Folco di Marsiglia, noto solamente per quello che me ne aveva detto in confuso Cunizza. Vedi sopra al v. 37.

Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota.

Per letiziár lassù fulgór s' acquista
Sì come riso quì : ma giù s' abbuja
L' ombra di fuor come la mente e trista. 72

Dio vede tutto, e tuo vedér s' inluja,
Diss' io, beäto spirto, sì che nulla
Voglia di sè ä te puote ésser fuja.

Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pii
Che di sei äli fánnosi cuculla, 78

Perchè non soddisface a' miei disïi?
Già non attenderé' ïo tua dimanda
S' io m' intuässi come tu t' immïi.

La maggiór valle in che l' acqua si spanda,

68 *Preclara*; clarissima, risplendentissima.
69 *Balascio*; pietra preziosa, spezie di rubino.
71 *Giù* nell' Inferno.
72 *Ombra*; per anima dannata.
73 *Inlujarsi*; entrare, penetrare in lui: voce usata solo dall' Alighieri, il quale disse nell' istesso modo *immiarsi*, *intuarsi*, e simili, perchè, com' egli confessa, disse sempre quel che e' voleva dire, senza badare all' uso ricevuto delle parole.
75 *Fuja*; per oscura, celata.
77 *Quei fuochi pii*, ec. i Serafini.
78 *Si fanno cuculla*; si velano, come i monaci della cocolla.
81 *Intuarsi*, *immiarsi*: vedi sopra al n. 73.
82 Vuol dire nelle seguenti quattro terzine,

Incominciaro allór le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda, 84
  Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va, che fa meridiäno
Là dove l' orizzonte pria far suole.
  Di quella valle fu ïo littorano
Trä Ebro e Macra che per cammín corte
Lo Genovese parte dal Toscano. 90
  Ad un occaso quasi e äd un orto
Buggéä siede, e la terra ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.

Io nacqui in Genova. *La maggior valle*, ec. il mare mediterraneo.

84 *Fuor* dell' Oceano, da cui è circondata la terra.

85 *Tra discordanti liti*; tra l'Europa e l'Affrica. *Contra il Sole*; verso Levante sboccando il mare Atlantico dallo stretto di Gibilterra, e distendendosi fin' alla Soría.

86 *Che fa*, ec. che viene a fare a se medesima in tal sito il meridiano, dove far suole l' orizzonte rispetto a se stessa presa dal suo principio allo stretto di Gibilterra.

88 *Littorano*; nativo ed abitatore del lido di quel mare.

89 *Ebro e Macra*; due fiumi che tra di se comprendono la Riviera di Genova, l' Ebro a Ponente, la Macra a Levante. *Per cammin corto*, perchè nascendo nell' Apennino, poco dopo sboccano in mare.

92 *Buggea*, città nelle coste di Affrica posta quasi a dirimpetto a Genova, onde hanno

Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta com' io fe' di lui: 96

Che più non arse la figlia di Belo,
Nojando ed a Sichéo ëd a Creüsa,
Di me, infin che si convenne al pelo:

Nè quella Rodopéä che delusa
Fu da Demofoönte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa. 102

quasi il medesimo Ponente e Levante. *La terra*, ec. cioè, Genova, che l' anno 936 fu saccheggiata da' Saracini.

94 *Folco*. Costui nacque in Genova, ma poi andato a stare a Marsiglia, quivi tolse moglie, e in appresso s' innamorò di Adalagia, moglie del signore della città: per amore di quella compose molte belle canzoni, e tanto della sua morte si addolorò, che essendo già vedovo, si fece monaco Cisterciese; fu poi fatto vescovo di Tolosa.

96 *S' imprenta*, s' impronta di me e della mia luce, come io in terra m' improntai delle sue amorose influenze,

97 *La figlia di Belo*; Didone, col suo folle amore facendo torto ed a Sicheo suo primo marito ed a Creusa prima moglie d' Enea.

99 *Infin che* non disdisse al pelo ancor non canuto, all' età mio giovanile.

100 *Ne quella* Filli, signora del paese attorno alla montagna di Rodope.

Non però quì si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valór ch' ordinò ë provvide.

Quì si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto, e discérnesi 'l bene
Perchè 'l mondo di su quel di giù torna. 108

Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate in questa spera,
Procédere ancór oltre mi conviene.

Tu vuoi sapér chï è 'n questa lumiera
Che quì äppresso me così scintilla
Come raggio di Sole in acqua mera. 114

Or-sappi che là ëntro si tranquilla
Rääb, ed a nostr' órdine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.

Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del triönfo di Cristo fu ässunta. 120

105 *Il valor*, ec. cioè, la divina provvidenza.
108 *Torna*; cangia, rende pure e perfette le mortali affezioni.
109 *Piene*; pienamente soddisfatte.
115 *Si tranquilla*; si rallegra e gioisce.
116 *Raab*, donna di Gerico. Vedi Josüe, c. 2.
117 *Sigillarsi*; segnalarsi, distinguersi.
120 *Fu assunta* pria di ogni anima del trionfo di Cristo (quando ritornò vittorioso dal limbo con le anime liberate) e accolta da questo cielo, dove arriva e termina la punta o il cono dell' ombra che fa la Terra non passando più avante.

Ben si convenne lei lasciár per palma
In alcún cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:

Perch' ella favorò la prima gloria
Di Josüè in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria. 126

La tua città, che di colúi è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,

Produce e spande il maladetto fiore
Ch' ha disviäte le pécore e gli agni,

121 *Palma*; per trofeo, segno di vittoria.

123 *L' una e l' altra palma*; le mani del Salvatore conficcate alla Croce.

124 *Perch' ella favorò*, ec perchè favorì la prima impresa di Giosuè sulla Terra Santa.

126 *Che poco tocca*, ec. la memoria della qual Terra Santa tien poco sollecito il Papa, non curandosi egli che sia in mano de' Saracini.

127 *La tua città*, ec. cioè, O Dante, la tua città di Firenze, che può dirsi nata da Lucifero, dall' invidia di cui nacque il peccato, la morte, e ogni male degno d' esser pianto.

130 *Il fiore*; il fiorino d' oro, moneta coll' impronta del giglio, che coniavasi nella zecca di Firenze.

131 *Ha disviate*, ec. ha fatti prevaricare non solo i laici ma eziandio gli ecclesiastici; dappoichè ha fatto divenir il Sommo Pastore Bonifazio VIII rapace lupo.

Perocchè fatto ha lupo del pastore. 132

Per questo l'Evangelio e i Dottór' magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì che pare a' lor vivagni.

A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l' ali. 138

Ma Vaticano e l' altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto líbere fien dall' adultèro. 142

# CANTO X.

Guardando nel suo Figlio con l' Amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffábile valore,

134 *Ai Decretali*; alla Legge Canonica si applica, perch' è studio da arricchire, siccome apparisce nei loro sfarzi e comparse pompose.
135 *Vivagno*; orlo di panno fino: qui per drappi, stoffe, velluti, ec.
137 *A Nazzarette*; alla ricuperazione di Terra Santa.
141 *La milizia*, ec. i santi martiri della Chiesa primitiva.
1 *L' Amore* divino; lo Spirito Santo.
3 *Valore primo*; il Padre Eterno.

Quanto per mente o per occhio si gira,
Con tanto órdine fe', ch' ésser non puote
Senza gustár di lui chi ciò rimira. 6

Leva dunque, lettore, all' alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l' un moto all' altro si percuote:

E lì comincia a vagheggiár nell' arte
Di quel Maëstro, che dentro a sè l'ama
Tanto che mai da lei l' occhio non parte. 12

Vedi come da ïndi si dirama
L' obbliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama:

E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta. 18

E se dal dritto più ö men lontano

8 *A quella parte* di cielo in cui s' incrocicchiano insieme il circolo Equinoziale e lo Zodiaco, dove (secondo il sistema tenuto da Dante) si fa la maggiore ripercussione del moto del primo mobile, e di quello del Sole e degli altri pianeti.

10 *A vagheggiar*; a rimirar con diletto.

15 *Chiamare*; quì per aver bisogno. L'obbliquità del Zodiaco è cagione della varietà delle stagioni, ec.

19 *E se dal* cerchio *dritto*, che è l' Equinoziale, il Zodiaco si slontanasse più o meno di quel che fa, sarebbe assai difettoso e su in Cielo e giù in Terra l' ordine da Dio posto nel mondo.

Fosse 'l partire, assái sarebbe manco
E giù ë su dell' órdine mondano.

Or ti rimán, lettór, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' ésser vuoi lieto assái prima che stanco. 24

Messo t' ho innanzi: omái per te ti ciba;
Che a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.

Lo ministro maggiór della natura,
Che del valór del Cielo il mondo imprenta
E col suo lume il tempo ne misura, 30

Con quella parte che su si rammenta
Congiunto si girava per le spire
In che più tosto ogni ora s' appresenta;

Ed io ëra con lui; ma del salire
Non m' accórs' io se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensiér del suo venire: 36

22 *Banco* di studio.
23 *Prelibare*; gustare, assaggiare: quì brevemente toccare.
25 *Messo*, ec. ti ho apparecchiata la mensa, e messe le vivande davanti.
28 *Lo ministro*, ec. il Sole.
31 *Quella parte*, ec. Vedi sopra al v. 8.
32 *Per le spire*; per quelle rivoluzioni che descrive dopo l' equinozio di Primavera fino al solstizio di State.
33 *In che* ogni giorno viene a nascer più presto.
36 *Del venire* del primo pensiero innanzi che venga: la qual cosa è impossibile.

E Beätrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge.

Quant' ésser convenía da sè lucente
Quel ch' era dentro al Sol dov' io entrámi,
Non per colór ma per lume parvente, 42

Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol diréi che mai s' immaginasse:
Ma créder puossi, e di vedér si brami.

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia:
Che sovra 'l Sol non fu öcchio ch' andasse. 48

Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.

E Beätrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli ángeli ch' a questo
Sensíbil t' ha levato per sua grazia. 54

Cuor di mortál non fu mai sì digesto
A divozión ed a réndersi a Dio

37 *Quella che* si vede sempre più luminosa quanto più sale; e l' atto suo d' illustrarsi è sì rapido e repentino, che in un istante, e non in processo di tempo, divien di luce più abbellita e più vaga.

42 *Parvente*; visibile, che apparisce.

43 *Perchè*; contuttochè.

51 *Spira* la terza e genera la seconda Divina Persona.

53 *A questo* Sole.

Con tutto 'l suo gradír cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beätrice eclissò nell' obblío. 60
Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendór degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgór' vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che 'n vista lucenti. 66
Così cínger la figlia di Latona
Vedém tal volta, quando l' áere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
Nella corte del ciel, ond' io rivegno,
Si truóvan molte gioje care e belle
Tanto che non si pósson trar del regno. 72
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.

57 *Gradire*; per desiderio d' esser gradito.
63 *Unita* e tutta raccolta in Dio. *In più cose*; in più spiriti beati.
67 *La figlia di Latone*; la Luna.
69 *Il fil che fa la zona*; quel filo o nastro di luce riflessa che forma l' alone o sia la corona della Luna.
72 *Non si posson trar del regno*, come quaggiù non è lecito di estrarre da un regno in un altro certe cose più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici,

Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur' girati intorno a noi tre volte
Come stelle vicine a' fermi poli; 78

Donne mi párver non da ballo sciolte,
Ma che s' arréstin tácite àscoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte:

E dentro all' un sentíi cominciár: Quando
Lo raggio della grazia onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando, 84

Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalír nessún discende;

Quàl ti negasse 'l vin della sua fiàla
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua ch' al mar non si cala. 90

Tu voi sapér di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch' al Ciel t' avvalora:

Io fui degli agni della santa greggia
Che Doménico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia. 96

Questi, che m' è ä destra più vicino,
Frate è maëstro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomás d' Aquino.

81 *Ricolte*; comprese, bene intese, per muoversi a tempo.
88 *Fiala*; ampolla, caraffa.
89 *Non fora in libertà* di farlo.
98 *Alberto* Magno, di Cologna, scrittore di molti volumi.

Se tu di tutti gli altri ésser vuoi certo,
Diretro al mio parlár ten vien col viso
Girando su per lo beäto serto. 102

Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Graziän, che l' uno e l' altro foro
Ajutò sì, che piacque in Paradiso.

L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro. 108

La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amór, che tutto 'l mondo
Laggiù n' ha gola di sapér novella:

Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
Savér fu messo che, se 'l vero è vero,
A vedér tanto non surse 'l secondo. 114

104 *Graziano* da Chiusi, monaco, compilatore del Decreto per uso dei canonisti. *L' uno e l' altro foro*; la giurisdizione secolare e l' ecclesiastica.

107 *Pietro* Lombardo, chiamato il Maestro delle sentenze, scrisse quattro famosi libri di Teologia, e le offerse alla Chiesa con quella divozione e umiltà con la quale la poverella offerse al tempio due piccioli. (Luc. c. 21.)

109 *La quinta luce*. Questo è il sapientissimo Salomone.

111 *Ha gola*, ec. ha desiderio di sapere se sia salvo o dannato.

113 *Se 'l vero è vero*; se la Verità che ce l' attesta ci dice il vero.

Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più äddentro vide
L' angélica natura e 'l ministero.

Nell' altra picciolettta luce ride
Quell' avvocato de' templi cristiani,
Del cui latino Agostín si provvide. 120

Or, se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani:

Per vedér ogni ben dentro vi gode
L' ánima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode: 126

Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace

115 *Il lume* di quella torcia grande è San Dionisio Areopagita. I misteriosi libri delle Angeliche Gerarchie gli furono falsamente attribuiti.

119 *Quell' avvocato*, ec. Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri a difesa della Religione Cristiana, dei quali servesi Santo Agostino ne' suoi libri *de Civitate Dei*.

120 *Latino*; per dottrina e composizione.

121 *Trainare*; tirare, movere, condurre.

123 *Con sette rimani*; brami sapere.

125 *L' anima santa*, ec. Boezio, che nell' aureo suo libretto *de consolatione philosophiæ* si stende a lungo sulla falsa mondana e sulla vera celestial beatitudine.

127 *Lo corpo, ond' ella fu cacciata*, perchè fu fatto strangolare in prigione dal re Teo-

Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
E da ësiglio venne a questa pace.

Vedi oltre fiammeggiár l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che ä considerár fu più che viro. 132

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve ésser tardo.

Essa è la luce eterna di Sigieri
Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò ïnvidiösi veri. 138

Indi, come orologio che ne chiami

dorico, è sepolto in Pavia nel monistero di San Pietro in Ciel d'oro.

130 *Spiro*; spirito.

131 *D' Isidoro* di Siviglia, *di Beda* il Venerabile, *di Riccardo*, fratello d' Ugo di San Vittore, scrittore molto sublime.

133 *Questi*, dal quale ritorna a me il tuo sguardo che da me si era dipartito avendo tu coll' occhio considerato tutti gli spiriti che formano questa corona, cominciando da Alberto il più vicino alla mia destra, fino a colui che mi è il più prossimo alla sinistra.

136 *D' uno spirto*; di Sigieri, professore di logica in Parigi.

137 *Nel vico degli strami*: così era chiamata una contrada in Parigi.

138 *Sillogizzò*, ec. mostrò argomentando verità da tirarsi contra l' invidia.

Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinár lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d' amór turge; 144
Così vid' io la gloriösa ruota
Muóversi e rénder voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch' ésser non può nota
Se non colà dove 'l giöír s' insempra. 148

# CANTO XI.

O ïnsensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi,
Quei che ti fanno in basso bátter l' ali!
Chi dietro a' *jura* e chi äd aforismi

140 *La sposa di Dio*; la Chiesa.
141 *Surge a mattinar*, ec. sorge a cantar Mattutino al suo Sposo, acciocchè l' ami e la tenga cara.
142 *Che una parte* di quelle ruote dell' orologio, *tira* quelle che le vengono dietro, e spinge quelle che le vanno avanti.
144 *Turge*; si gonfia.
148 *S' insempra*; s' eterna, è sempiterno.
2 *Difettivi sillogismi*; difettosi e fallaci i discorsi e i ragionamenti.
4 *Chi dietro a jura*, ec. chi alla professione di legista, e chi di medico.

Sen gira, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnár per forza e per sofismi: 6
E chi rubare, e chi civíl negozio,
Chi nel diletto della carne involto
S' affaticava, e chi si dava all' ozio;
Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beätrice m' era suso in Cielo
Cotanto gloriösamente accolto. 12
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che ävanti s' era,
Fermossi come a candelliér candelo:
Ed io sentí' dentro a quella lumiera,
Che pria m' avéa parlato; sorridendo
Incominciár, facéndosi più mera: 18
Così com' io del suo raggio m' accendo,
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai volér che si ricerna
In sì äperta e sì distesa lingua
Lo dícer mio, ch' al tuo sentir si sterna, 24
Ove dinanzi dissi: *U' ben s' impingua*,
E là ü' dissi: *Non surse il secondo*:
E quì è uopo che ben si distingua.

19 *Del raggio* della luce eterna.
21 *Onde* sieno cagionati.
22 *Che si ricerna*; che di nuovo da me si dichiari con maggior distinzione.
24 *Ch' al tuo* intendimento si renda piano ed agevole.

La providenza, che governa il mondo
Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
Creäto è vinto pria che vada al fondo, 30
Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colúi ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura e änche a lui più fida;
Due principi ordinò ïn suo favore,
Che quinci e quindi le fósser per guida. 36
L' un fu tutto seráfico in ardore,
L' altro per sapiënza in terra fue
Di cherúbica luce uno splendore.
Dell' un dirò, perocchè d' amendúe
Si dice l' un pregiando qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur' l' ópere sue. 42
Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beäto Ubaldo,

31 *Perocchè*; affinchè. *Lo suo diletto* Cristo.
32 *La sposa*; la Santa Chiesa.
33 *Disposò lei*; sposò lei, gridando altamente dalla croce, talamo di questo divino sposo.
37 *L' un*: San Francesco d' Assisi, fondatore dell' Ordine de' Frati Minori. *Serafico*; che partecipa della carità de' Serafini.
38 *L' altro*: San Domenico, fondatore dell' Ordine de' Frati Predicatori.
43 *Tupino*, fiume vicino alla città d' Assisi. *L' acqua*, ec. il fiumicello Chiasi, che nasce da un monte che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio d' Agobbio.

Fértile costa d' alto monte pende,
  Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo: 48
  Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole
Come fa questo tal volta di Gange.
  Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Mä Oriënte, se proprio dir vuole. 54
  Non era ancór molto lontán dall' orto,
Che cominciò ä far sentír la terra
Della sua gran virtude alcún conforto.

46 *Freddo* per le nevi; *e caldo* per il riflesso del Sole.
47 *Porta Sole*: così chiamavasi quella porta che da Perugia apre la strada ad Assisi.
48 *Per greve giogo*; per le gravi imposizioni colle quali eran premuti questi luoghi allora soggetti a Perugia.
49 *Frange*, ec. rompe il ripido precipitoso in una molto più agevole discesa.
51 *Come fa questo* Sole dentro al corpo del quale ora noi siamo, quando, tal volta, cioè nel Verno, pare che sale di Gange, fiume dell' India in Oriente che pende verso Mezzodì.
52 *Però chi* parla d'esso loco, non dica Ascesi o Assisi, perchè direbbe poco, ma dica Oriente, essendo di quì nato quel Sole, cioè, San Francesco.
55 *Orto*; per nascimento.
56 *Sentir* alla terra.

Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui com' alla morte
La porta del piacér nessún disserra; 60

E dinanzi alla sua spiritál corte
*Et coram patre* le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.

Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costúi si stette senza invito: 66

Nè valse udír che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colúi ch' a tutto 'l mondo fe' paüra:

58 *Per tal donna*, ec. cioè, contrastò colla contraria voglia di suo padre, a conto di volere sposarsi colla Povertà evangelica. Vedi sotto al v. 74.
59 *A cui*, ec. alla qual Povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono come la morte, ed odiano.
61 *Spirital corte*; tribunale ecclesiastico.
62 *Et coram patre*, voci latine; ed alla presenza del suo Vescovo, padre suo spirituale.
64 *Primo marito*; Cristo.
65 *Dispetta e scura*; dispreggiata e tenuta a vile.
67 *Ne valse* a questa Povertà che Cesare dicesse l' aver trovata sicura, senza timore ed in pace con Amiclate quel povero pescatore, quando egli volle da Durazzo passare sulla sua barca in Italia. Vedi Lucano nel lib. 5.

Nè valse èsser costante nè feroce,
Sì che dove María rimàse giuso
Ella con Cristo salse in su la croce. 72

Ma perch'io non proceda troppo chiuso:
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramái nel mio parlár diffuso.

La lor concordia, e i lor lieti sembianti,
Amore, e maraviglia, e dolce sguardo
Facéano èsser cagión de' pensiér santi: 78

Tanto che 'l venerábile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' èsser tardo.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Scálzasi Egidio, e scálzasi Silvestro
Dietro allo sposo, sì la sposa piace. 84

Indi sen va quel padre e quel maëstro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' úmile capestro;

Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia

70 *Ne valse* a questa Povertà, sicchè da altri fosse poi in isposa richiesta, l' esser ella stata costante e generosa a tal segno che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria sua madre restò a piè della Croce.

78 *Pensieri santi* cagionavano in altri che vedevano questo amore scambievole.

79 *Bernardo*, uno de' primi compagni di San Francesco.

87 *Capestro*, fune, corda; per sacro cordone.

88 *Ne gli gravò le ciglia*, ec. cioè, nè si ver-

Per ésser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parér dispetto a maraviglia. 90

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ëbbe
Primo sigillo a sua religiöne.

Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costúi, la cui mirábil vita
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe; 96

Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' este archimandrita:

E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldán superba

gognò per esser figlio di Pietro Bernardone, persona di bassa nascita.

90 *Dispetto a maraviglia*; dispregevole al sommo nell' esterna sembianza da far maravigliare le genti.

92 *Innocenzio* Papa III.

93 *A sua religione*; all' aspra ed austera Regola dell' Ordine che fondava.

96 *Meglio* in Cielo dagli angeli, perchè lingua umana non basta ne vale a tanto.

97 *Redimita*; coronata.

98 *Fu* dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio ornata di seconda corona, cioè, di poter aver i suoi Frati la dignità sacerdotale, ordinandosi a titolo di Povertà senza patrimonio, per poter amministrare i Sacramenti.

99 *Archimandrita*; per fondatore d' Ordine religioso.

Predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro : 102

E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Itálica erba.

Nel crudo sasso intra Tévere ed Arno
Da Cristo prese l' último sigillo,
Che le sue membra du' änni portarno. 108

Quando a colúi ch' ha tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch' el meritò nel suo farsi pusillo;

Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amássero a fede: 114

E del suo grembo l' ánima preclara
Muóver si volle, tornando al suo regno:
Ed al suo corpo non volle altra bara.

Pensa oramái qual fu colúi che degno
Collega fu ä mantenér la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno: 120

102 *E gli altri*, ec. e gli Appostoli che seguitarono Cristo.
103 *Acerba*; immatura e mal disposta.
105 *Reddissi*, ec. ritornò a coltivare l' Italia e a santificarla.
106 *Nel crudo sasso*; nell' aspro monte d' Alverna, dove San Francesco ricevette le sacre stimmate.
114 *A fede*; con fede, con fedeltà.
117 *Altra bara*; altra pompa di esequie che la Povertà.
119 *La barca* della Chiesa Cattolica.

E questi fu il nostro Patriärca:
Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
Discérner poi che buona merce carca.

Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' ésser non puote
Che per diversi salti non si spanda: 126

E quanto le sue pécore rimote
E vagabonde più da ësso vanno,
Più tórnano all' ovíl di latte vote.

Ben son di quelle che témono 'l danno,
E stríngonsi al pastór; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno. 132

Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua äudiënza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,

In parte fia la tua voglia contenta:
Perchè vedrái la pianta onde si scheggia,
E vedrái il corrégger ch' argomenta
*U' ben s' impingua se non si vaneggia.* 139

121 *Nostro Patriarca* San Domenico.
123 *Buona merce* per la vita eterna.
124 *Peculio*; gregge.
126 *Salti*, boschi, pasture: cioè, fuor del claustro religioso per i palazzi, per le corti, ec.
133 *Fioche*; oscure.
137 *La pianta onde si scheggia*; il legno da cui si levan le schegge: cioè, la Religione Domenicana da cui i più valenti uomini si distaccano per promuoverli a cariche e prelature.
138 *E vedrai*, ec. e intenderai la riprensione

# CANTO XII.

Sì tosto come l' últíma parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotár cominciò la santa mola:

E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse: 6

Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendór quel che rifuse.

Come si vólgon per ténera nube
Du' ärchi paralleli e concolori,

nascosta e inclusa in quel raziocinio fatto di sopra. Vedi il v. 96 del Canto x.

2 *La benedetta fiamma*; San Tommaso. *Tolse*, ec. chiamò alle labbra l' ultima parola per pronunziarla.

3 *Mola*; macine di mulino: quì per ruota, corona, cerchio de' Beati dove esso santo era.

5 *Un' altra* ruota di più ampia circonferenza la chiuse in mezzo.

6 *Colse*; unì ed accordò con la prima.

9 *Quanto* il raggio diretto vince il riflesso. *Rifondere*; per riflettere.

10 *Si volgono*; si piegano in forma circolare.

10..

Quando Giunone a sua äncella jube, 12
Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlár di quella vaga,
Ch' amór consunse, come Sol vapori:

E fanno quì la gente ésser presaga
Per lo patto che Dio con Nöè pose
Del mondo, che giammái più non s' allaga: 18

Così di quelle sempiterne rose
Volgéansi circa noi le due ghirlande,
E sì l' estrema all' íntima rispose.

Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiöse e blande, 24

Insieme a punto ed a volér quetarsi;
Pur come gli occhi ch' al piacér che i muove
Conviene insieme chiúdere e levarsi;

12 *Sua ancella* Iride, secondo le Favole. *Jube*, voce latina; comanda che vada a fare qualche sua ambasciata.
14 *Di quella vaga*, ec. della ninfa Ecco, che la smania amorosa per la ritrosía di Narcisso ridusse di corpo a mera voce, facendola affatto svanire dagli occhi, come il Sole fa dei vapori dileguandoli e dissipandoli.
16 *E* gli stessi archi baleni *fanno*.
19 *Rose*; per anime beate.
25 *Insieme a punto*, ec. fermaronsi ad un tempo e di comun consentimento.
26 *Al piacer che i muove*; ad arbitrio dell' uomo che li muove.

Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l' ago alla stella
Parér mi fece in vólgermi al suo dove. 30

E cominciò : L' amór che mi fa bella,
Mi tragge a ragionár dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

Degno è che dov' è l' un, l' altro s' induca,
Sì che com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca. 36

L' esército di Cristo, che sì caro
Costò a riärmár, dietro alla 'nsegna
Si movéa tardo, sospeccioso e raro;

Quando lo 'mperadór che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per ésser degna: 42

29 *L' ago alla stella*; l' ago calamitato che si drizza verso la stella polare.
30 *In volgermi al suo dove*; nel farmi voltare a quella parte di dove essa voce veniva.
31 *E cominciò*. Questi che cominciò è San Bonaventura.
32 *Dell' altro duca*, San Domenico.
33 *Del mio* duca; di San Francesco.
34 *S' induca*; s' introduca.
37 *L' esercito di Cristo*, ec. il popolo Cristiano, che a riarmarlo contra il Demonio della grazia perduta, costò sì caro a Cristo.
38 *Dietro alla 'nsegna*, la Santa Croce.
39 *Tardo* per la pigrizia, *raro* per il numero, sospettoso per li dubbj mossi dagli eretici.
41 *In forse*; in pericolo.

E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare al cui dire
Lo pópol disviäto si raccorse.

In quella parte ove surge ad aprire
Zéffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire; 48

Non molto lungi al percuóter dell' onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezión del grande scudo
In che soggiace il leöne e soggioga. 54

Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi ëd a' nimici crudo:

E, come fu creäta, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,

46 *Ove surge*, ec. da cui viene il Zeffiro, vento occidentale e fecondo giusta il dir de' poeti.
49 *Dell' onde* dell' Oceano.
50 *Per la lunga* carriera che fa il Sole quando abbiamo i giorni più lunghi.
52 *Callaroga* o Calahorra, patria di San Domenico; appartenendo tal città al regno di Castilla, nella cui arme in un quarto v'è un leone che ha sotto di se una rocca o castello, e in un altro quarto ha un castello che ha sotto di se un leone.
55 *Amoroso drudo*; amatore appassionato.
57 *A' nimici*; agli eretici.

Che nella madre lei fece profeta. 60

Poichè le sponsalizie fur' compiute
Al sacro fonte intra lui ë la Fede,
U' si dottár' di mútuä salute;

La donna che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirábile frutto
Ch' uscír dovéa di lui ë delle rede: 66

E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spírito a nomarlo
Del possessivo di cui ëra tutto:

Doménico fu detto: ed io ne parlo
Sì come dell' agrícola che Cristo
Elesse all' orto suo per ajutarlo. 72

Ben parve messo e famigliár di Cristo,
Che 'l primo amór che 'n lui fu manifesto
Fu äl primo consiglio che diè Cristo.

Spesse fiäte fu tácito e desto

60 *Nella madre*, ec. Allude al sogno ch' ella ebbe, mentre di lui era gravida: essendole parso che partoriva un cagno bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca; simbolo dell' abito dell' Ordine e del ardente zelo del santo Patriarca.

64 *La donna*, ec. la comare che tiene a battesimo.

67 *In costrutto*; in effetto.

68 *A nomarlo del possessivo*; a nomarlo *Dominicus*, nome possessivo di *Dominus*, perchè era tutto del Signore.

75 *Fu* l'amor della Povertà evangelica da Cristo consigliata.

Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse; Io son venuto a questo. 78

O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val come si dice!

Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostiënse ed a Taddéo,
Ma per amór della verace manna, 84

In picciol tempo gran dottór si feo,
Tal che si mise a circüir la vigna
Che tosto imbianca se 'l vignajo è reo:

Ed alla sedia, che fu già benigna
Più ä póveri giusti, non per lei,

78 *A questo*; cioè, per fare orazione e mortificarmi.
79 *Felice* in realtà, com' era nel nome.
80 *Giovanna*, in lingua ebrea, significa grazia o dono del Signore.
82 *Non per* le ricchezze nè per le mondane dignità, per le quali ottenere ciascun' ora con affanno si travaglia.
83 *Ostiense*, cardinale, commentatore de' Decretali. *Taddeo*, legista, o medico Fiorentino.
87 *Imbianca*; perde il verde e si secca, se il vignajuolo è un birbone.
88 *Alla sedia*; alla Sede Appostolica.
89 *Non per lei*, non mica per colpo di lei, la qual' è sempre l' istessa ne' suoi dogmi, ma ben per colpa di colui che vi siede, il quale degenera dai suoi santi antecessori.

Ma per colui che siede e che traligna, 90
  Non dispensare o due ö tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
*Non decimas, quæ sunt pauperum Dei*,
  Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combátter per lo seme
Del qual ti fáscian ventiquattro piante. 96
  Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostólico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme:
  E negli sterpi erétici percosse
L'ímpeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze éran più grosse. 102

91 *Non addimandò dispensare*, ec. non chiese di potersi comporre con dispensare in uso pio, per il mal' acquistato o posseduto, solamente la terza parte o la metà; nè il primo benefizio che vacasse, quale gliel' offerisse la sorte o pingue o scarso; nè le pensioni o decime, che son dovuti ai poveri di Dio.

94 *Ma* dimandò solo licenza di poter combattere contra il mondo depravato dall'eresie.

95 *Per lo seme*; cioè, per la Fede, che è seme delle anime beate.

96 *Ventiquattro piante*; cioè, le due corone di anime gloriose, dodici per corona, che ti cingono.

98 *Con l'uficio apostolico* di sacro Inquisitore.

101 *Quivi*; in Tolosa, dove imperversava l'eresia degli Albigesi.

Di lui si fécer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattólico si riga
Sì che i suoi ärbuscelli stan più vivi.

Se tal fu l' una ruota della biga
In che la santa Chiesa si difese
E vinse in campo la sua civíl briga, 108

Ben ti dovrebbe assái ésser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venír fu sì cortese.

Ma l' órbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma. 114

La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piédi alle su' örme, è tanto volta
Che quel dinanzi a quel diretro gitta:

E tosto s' avvedrà della ricolta

106 *Biga*; per carro di due ruote, quale ha descritto nel Canto xxiv del Purgatorio esser il carro della Chiesa.

110 *Dell' altra* ruota; cioè, di San Francesco, verso di cui San Tommaso si mostrò, lodandola, sì cortese.

112 *L' orbita*; il segno che lascia in terra la ruota del carro, il solco di questa benedetta ruota.

113 *È derelitta*, ec. cioè, ma oramai la Regola di San Francesco non si osserva più, e non si seguon più i suoi esempj.

114 *Sì ch' è la muffa*, ec. Proverbio che significa: Dov' era il bene ora è il male.

116 *È tanto volta*, che cammina a rovescio.

Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta. 120

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancór troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.

Ma non fia da Casál nè d' Acquasparta,
Là önde végnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge e l' altro la coärta. 126

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura:

120 *Arca*; per granajo. Allude alla parabola della Zizania. Matth. c. 13.

121 *A foglio a foglio*; frate per frate.

122 *Volume*; per Ordine religioso. *Carta*; per frate: stando sulla metafora del volume.

123 *I' mi son*, ec. cioè, io osservo la Regola, come prima si soleva fare.

124 *Ma non* sarebbe già questo *da Casale*, di dove fu Fra Ubertino, ministro Generale dell'Ordine, che allargò la Regola; nè *da Acquasparta* del contado di Todi, di dove fu Fra Matteo, ministro pure Generale, che troppo la ristrinse.

127 *La vita*; lo spirito e l' anima.

128 *Bagnoregio*, volgarmente Bagnarea, picciola città tra Orvieto e Viterbo, patria di San Bonaventura. *Ne' grandi ufici* di ministro Generale, di Cardinale, e di Vescovo.

129 *La sinistra cura* delle caduche e terrene

Illuminato ed Agostín son quinci,
Che fur' de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici. 132

Ugo da Sanvittore è quì con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luee in dódici libelli:

Natán profeta, e 'l metropolitano
Crisóstomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò póner mano; 138

Rabano è quì, e lúcemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino

cose, alla destra cura dell' eterne e celesti.

130 *Illuminato ed Agostino*, due dei primi compagni di San Francesco.

133 *Ugo*, di nazione Fiammingo, canonico regolare del monistero di San Vittore in Parigi, scrittore illustre.

134 *Pietro Mangiadore*, o *Comestore*, scrittore dell' Istoria ecclesiastica. *Pietro Ispano* compose 12 libri di Dialettica.

136 *Natan profeta*, che riprese David del doppio peccato di adulterio e di omicidio. *Il metropolitano*, ec. San Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli, Sant' *Anselmo*, arcivescovo di Contarbia, *Donato*, maestro di San Girolamo, che compose una Gramatica.

138 *Alla prim' arte*; cioè, all' infima delle arti liberali, che è le Gramatica.

139 *Rabano* Mauro Tedesco, abate di Fulda, e poi arcivescovo di Magonza.

140 *Calavrese*; di Calabria.

Di spírito profético dotato.

Ad inveggiár cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesía
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnía. 145

# CANTO XIII.

Immágini, chi bene inténder cupa
Quel ch' io ör vidi, e ritenga l' image
Mentre ch' io dico come ferma rupe,

Quindici stelle che in diverse piage
Lo cielo avvívan di tanto sereno,
Che soverchia dell' áere ogni compage: 6

Immágini quel carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al vólger del temo non vien meno:

142 *Inveggiare*; quì per emulare, o per commendare e lodare. *Cotanto paladino*; San Domenico bravo campione della Chiesa.
144 *Latino*; per parlare, ragionamento.
1 *Cupa*; per desidera: dal *cupio* Latino.
4 *Quindici stelle* della prima magnitudine.
6 *Compage*; densità, ammassamento d' aria.
7 *Quel carro*; cioè, le sette stelle dell' Orsa maggiore.
9 *Non vien meno*; non tramonta.

Immágini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno, 12
Avér fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minói
Allora che sentì di morte il gielo;
E l'un nell'altro avér gli raggi suoi,
Ed amendúe girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al pria ë l'altro al poi: 18
Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione e della doppia danza
Che circulava il punto dov' io ĕra:
Poich'è tanto di là da nostra usanza,

10 *La bocca di quel corno*, ec. le due stelle che fanno la bocca maggiore del corno figurato per le stelle dell' Orsa minore; il qual corno ha la minor bocca o si comincia presso la punta dello stile o asse del mondo, cioè il polo.

13 *Aver fatto*, ec. Immagini dunque quelle quindici, quelle sette, e queste due stelle, cioè, 24 tali stelle aver formato di se stesse due costellazioni così configurate com'è la costellazione della corona d'Arianna. Vedi Ovidio nel lib. 8 delle Trasformazioni.

18 *L'uno al pria e l'altro al poi*; cioè, l'uno al contrario dell'altro.

20 *Della doppia danza* di quei 24 Beati.

21 *Circulava il punto*; danzava intorno a quel punto.

22 *Poichè* quello che io quì vidi, eccede tanto

Quanto di là dal muóver della Chiana,
Si muove 'l ciel che tutti gli altri avanza. 24

Lì si cantò non Bacco, non Peäna,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l' umana.

Compiè 'l cantare e 'l vólger sua misura,
E ättésersi a noi que' santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura. 30

Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce in che mirábil vita
Del poverél di Dio narrata fumi;

E disse: Quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A bátter l' altra dolce amór m' invita. 36

Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formár la bella guancia

quel che siamo soliti di vedere in terra, quanto il primo mobile si muove più rapidamente che la Chiana, fiume pigro e in più luoghi stagnante tra il territorio d' Arezzo e di Siena.

25 *Peana*; inno in lode di Apollo.

30 *Felicitandose*, ec. facendosi felici, avvantaggiandosi sempre di uno in un altro più perfetto amore.

32 *La luce* che mi narrò la vita di San Francesco; cioè, San Tommaso d' Aquino.

34 *Una paglia*; metaforicamente, per uno dei dubbj mossi da Dante.

35 *Riposta* nel granajo.

37 *Nel petto* di Adamo.

Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
Ed in quel che forato dalla lancia
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d' ogni colpa vinse la bilancia. 42
Quantunque alla natura umana lece
Avér di lume, tutto fosse infuso
Da quel valór che l' uno e l' altro fece:
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Quando narrái che non ebbe secondo
Il ben che nella quinta luce è chiuso. 48
Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
E vedrái il tuo crédere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro il tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendór di quella idéa,
Che partorisce, amando, il nostro Sire: 54
Che quella viva luce, che si mea

39 *Costa* tante fatali calamità.
40 *Ed in quel*, ec. e nel petto di Cristo.
41 *E poscia e prima*; cioè, con tutta la sua passione.
45 *Da quel valor*, ec. da Dio.
48 *Il bene*; per anima beata: cioè, Salomone.
52 *Ciò che non muore*, ec. le cose immortali e le mortali; cioè, tutte le cose create.
53 *Di quella* lucidissima universale *idea*, la quale il nostro Signore Iddio, amando, partorisce.
55 *Luce viva*, il Verbo Eterno, il Figliuolo di Dio. *Mearsi*; per procedere, derivare.

Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui nè dall' amór che 'n lor s' intréa,

Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanéndosi una. 60

Quindi discende all' últime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze:

E queste contingenze éssere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo. 66

La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno

56 *Dal suo lucente*; dal Padre. *Disunarsi*; dipartirsi dall' unità.
57 *Dall' amor*; dallo Spirito Santo. *Intrearsi*; farsi tre, unirsi in tre.
58 *Bontate*; per liberalità. *Aduna*; comunica in maggior copia.
59 *In nove sussistenze*; in nove cori d'angeli.
61 *Quindi*, ec. Da queste sussistenze *discende*, ec. Vedi sopra al Canto II, v. 121. *All' ultime potenze*; agli elementi.
63 *Brevi contingenze*; cose corruttibili e di poca durata.
66 *Movendo*; cioè, col suo moto.
67 *La cera*, ec. la materia, di cui si formano queste sostanze generabili e corruttibili, e la particolare immediata ragione effettrice che tira e forma tal cera. *Ducere*; per istendere e sottigliare.
68 *Sotto 'l segno ideale*; sotto l'impressione

Ideäle poi più ë men traluce;
Ond' egli avvién ch' un medésimo legno
Secondo specie, meglío e peggio frutta,
E voi nascete con diverso íngegno. 72
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggél parrebbe tutta.
Ma la natura la dà sempre scema.
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' ábito dell' arte e man che trema. 78
Però se 'l caldo amór la chiara vista
Della príma virtù dispone e segna,
Tutta la perfezión quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animál perfeziöne:
Così fu fatta la Vérgine pregna. 84

del sigillo di ciascuna particolar' idea.
69 *Più e men traluce*; apparisce quella cera più e meno ben formata ed espressiva della bellezza dell' idea.
73 *Appunto*; compiutamente, perfettamente.
75 *La luce del suggello*; la bellezza dell' idea.
79 *Il caldo amore*; Iddio.
80 *Dispone* la cera di sua propria mano, e v' imprime la chiara luce e la bellezza dell' eterna idea.
82 *La terra*, o loto, di cui da Dio fu formato Adamo.
83 *L' animal perfezione*; la perfezione comunicabile e conveniente ad una sostanza viva e sensibile qual fu Adamo.

Sì ch' io commendo tua öpiniöne:
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu ïn quelle due persone.

Or s' io non procedessi avanti piúe;
Dunque come costúi fu senza pare?
Comincerébber le parole tue. 90

Ma, perchè paja ben quel che non pare,
Pensa chi ëra, e la cagión che 'l mosse,
Quando fu detto *chiedi*, a dimandare.

Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben vedér ch' el fu re che chiese senno,
Acciocchè re sufficiënte fosse: 96

Non per sapere il número in che ënno
Li motór' di quassù, ö se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:

Non *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote

84 *Fu fatta pregna*, formandosi da Diò, senza opere d' uomo, il corpo del Verbo incarnato.
89 *Costui*; Salomone.
91 *Quel che* ancora non ti apparisce.
93 *Quando* da Dio *fu detto* a Salomone: *Chiedi: Postula quod vis ut dem tibi.* Lib. III. Reg. c. 3, v. 5.
96 *Sufficiente*; capace e idoneo a ben governare.
97 *Enno*; lo stesso che *sono*.
98 *Necesse*; per necessità.
100 *Si est dare*, ec. se al primo moto si de' dar o non dar essere, cioè, se il moto è eterno.

Triängol sì ch' un retto non avesse: 102
Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,
Regál prudenza è quel vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzión percuote:
E, se äl *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrái ävér solamente rispetto
Ai regi che son molti, e i buon' son rari. 108
Con questa distinzión prendi 'l mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muóver lento com' uom lasso,
E äl sì ë äl nò che tu non vedi: 114
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzión afferma e niega,
Così nell' un come nell' altro passo:
Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinïón corrente in falsa parte,

104 *Impari*, ec. vieni a comprendere che io intesi del vedere in cui consiste la prudenza da re.

106 *Al surse*; alla forza di questa parola *surse*, da me usata molto avvertitamente.

111 *Del primo padre*; d' Adamo. *Del nostro diletto*; di Cristo.

114 *Che tu non vedi*, quando della cosa che neghi o affermi, non ne hai una evidenza manifestissima.

118 *Egl' incontra*; cioè, accade, occorre assai d' ordinario.

É poi l' affetto lo 'ntelletto lega. 120
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove
Chi pesca per lo vero e non ha l' arte:
E di ciò sono al mondò aperte pruove
Parménide, Melisso, e Brisso, e molti,
Li quali andávan e non sapéan dove; 126
Sì fe' Sabéllio, ed Arrio, e quegli stolti
Che fúron come spade alle scritture
In réndér torti li diritti volti.
Non sien le genti ancór troppo sicure
À giudicár, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature: 132

120 *E poi* l' affezione lega e impedisce tanto l' intelletto, che non può discernere il vero.
121 *Vie più ch' indarno*, perchè, oltra al perdere la fàtica, con suo nocumento ritorna tutto intrigato d' infiniti errori e dubbj.
125 *Parmenide*, ec. Filosofi celebri, massime perchè impugnati e convinti da Aristotile di molti errori.
127 *Sabellio*, *Arrio*; eresiarche.
128 *Che furon come spade*, ec. cioè, che torserono il senso vero delle Scritture, siccome spade forbite nelle quali gli oggetti, che vi si specchiano torti si veggono e trasformati.
130 *Sicure*; per ardite.
131 *Che stima le biade*, ec. che vuol prognosticare qual sia per esser la ricolta.

Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rígido e feroce,
Poscia portár la rosa in su la cima:

E legno vidi già dritto e veloce
Córrer lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrár della foce. 138

Non creda monna Berta e ser Marino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può súrger, e quel può cadere. 142

# CANTO XIV.

Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro
Muóvesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro.

Nella mia mente fe' súbito caso

138 *Foce*; bocca del porto.
139 *Monna Berta e ser Martino*; cioè, le persone idiote e sciocche, come son le donnette e gli artigianelli.
141 *Veder* quello che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual sia predestinato, quale prescito; perchè quel che fura può surger dal peccato ed esser salvo, e quel che offerisce sacrifizio e dà limosine può cader ed esser dannato.
4 *Far caso nella mente*; cadere in mente, venire in mente.

Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriösa vita di Tommaso, 6
Per la similitúdine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice
A cui sì cominciár dopo lui piacque.
A costúi fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice. 12
Díteli, se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è öra:
E se rimane; dite come, poi
Che sarete visíbili rifatti,
Ésser potrà ch' al vedér non vi noi. 18
Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei che vanno a ruota,
Lévan la voce e rallégrano gli atti:
Così äll' orazión pronta e devota
Li santi cerchi mostrár' nuova gioja
Nel torneäre e nella mira nota. 24
Qual si lamenta perchè quì si muoja

5 *Questo ch' io dico*; cioè, tal muoversi dell' acqua in vaso tondo, conforme venga percossa.
6 *Vita*; per anima.
24 *Mira nota*; maraviglioso canto.
25 *Qual*, ec. chiunque sia che si lamenti. *Quì* in terra; (parla il Poeta in persona sua.)

Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploja.

Quell' uno e due ë tre che sempre vive,
E regna sempre in tre ë due ëd uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive, 30

Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodía,
Ch' ad ógni merto saría giusto muno:

Ed io üdíi nella luce più dia
Del minór cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' ángelo a María, 36

Rispónder: Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Sì raggerà dintorno cotál vesta.

La sua chiarezza séguita l' ardore,
L' ardór la visiöne, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore. 42

Come la carne gloriösa e santa

26 *Colassù* in cielo. *Quive*; quivi.
27 *Ploja*; pioggia, abbondanza di celesti doni.
33 *Muno*, voce latina; remunerazione, dono.
34 *Dia*; per divina, o per risplendente: cioè, la luce di Salomone.
35 *Del cerchio* più vicino al centro, e a me e Beatrice.
39 *Vesta* di luce.
40 *Seguita l' ardore*; è a misura della carità.
41 *La visione* beatifica.
42 *Quanta* dalla grazia è esaltata sopra la forza e la naturale virtù dell' umano intelletto.

Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per ésser tuttaquanta;
  Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuïto lume il sommo Bene;
Lume ch' a lui vedér ne condiziona: 48
  Onde la visïón créscer conviene,
Créscer l'ardór che di quella s' accende,
Créscer lo raggio che da ësso viene.
  Ma sì come carbón che fiamma rende,
E per vivo candór quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende; 54
  Così questo fulgór, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia:
  Nè potrà tanta luce affaticarne,
Che gli órgani del corpo sarán forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. 60
  Tanto mi párver súbiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dícer amme,
Che ben mostrár' disío de' corpi morti:
  Forse non pur per lor, ma per le mamme,

45 *Più grata fia* a Dio. *Tuttaquanta*; intera e perfetta.
47 *Lume* di gloria, col quale i Beati sono resi capaci della visione di Dio.
54 *Sì che* da quella circondato, nulladimeno si fa vedere.
57 *Tutto dì*; tuttavia.
62 *Amme*, per *ammen*; voce ebrea, che vale così fia, così avvenga.

Per li padri, e per gli altri che fur' cari
Anzi che fósser sempiterne fiamme. 66

Ed ecco intorno di chiarezza pari
Náscer un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.

E sì come al salír di prima sera
Comíncian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera; 72

Párvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere a fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.

O vero sfavillár del santo spiro,
Come si fece súbito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro! 78

Ma Beätrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciár che non seguír' la mente.

Quindi ripréser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vídimi translato
Sol con mia donna a più älta salute. 84

Ben m' accórs' io, ch' i' ëra più levato,

71 *Parvenze*; comparse di stelle.
73 *Novelle*; nuove e non più vedute, perchè non erano anime beate, ma angeli del coro delle Dominazioni.
76 *Spiro*; per spirito.
81 *Si vuol lasciar*, senza quì riferirlo, tra l' altre vedute cose che la mia mente non potè ritenere.
84 *Salute*; per cielo, o per gloria de' Beati.

Per l' affocato riso della stella
Che mi paréa più roggio che l' usato.

Con tutto 'l cuore, e con quella favella
Ch' è üna in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveníasi alla grazia novella: 90

E non er' anco del mio petto esausto
L' ardór del sacrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:

Che con tanto lucore e tanto robbi
M' appárvero splendór' dentro a due raggi,
Ch' io dissi: O Èliós, che sì gli addobbi! 96

Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galássia sì che fa dubbiár ben saggi,

86 *L' affocato riso*; l' infuocato splendore.
88 *Con quella favella* e parlar della mente, che non suol variare come quel della lingua.
89 *Olocausto*; sacrifizio: cioè, m' attuai in ardentissima divozione.
93 *Litare*, voce latina; sacrificare.
94 *Lucore*; lucidezza. *Robbi*; rossi.
95 *Dentro a due raggi*; tra due lucidissimi raggi o liste di luce che formando una croce distinguevano il corpo del pianeta in quattro quadri.
96 *Elios*; Altissimo: è uno dei nomi di Dio nella lingua ebrea. *Addobbi*; adorni è fai belli.
99 *Galassia*; la via lattea. *Fa dubbiar* uomini dottissimi, non avendo ancora ben determinato da che provenga in cielo quel biancheggiare.

Sì costellati facéan nel profondo
Marte quei raggi il venerábil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo. 102

Quì vince la memoria mia lo 'ngegno ;
Che 'n quella croce lampeggiava Cristo ,
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.

Ma chi prende sua croce e segue Cristo ,
Ancór mi scuserà di quel ch' io lasso ,
Veggendo in quello albór balenár Cristo. 108

Di corno in corno , e tra la cima e 'l basso ,
Si movéan lumi scintillando forte
Nel congiúngersi insieme e nel trapasso :

Così si véggion quì diritte e torte ,
Veloci e tarde , rinnovando vista ,
Le minuzie de' corpi lunghi e corte 114

100 *Costellati* ; cioè , ornati di molte stelle , ch' erano anime beate , e però lucidissime.
101 *Il venerabil segno* della Croce.
108 *Veggendo* , ec. cioè , quand' egli ancora dopo aver fedelmente colla sua Croce seguito Cristo , verrà in cielo a vederlo e goderlo.
109 *Di corno in corno* , ec. da un' estremità all' altra delle braccia , e da capo a piedi della Croce.
111 *Nel* trapassar oltre che poi facevano.
112 *Quì* in terra , quando un raggio di Sole passa per esempio per la finestra in una camera , e molto più mentre pur allora si stia spazzando o spolverando.

Muóversi per lo raggio onde si lista
Tal volta l' ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

E come giga ed arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa; 120

Così da' lumi che lì m' apparinno,
S' accogliéa per la Croce una melode,
Che mi rapiva senza inténder l' inno.

Ben m' accórs' io ch' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me venía: *risurgi e vinci*,
Com' a colúi che non intende e öde. 126

Iö m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu älcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.

Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacér degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disío ha posa. 132

Ma chi s' avvede che i vivi suggelli

116 *Per sua difesa* contra il baglior della luce e del caldo.
118 *Giga*; instrumento musicale di corde.
121 *M' apparinno*; m' apparvero.
124 *D' alte lode* che davano a Cristo.
129 *Vinci*; per vincoli, legami.
130 *Tropp' osa*; troppo ardita ed avanzata nell' espressione enfatica ed esagerante.
131 *Gli occhi belli* di Beatrice.
133 *Vivi suggelli d' ogni bellezza*; cioè, quegli occhi, vere forme e vive immagini di ogni bellezza.

D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era più rivolto a quelli;
E scusár puommi di quel ch' io m' accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Che 'l piacér santo non è quì dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero. 139

# CANTO XV.

Benigna volontade, in che si liqua
Sempre l' amór che drittamente spira,
Come cupidità fa nella iniqua,

134 *Più fanno più suso*; più eccellentemente operano per apparir più belli, quanto più su vanno di cielo in cielo.
136 *Di quel ch' io m' accuso*; della mia troppo osa e ardita parola.
137 *E* può *vedermi dire* il *vero*, e non contrariare a me stesso con preferire ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza.
138 *Il piacer santo* derivante da Beatrice. *Quì*; in questo mio dire. *Dischiuso*; esclùso.
139 *Perchè si fa, montando, più sincero*, più puro, più perfetto, e che se io mi fosse rivolto a Beatrice sarei stato dagli occhi suoi legato con vinci non meno dolci di quella melode.
1 *Liquare*; manifestare, scuoprire.
2 *L' amor*, ec. la verace e perfetta carità.
3 *Nella iniqua* volontà; cioè, nell' atto di volere iniquamente.

Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quiëtár le sante corde
Che la destra del Cielo allenta e tira. 6

Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacér fur' concorde?

Ben è che senza términe si doglia
Chi, per amór di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amór si spoglia. 12

Quale per li serén' tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or súbito fuoco,
Movendo gli occhi che stávan sicuri,

E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco; 18

Tale dal corno che 'n destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazión che lì risplende:

Nè si partì la gemma dal suo nastro:

4 *A quella dolce lira*; cioè, a quel soave suono che udivasi nella Croce poco avanti descritta.
5 *Le sante corde*; quelle beate anime che erano nella Croce, come corde nella lira.
6 *La destra del Cielo*, la grazia divina.
12 *Quell' amor*; la perfetta carità.
15 *Movendo*; eccitando, suscitando. *Sicuri*; senza cura e sospetto alcuno.
19 *In destro*; nel destro lato.
20 *Un astro*; cioè, un' anima risplendente.
22 *Nastro*; per lista della Croce.

Da quel ch' è primo, così come raja
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.

E però ch' io mi sia e perch' io paja
Più gaudiöso a te, non mi dimandi,
Che älcún altro in questa turba gaja. 60

Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
Di questa vita míran nello speglio,
In che prima che pensi il pensiér pandi.

Ma perchè 'l sacro amore in che ïo veglio
Con perpétuä vista, e che m' asseta
Di dolce desïár, s' adempia meglio; 66

La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desío,
A che la mia risposta è già decreta.

I' mi volsi a Beatrice: e quella udío
Pria ch' io parlassi, e ärrísemi un cenno
Che fece créscer l' ali al volér mio: 72

Poi cominciái così: L' affetto e 'l senno,
Come la prima egualità v' apparse,

come l' unità precede tutti i numeri, e da quella conosciuta ne riluce ogni altro numero. *Meare*; passare, pervenire.

56 *Come raja*, ec. come il cinque e il sei si fa manifesto, se l' unità è conosciuta.

63 *Pandere*; manifestare, dimostrare.

68 *Suonare*; per palesare.

69 *Decreta*; pronta e preparata.

73 *L' affetto* della volontà *e 'l senno* dell' intelletto.

74 *La prima egualità*; la fonte d' ogni giustizia, Iddio.

D' un peso per ciascún di voi si fenno:

Perocchè al Sol, che v' allumò ëd arse
Col caldo e con la luce, en' sì ïguali
Che tutte simiglianze sono scarse. 78

Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagión ch' a voï è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.

Ond' io, che son mortál, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa. 84

Ben súpplico io ä te, vivo topazio
Che questa gioja preziösa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

O fronda mia, in che ïo compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotál principio, rispondendo, femmi. 90

Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piúe

75 *Si fenno*, ec. divennero in voi beati di un' istessa misura.

77 *Col caldo* della carità *e con la luce* dell' intelletto. *En*; per *enno*, cioè sono.

79 *Voglia ed argomento*; il volere e il sapere.

82 *In questa disagguaglianza* di più desiderare che saper renderti le dovute grazie.

86 *Che ingemmi*, ec. il qual adorni questa preziosa gioja della Croce come la gemma adorna l' anello.

91 *Quel*, *dal cui* nome prese il suo cognome di *Alighieri* la famiglia di Dante.

Girato ha 'l monte in la prima cornice,
  Mio figlio fu, ë tuo bisavo fue:
Ben si convién che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' ópere tue. 96
  Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sóbria ë pudica.
  Non avéa catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a vedér più che la persona. 102
  Non faceva nascendo ancór paüra
La figlia al padre, che il tempo e la dote
Non fuggían quinci e quindi la misura.
  Non avéa case di famiglia vote;

93 *La prima cornice* del Purgatorio.
96 *Per l' opere tue* satisfattorie per l' anima di lui.
97 *Dentro* l' antico più angusto recinto di mura.
98 *Ond' ella toglie ancora e terza e nona*; perchè in quella parte della città v' è ancora l' oriuolo pubblico.
100 *Catenella*, *corona*; ornamenti donneschi.
101 *Contigiate*; ornate di contigie, le quali erano calze solate e ricoperte di cuojo traforato, che si stampavano intorno al piè e alla gamba. *Non cintura* con gioje.
104 *Che il tempo*, ec. perchè nè si maritavano così per tempo, nè loro si assegnava sì ricca dote, come ora si pratica.
106 *Case vote di famiglia* per le guerre civili.

Non v' era giunto ancór Sardanápalo
A mostrár ciò che 'n cámera si puote. 108
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatóio, che, com' è vinto
Nel montár su, così sarà nel calo.
Bellinción Berti vid' io ändár cinto
Di cuojo e d' osso, e venír dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto: 114
E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
Ésser contenti alla pelle scoverta,

107 *Sardanapalo*, re degli Assirj, celebre per le sue crapule e incontinenze: e quì per ogni uomo di simile sfrenatezza.

109 *Montemalo*, luogo elevato tra Viterbo e Roma, di dove si scuoprono i più sontuosi edificj della gran città. *Non era vinto ancora*, in quel ch' è veduta di fabbriche magnifiche, *dal vostro Uccellatojo*, luogo una posta lontano da Firenze, di dove si scuoprono le più superbe fabbriche di quella città.

111 *Nel montar su*; nel salire, nella prosperità Fiorentina. *Così sarà* vinto nell' abbassamento, nella ruina di Firenze.

112 *Bellincion Berti*, dell' illustre famiglia de' Ravignani, ricchissimo cavalier Fiorentino, ma di somma moderazione.

113 *Di cuojo e d' osso*; d' una casacca di cuojo co' bottoni d' osso.

115 *Quel di Nerli e quel del Vecchio*, due de' più ricchi e nobili cittadini.

116 *Esser contenti* di vestire semplici pelli

E le sue donne al fuso ed al pennecchio :
O fortunate ! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancór nulla
Era per Francia nel letto deserta. 120
L' una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' idiöma
Che pria li padri e le madri trastulla ;
L' altra traëndo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fiésole, e di Roma. 126
Saría tenuta allór tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saría Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello

conce, senza ricuoprirle di panni fini o di drappi.

119 *Nulla era*, ec. nessuna donna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia. *Deserta*; per lasciata in abbandono.

124 *L' altra* filando raccontava novelle e favole.

128 *Una Cianghella*, donna Fiorentina, la quale rimasta vedova fu un esempio di dissolutezza. *Lapo Salterello*, giurisconsulto Fiorentino, cavilloso e maledico, e avversario di Dante.

129 *Qual or saria Cincinnato e Corniglia*, Romani di specchiatissimi costumi. Dice dunque : All' età mia rarissimi erano i discoli, come a' dì d'oggi rarissimi sono gli accostumati.

Víver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello, 132
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batistéo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliséo:
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo. 138
Poi seguitái lo 'mperadór Currado,
Ed el mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprár gli venni in grado.
Dietro gli andái incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui pópolo usurpa
Per colpa del pastór vostra giustizia. 144

133 *Maria*, la Santissima Vergine, invocata da mia madre ne' dolori del parto.
135 *Fui Cristiano* per il battesmo ricevuto, *e Cacciaguida* pel nome impostomi.
137 *Di Val di Pado*; cioè, da Ferrara dove passa il Po; e da questa, che era della famiglia degli Alighieri, prese il mio figliuolo l' arme e il nome, e poi il cognome tutta la famiglia, nominandosi Alighieri, che prima chiamavasi Elisei.
139 *Currado* III, che guerregiò contra Turchi.
140 *Ed el* m' adornò del titolo di cavalleria.
143 *Di quella legge* Maomettana.
144 *Per colpa* del poco zelo e dappocaggine del Papa. *Vostra giustizia*; i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri, cioè, dei Cristiani.

Quivi fu' ïo da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui ämór molt' ánime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace. 148

# CANTO XVI.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriär di te la gente fai
Quaggiù dove l' affetto nostro langue,
Mirábil cosa non mi sarà mai:
Che là dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo; io me ne gloriäi. 6
Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che, se non s' appón di die ïn die,
Lo tempo va dintorno con le force.

145 *Da quella gente* sozza Maomettana.
146 *Disviluppato*, ec. sciolto dal corpo a forza di ferite, dai Maomettani ricevute in battaglia.
147 *Deturpa*, contamina.
3 *Langue*; è infermo, disordinato.
5 *Non si torce* dal dritto della ragione.
8 *Se non s' appon*, ec. cioè, se dai discendenti di tempo in tempo con nuove azioni onorate non si viene aggiungendo nuovo lustro.
9 *Con le force*; colle forbici, ora un pezzetto tagliandone, ed ora un altro.

Dal *voi*, che prima Roma sofferíe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciáron le parole mie: 12

Onde Beatrice ch' era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.

Io cominciái: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlár tutta baldezza:
Voi mi levate sì ch' io son più ch' io: 18

Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostenér che non si spezza.

Dítemi dunque, cara mia primizia,
Quai furo i vostri antichi, e quai fur' gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia? 24

10 *Dal voi*, ec. cioè, il principio del mio parlare fu *Voi*. (vedi sotto al v. 16.) Secondo alcuni, Roma già soggiogata da Giulio Cesare, che colla dittatura perpetua aveva assunti altri ufizj principali, cominciò non senza pena a trattarlo non più col *tu*, ma col *voi*, per adularlo, quasi riconoscendo in lui più persone per quella multiplice potestà.

11 *In che*, ec. il qual modo di dire non è oggi molto usato dai Romani.

13 *Scevra*; separata da noi.

14 *Quella* cameriera di Ginevra.

15 *Scritto* nel romanzo della Tavola rotonda.

20 *Che di sè fa letizia*, ec. che diventa fonte e non pure ricettacolo di allegrezza.

Dítemi dell' ovíl di San Giovanni
Quant' era allora, e chï éran le genti
Tra ësso degne di più älti scanni?

Come s' avviva allo spirár de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplêndere a' miei blandimenti: 30

E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soäve,
Ma non con questa moderna favella,

Díssemi: Da quel dì che fu detto *Ave*
Al parto in che mia madre, ch' è ör santa,
S' alleviò di me ond' era grave, 36

Al suo Lëón cinquecento cinquanta
E tre fiäte venne questo fuoco

25 *L' ovil di san Giovanni*; Firenze, che ha per suo principal Avvocato e Protettore San Giovanni.

33 *Non con questo* parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua Latina, come usavasi a quei tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento.

34 *Dal dì* dell' Incarnazione fin' alla mia nascita, quella stella infuocata di Marte dove noi siamo, è tornata 553 volte sotto il segno di Leone, suo domicilio, secondo gli astrologhi. Marte mettendo quasi due anni a far questo ritorno, veniva dunque Cacciaguida ad esser nato intorno al 1106, come si fa verisimile essendo morto intorno al 1147.

A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ëd io nacqui nel loco
Dove si truova pria l' último sesto
Da quel che corre il vostro annüál giuoco. 42
Basti de' miei maggiori udirne questo :
Chi ëi si furo, ed onde vénner quivi,
Più è il tacér, che 'l ragionare, onesto.
Tutti colór, ch' a quel tempo éran ivi
Da potere arme tra Marte e 'l Batista,
Érano 'l quinto di quei che son vivi : 48
Ma la cittadinanza, ch' è ör mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,

39 *Pianta*; per piede o zampa d'animale. *Sotto la pianta* o piede del Leon celeste.

42 *Il vostro annual giuoco*, ec. il palio, che annualmente si corre per San Giovanni, nella qual corsa i barberi trovavano la casa di Cacciaguida al principio del Sesto, o quartiere, ch' era considerato come l'ultimo e così nominato.

47 *Da potere arme*; abili a portar l'armi. *Tra Marte e 'l Batista*; cioè, ne' tempi che Firenze aveva cominciato a lasciare la fede Pagana e pigliare la Cristiana : ovvero, tra il luogo dov' era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio, e il Batisterio. Vedi il Canto XIII dell' Inferno, v. 143 e 146.

49 *Mista*; non più pura, da che si sono aggregate tante nuove famiglie venute del contado.

50 *Campi*, *Certaldo*, *Figghine*, luoghi del contado di Firenze.

Pura vedéasi nell' últímo artista.

O quanto fora meglio ésser vicine
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano avér vostro confine; 54

Che averle dentro, e sostenér lo puzzo
Del villán d' Aguglión, di quel da Signa
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

Se la gente ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Césare noverca,
Ma come madre a suo figliuól benigna: 60

Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l' ávolo alla cerca.

Sariesi Montemurlo ancór de' Conti:

51 *Nell' ultimo artista*; fin' all' infimo artigianello, non che nelle famiglie principali.
52 *Vicine*; confinanti, e non di dentro al vostro dominio.
53 *Galluzzo*, *Trespiano*; luoghi assai vicini a Firenze, e presso presso che sulle porte.
56 *Del villan* M. Baldo di Aguglione, e di M. Bonifazio da Signa, molto attento a far baratteria e mercato sulle grazie e gli ufficj.
58 *La gente*, ec. cioè, i Prelati di quei tempi.
59 *Cesare*; per lo 'mperadore. *Noverca*; matrigna.
62 *Simifonte*, castello in Toscana, disfatto dai Fiorentini l' anno 1202.
63 *L' avolo* suo tanto povero che campava di limosine.

Sarìen i Cerchi nel piviér d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti. 66

Sempre la confusión delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone:

E cieco toro più ävaccio cade
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più ë meglio una che le cinque spade. 72

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;

Udír come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi términe hanno. 78

Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma célasi in alcuna

64 *Montemurlo*, castello non lontano da Prato, sarebbe ancora de' conti Guidi.
65 *Cerchi, Buondelmonti*; famiglie nobili Fiorentine. *Piviere*; il contenuto della giurisdizione della pieve. *Acone, Valdigrieve*; luoghi sul Fiorentino.
69 *Cibo che s' appone* sopra cibo.
70 *Avaccio*; tosto, in fretta.
72 *Che cinque spade* incrociate insieme tra di loro: e così risponde alla tacita obbiezione, che coll' aggregare tante famiglie crebbe la potenza.
73 *Luni*, città già capo della Lunigiana, decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta. *Urbisaglia*, castelluccio non lungi da Macerata.

Che dura molto, e le vite son corte.

E come il vólger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna: 84

Perchè non dee parér mirábil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa.

Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi
Già nel calare, illustri cittadini: 90

E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.

Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonía di tanto peso,
Che tosto fia giattura della barca, 96

Érano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.

Quel della Pressa sapeva già come
Régger si vuole, ed avéa Galigajo
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome. 102

83 *Cuopre*, ec. cagionando il flusso e riflusso del mare.
91 *Così grandi*, ec. egualmente antichi e potenti.
94 *La porta* di San Pietro in Firenze.
95 *Di nuova fellonia*; di cittadini felloni.
96 *Giattura*; perdimento e ruina.
102 *L' elso e 'l pome*; l' impugnatura e guardia

Grande era già la colonna del vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch' arróssan per lo stajo.

Lo ceppo di cui nácquero i Calfucci
Era già grande, e già érano tratti
Alle curule Sízii, ed Arrigucci. 108

O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell' oro
Fiorían Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

Così facén li padri di coloro

della spada; quì vuol dire l' insegna o divisa di cavaliere.

103 *La colonna del vajo*, cioè dipinta a pelle di vajo in campo rosso, è l' arme de' Billi.

105 *E quei* che divengon rossi per la vergogna alla famiglia loro fatta da colui che aveva falsificata la misura del Pubblico. Vedi nel Canto XII del Purgatorio, n. 104.

106 *Lo ceppo*, ec. Questi sono i Donati.

108 *Alle curule*: ai primi seggi dei più ragguardevoli magistrati.

109 *Quei*, ec. Intende la famiglia *degli Abbati*, di cui l'arme, secondo alcuno, erano *le palle dell' oro*.

112 *Li padri* de' Visdomini, dei Tosinghi, e de' Cortigiani, nati di un medesimo ceppo; i quali per essere stati fondatori del Vescovato di Firenze, quando moriva il Vescovo, fino che il nuovo pigliasse possesso, entravano curatori all' economia della Mensa, e tutti insieme

Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro. 114

L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed á chi mostra 'l dente
O ver la borsa com' agnél si placa,

Già venía su, ma di pícciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertín Donato
Che 'l suócero il facesse lor parente. 120

Già ëra 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiésole, e già ëra
Buon cittadino Giuda, ed Infangato.

Io dirò cosa incredíbile e vera:
Nel pícciol cerchio s' entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera. 126

mangiavano e dormivano in Vescovato.

115 *L' oltracotata schiatta*; la schiatta d' una tracotanza bestiale; intende di casa Adimari. *Indracarsi*; per istizzirsi, incrudelire a guisa di drago.

120 *Che il suocero* M. Bellincione, dopo aver maritata una sua figliuola a esso Ubertino Donati di casa nobilissima, desse poi la seconda figliuola a uno degli Adimari, e così glielo facesse suo cognato, vergognandosi Ubertino di tal parentela.

121 *Caponsacco*, famiglia nobile Fiesolana, era già sceso da Fiesole ad abitare in Firenze a Mercato Vecchio.

123 *Giuda* Guidi, e la famiglia Infangati.

125 *Nel picciol cerchio* delle mura di Firenze, prima che fosse accresciuta.

126 *Che si nomava* Porta Peruzza da casa *della*

Ciascún, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,

Da ësso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col pópol si raüni
Oggi colüi che la fascia col fregio. 132

Già éran Gualderotti, ed Importuni,
Ed ancór saría Borgo più quiëto
Se di nuovi vicín' fósser digiuni.

La casa di che nacque il vostro fleto

*Pera*, in quai tempi lontani da ogni astio ed emulazione contra qualche famiglia.

127 *Ciascun*, ec. cioè, quelle famiglie Fiorentine che inquartano nella sua arme l'arme del celebre Ugo marchese di Toscana.

128 *Il cui nome*, ec. Perchè essendo morto nel giorno di San Tommaso e seppellito nella Badía di Settimo che aveva fondata, i monaci ciascun anno in detto dì celebravano le sue esequie.

130 *Ebbe milizia*, ec. fu ornato dell' ordine di cavalleria e di privilegj.

132 *Colui*, ec. cioè, Jano della Bella, che avendo rinunziato ai grandi, e fattosi del popolo, riteneva l' arme del marchese Ugo, ma alterata, avendola cinta d' un fregio d' oro.

134 *Borgo* Sant' Appostolo, uno de' Sesti o quartieri di Firenze.

135 *Vicini*; per cittadini o concittadini.

136 *La casa* degli Amidei, da cui nacquero le discordie e le ruine della città, per

Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto, 138
Era onorata ëssa e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli ältrúi conforti!
Molti sarébber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti. 144
Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Víttima nella sua pace postrema.
Con queste genti e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,

essere stata una di questa famiglia, ripudiata da uno de' Buondelmonti.

141 *Per gli altrui conforti*; per l' istigazione d' una dei Donati.

143 *Se Dio*, ec. cioè, se tu o i tuoi antenati vi foste annegati nel fiumicello Ema, quando da Montebuono la vostra famiglia passò la prima volta a Firenze a porvi casa.

145 *Quella pietra scema*, ec. la base appiè di Ponte Vecchio rimasta senza la sua statua di Marte caduta in Arno, dove fu trucidato Buondelmonte, quasi in altare assai proprio. Vedi il Canto XIII dell' Inferno, v. 146.

146 *Che Fiorenza* facesse con uccidere questo disgraziato una vittima a quel Dio sanguinario.

147 *Postrema*; perchè poi non gode più pace.

Che non avéa cagione onde piangesse. 150

Con queste genti vid' io glorïöso
E giusto il pópol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divísïón fatto vermiglio. 154

# CANTO XVII.

Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò ch' äveva incontro a se üdito,
Quel ch' ancór fa li padri a' figli scarsi;

153 *Non era*, ec. cioè, fu sempre in guerra vittorioso, sicchè i suoi nemici non posero mai il giglio che era la sua insegna, a rovescio e sossopra nell' asta, come solevano fare i vittoriosi delle bandiere acquistate.

154 *Nè per* le divisioni civili mutato in rosso; perchè prima avevano il giglio bianco in campo rosso, ma predominando poi i Guelfi, fecero il giglio rosso nel campo bianco.

1 *Qual venne*, ec. cioè, Io era innanzi a Cacciaguida con quel desiderio d' accertarmi di lui di quel che del mio esiglio, e nell' Inferno da Farinata e da Ser Brunetto, e nel Purgatorio da Currado Malaspina e da Oderisi, mi era stato predetto, tale, qual Fetonte venne alla sua madre Climene per accertarsi da lei di quel ch' avea

Tale era ïo, ë tale era sentíto
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me ävéa mutato sito. 6

Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disío, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa:

Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' aüsi
A dir la seta, sì che l' uom ti mesca. 12

O cara pianta mia, che sì t' insusi
Che, come véggion le terrene menti
Non capere in trïángol due öttusi,

Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti: 18

Mentre ch' io ëra a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' ánime cura,
E discendendo nel mondo defunto,

Dette mi fur' di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetrágono ai colpi di ventura. 24

udito contra se; il cui funesto esempio fa e deve fare i padri più ritenuti e scarsi nel soddisfare a tutte le voglie dei lor figliuoli. Vedi Ovidio nel lib. 2 delle Trasformazioni.

12 *Ti mesca*; cioè, s' induca a mescerti e dissetarti.

13 *Insusarsi*; portarsi in suso, poggiare.

24 *Tetrágono*; cioè, d' animo ben fermo e ben

Perchè la voglia mia saría contenta
D' inténder qual fortuna mi s' appressa;
Che saëtta previsa vien più lenta.

Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avéa parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30

Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso
L' Agnél di Dio che le peccata tolle,

Ma per chiare parole e con preciso
Latín rispose quell' amór paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 36

La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,

quadrato; che come dado ( corpo solido di figura cubica ), in qual faccia cada, vi si posa ugualmente bene.

30 *Confessa*; confessata, manifestata.

31 *Ambage*; circuizione, involuzione di parole: cioè, non per via di parole ambigue ed enigmatiche, quali erano gli antichi Oracoli.

34 *Con preciso* e proprio parlare.

37 *Il quaderno della vostra materia*; cioè, l' intelletto nel corpo umano.

38 *Non si stende fuor del quaderno*, ec. In tal quaderno non si stende fuori, non apparisce scritta questa contingenza, cioè i contingenti futuri, benchè vi possano apparire scritti i contingenti presenti e preteriti.

Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende.
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende. 42
Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonía da órgano, mi viene
A vista 'l tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ipólito d'Atene
Per la spietata e pérfida noverca,
Tal di Fiorenza partír ti conviene. 48
Questo si vuole, e questo già si cerca:
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.

40 *Quindi però* non ne segue che i futuri contingenti accadono di necessità.

42 *Se non come* dalla vista o dall'occhio veggente, in cui si specchia e rappresenta una nave che corre giù per un fiume, ne segue che corra giù di necessità: e vuol dire tal necessità non essere assoluta e antecedente, ma per supposizione e consequente; imperciocchè la nave non corre perchè l'occhio la vede correre, ma l'occhio la vede perchè essa corre.

47 *Per* non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Fedra.

48 *Tal* partirai tu forzatamente di Firenze, per non voler tu consentire alle inique voglie de' cittadini perversi e della patria divenuta tua matrigna.

49 *Questo* gia si tratta e trama segretamente.

La colpa seguirà la parte offensa
In grido come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa. 54

Tu lascerái ögni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale
Che l'arco dell' esílio pria saëtta.

Tu proverái sì come sa di sale
Il pane altrúi, e com' è duro calle
Lo scéndere e 'l salír per l' altrúi scale. 60

E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnía malvagia e scempia
Con la qual tu cadrái in questa valle:

Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia. 66

Di sua bestialitade il suo processo
Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello

51 *Là*, ec. cioè a Roma, dove tutto dì si commettono simonie.
53 *In grido*; cioè per fama. *Ma la vendetta* di Dio col punire i veri colpevoli, renderà testimonio alla verità; la qual verità è dispensatrice ed esecutrice della vendetta.
58 *Sa*, dal verbo sapere; ha di sapore.
62 *Scempia*; per disunita, disgiunta.
63 *In questa* bassa e misera fortuna.
66 *N' avrà rossa la tempia* di vergogna.

Sarà la cortesía del gran Lombardo,
Che 'n su la scala porta il santo uccello: 72
Ch' in te ävrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chiéder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrái colúi che impresso fue
Nascendo sì da quella stella forte,
Che notábili fien l' ópere sue. 78
Non se ne sono ancór le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
Parrán faville della sua virtute
In non curár d' argento nè d' affanni. 84.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potrán tenér le lingue mute.

71 *Il gran Lombardo*; Alboino della Scala, signore di Verona; la qual famiglia faceva per arme una scala d' oro in campo rosso, e di sopra l' aquila nera.
74 *Del fare* benefizj e del chiederli.
76 *Colui*, ec. Can Grande della Scala, fratello minore del prenominato Alboino.
77 *Da questa stella forte*; dagl' influssi di Marte.
80 *Nove anni* aveva Can Grande nel 1300.
81 *Queste ruote*; il cielo del Sole, che gira come ruota.
82 *Ma* prima che Papa Clemente V di Guascogna inganni l' imperadore Arrigo VII.

A lui t' aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizión ricchi e mendici: 90

E porterane scritto nella mente
Di lui, ma nol dirái; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto: ecco l' insidie
Che dietro a pochi giri son nascose. 96

Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che 'l punír di lor perfidie.

Poi che tacendo si mostrò spedita
L' ánima santa di métter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita, 102

Io cominciái, come colúi che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:

Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal ch' è più grave a chi più s' abbandona: 108

91 *E porterane*; e tu ne porterai.
93 *Incredibili* non solo ai posteri che le leggeranno o udiranno, ma fino ai presenti che con gli occhi proprj le vedranno.
96 *Giri*; per anni.
97 *Vicini*; per concittadini.
98 *S' infutura*; è per durare, durerà tanto che tu vegga punita la lor perfidia.
100 *Spedita*; libera.
108 *S' abbandona* alla disperazione e dolore.

Perchè di provedenza è buon ch' io m' armi
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro, 114

E poscia per lo Ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel che s' io ridico,
A molti fia savór di forte agrume:

E, s' io äl vero son tímido amico,
Temo di pérder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. 120

La luce in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovái lì, si fe' prima corrusca
Quale a raggio di Sole specchio d' oro:

Indi rispose: Cosciënza fusca

110 *Luogo più caro*; la patria.
111 *Gli altri* miei ricettatori disgustati della libertà del mio scrivere.
117 *Di forte agrume*; di salsa troppo piccante e disgustosa.
119 *Vita*; cioè l' immortalità della fama. *Coloro*, ec. cioè la Posterità.
121 *La luce*, ec. lo spirito di Cacciaguida.
122 *Corrusca*; risplendente, fiammeggiante.
124 *Coscienza fusca*, ec. cioè, Quei che non sono di netta coscienza ma l' hanno macchiata di malvagità o proprie o di loro congiunti, proveranno disgustoso ed aspro il tuo ridire e notificare quei che hai veduto puniti nell' Inferno o nel Purgatorio.

O della propria o dell' altrúi vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca. 126

Ma nondimén, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïón fa manifesta,
E lascia pur grattár dov' è la rogna:

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta. 132

Questo tuo grido farà come 'l vento
Che le più älte cime più percuote:
E ciò non fia d' onór poco argomento.

Però ti son mostrate, in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' ánime che son di fama note: 138

Che l' ánimo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede, per esempio ch' haja
La sua radice incógnita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paja. 142

139 *Non posa*, ec. non si acquieta e modera l'appetito sfrenato, ne crede per esemplo che gli si adduca, quando sia avvenuto in persona di bassa lega e ignobil condizione, come fa quando ode esempli di persone alte e cospicue per i suoi delitti punite; nè si raffrena e disinganna per via di altri argomenti che non abbiano una bella e illustre comparsa al di fueri.

# CANTO XVIII.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beàto, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:

E quella donna ch' a Dio mi menava,
Disse: Muta pensiér, pensa ch' io sono
Presso a colui ch' ogni torto disgrava. 6

Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e, quale io allór vidi
Negli occhi santi amór, qui l' abbandono:

Non perch' io pur del mio parlár diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi. 12

Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.

Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beätrice, dal bel viso,
Mi contentava col secondo aspetto; 18

1 *Godeva* nel pensare fra se stesso tacendo.
12 *S' altri non la guidi*; cioè, senza uno straordinario ajuto di grazia singolarissima.
16 *Il piacere eterno*; Iddio veduto faccia a faccia.
18 *Col secondo aspetto*; di riflesso, venendomi lo splendor di Dio dal bel viso di lei che n' era a drittura raggiata.

Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: Vólgiti, ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.

Come si vede quì alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' ánima tolta; – 24

Così nel fiammeggiár del fulgór santo
A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

E cominciò: In questa quinta soglia
Dell' álbero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30

Spíriti son beäti che giù, prima
Che venissero al Ciel, fur' di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

Però mira ne' corni della Croce:
Quel, ch' io ör nomerò, lì farà l' atto
Che fa ïn nube il suo fuoco veloce. 36

Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomár Josüè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

20 *Volgiti* a Cacciaguida.
28 *Quinta soglia*; quinto cielo di Marte, dove confabulavano.
29 *Dell' albero*, ec. cioè, di tutto il Paradiso figurato in un albero di più palchi o solaj di rami. *Cima*; cioè, Dio beatificatore.
33 *Opima*; ricca di un amplissimo ed eccellentissimo soggetto per un poema eroico.

Ed al nome dell' alto Maccabéo
Vidi muóversi un altro roteändo:
E letizia era ferza dél paléo. 42

Così per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mio ättento sgüardo,
Com' occhio segue suo falcón volando.

Poscia trasse Guiglielmo e Rinoärdo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo. 48

Indi tra l' altre luci mota e mista
Mostrommi l' alma che m' avéa parlato,
Qual era tra i cantór' del Cielo artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole o per atto segnato: 54

E vidi le sue luci tanto mere,

42 *Paleo*; strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza.

46 *Guiglielmo*, figliuolo del conte di Narbona, fu primo principe d' *Orange*. *Rinoardo*, parente di Guiglielmo.

47 *Gottifredo Buglione*, a cui tanto si è accresciuto di fama per l' immortal poema del Tasso.

48 *Roberto Guiscardo*, di Normandia, vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a' Saraceni.

49 *Mota e mista*; datasi a danzare e roteare insieme con quegli altri spiriti beati.

51 *Qual era*, ec. cioè, cominciò anch' esso a cantare d' una musica veramente celeste e di un artifizio maraviglioso.

Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' último solere.

E come, per sentír più dilettanza
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza; 60

Sì m' accórs' io che 'l mio girare intorno
Col Cielo 'nsieme avéa cresciuto l' arco,
Veggendo quel mirácol più ädorno.

E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco; 66

Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candór della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avéa raccolto:

Io vidi in quella Gioviál facella
Lo sfavillár dell' amór che lì ëra,
Segnare agli occhi miei nostra favella. 72

57 *Vinceva* la comparsa che soleva farmi negli altri cieli e nel cielo istesso di Marte, che era l' ultimo dove fin allora erano saliti.
62 *Avea cresciuto l' arco*, perchè in tal punto era salito al cielo più alto di Giove, di cui era per conseguenza l'arco maggiore.
63 *Quel miracolo* di bellezza, Beatrice.
67 *Tal fu* e apparve agli occhi miei Beatrice.
71 *Lo sfavillar dell' amor*, ec. cioè, lo splendore de' beati spiriti infiammati di carità che erano in questa stella.
72 *Segnare*, ec. rappresentar, con figure di lettere che essi variamente disponendosi formavano, il parlar nostro.

E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè ör tonda or lunga schiera;

Sì dentro a' lumi sante creäture
Volitando cantávano, e faciensi
Or D. or I. or L. in sue figure. 78

Prima cantando a sua nota moviensi:
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestávano e taciensi.

O diva Pegaséä, che gl' ingegni
Fai gloriösi e réndili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni, 84

Illústrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paja tua possa in questi versi brevi.

Mostrarsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notái
Le parti sì come mi párver dette. 90

DILIGITE JUSTITIAM primái
Fur' verbo e nome di tutto 'l dipinto:

82 *Diva Pegasea*; Calliope, la principale tra le Muse, che abitano in Parnaso, ove è il fonte dal caval Pegaso fatto scaturire con una zampata.

88 *Mostrarsi dunque* in 35 tra vocali e consonanti.

90 *Dette*; cioè figurate.

91 *Diligite justitiam qui judicatis terram*; Amate la giustizia voi che giudicate la terra. Con queste parole comincia il libro della Sapienza di Salomone.

Qui judicatis terram fur' sezzái.

Poscia nell' M del vocábol quinto
Rimáser ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto. 96

E vidi scénder altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove.

Poi, come nel percuóter de' ciocchi arsi
Súrgono innumerábili faville,
Onde gli stolti sógliono agurarsi, 102

Risúrger párver quindi più di mille
Luci, e salír qual assái ë qual poco,
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:

E, quiëtata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' áquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco. 108

Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma ësso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.

L' altra beätitudo, che contenta

93 *Sezzai*; ultimi.
100 *Ciocchi arsi*; tizzoni accesi.
102 *Agurarsi*; augurarsi; pigliarsi augurio.
105 *Il Sol*; Iddio, Sole di giustizia. *Sortille*; l' elesse a suo beneplacito.
109 *Quei*, ec. Iddio.
111 *Ch' è forma*, e dà l' essere e il giusto sito e ripartimento in questa spera per i nidi da riposarvi quegli spiriti, che di sopra al v. 73 il Poeta ha assomigliati agli uccelli.
112 *Beatitudo*; per schiera di beati spirti.

Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta. 114

O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostráron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ïngemme!

Perch' io prego la mente in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia: 120

Sì che un' altra fiäta omái s' adiri
Del comperare e vénder dentro al templo
Che si murò di segni e di martiri.

O milizia del Ciel, cu' ïo contemplo,
Adora per colór che sono in terra
Tutti sviäti dietro al malo esemplo. 126

Già si soléa con le spade far guerra:
Ma ör si fa togliendo or quì ör quivi

113 *Ingigliarsi*; fare di se come una corona di giglio.

114 *Con poco moto*, ec. col muoversi che fece un poco, seguitò l' impronta e forma dell' Aquila che restava a compirsi; sicchè aggiuntasi tale schiera a quella testa e collo, le tre gambe dell' M ingigliato avranno, oltre il resto (cioè petto e ale), rappresentato le due gambe e la coda dell' Aquila.

122 *Del comprare e vendere* simoniacamente nella Chiesa, che fu stabilita con insigni miracoli e col sangue sparso de' martiri.

125 *Adorare*; per pregar Dio.

126 *Al malo esemplo* de' Prelati.

Lo pan che 'l piö padre a nessún serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Páolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancór son vivi. 132
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro
Sì ä colúi che volle víver solo
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescatór nè Polo. 136

# CANTO XIX.

Paréa dinanzi a me con l' ali aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l' ánime conserte.

129 *Lo pan*, ec. per li Sacramenti di Chiesa Santa.
130 *Ma tu*, o Papa Bonifazio VIII, che scrivi le censure per venderne poi la rivocazione.
132 *Son vivi* in Cielo, e ti posson punire.
134 *Colui*, ec. San Giovanni Batista, che volle vivere solo nel deserto, e che fu fatto morire in premio d'una saltatrice, cioè della figliuola d' Erodiade. Per S. Gio: Batista s' intende il fiorin d' oro che si batteva in Firenze coll' immagine sua.
136 *Il Pescator*; cioè San Pietro appostolo. *Polo*; cioè San Paolo appostolo.
2 *La bella image*; l' immagine dell' Aquila suddetta. *Frui*, voce latina; godere, godimento.
3 *Conserte*; inserite, intrecciate.

Paréa ciascuna rubinetto in cui
Raggio di Sole ardesse sì äcceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6

E quel che mi convién ritrár testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasía giammái compreso;

Ch' io vidi, ed anche udii parlár lo rostro,
E sonár nella voce ed *io* ë *mio*,
Quand' era nel concetto *noi* ë *nostro*. 12

E cominciò: Per ésser giusto e pio
Son io quì ësaltato à quella gloria
Che non si lascia víncer a disío:

Ed in terra lasciái la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Comméndan lei, ma non séguon la storia. 18

Così ün sol calór di molte brage
Si fa sentír, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image;

7 *Testeso*; testè, pur ora.

11 *E sonar nella voce*, ec. e dire e proferire *io* e *mio* in singolare, quasi fosse una sola persona, mentre pure il concetto e il vero senso era in plurale *noi* e *nostro*; perchè quelle parole erano concordemente mosse e articulate da tutti quegli spiriti, e una sola voce usciva da tutti pel becco dell' Aquila.

21 *Usciva solo un suon*, ec. contribuendo ciaschedun di quegli spiriti alla formazione della voce articolata che dall' Aquila proferivasi.

Ond' io appresso : O perpétui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parér mi fate tutti i vostri odori; 24

Solvétemi, spirando, il gran digiuno
Che longamente m' ha tenuto in fame,
Non trovándoli in terra cibo alcuno.

Ben so io, che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame. 30

Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltár: sapete quale è quello
Dubbio che m' è digiún cotanto vecchio.

Quasi falcone ch' esce del cappello,
Muove la testa, e con l' ali s' applaude,
Voglia mostrando, e facéndosi bello, 36

Vid' io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

Poi cominciò : Colúi che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto, 42

28 *Se in altro* più basso cielo si vede tutto chiaramente in Dio, nel vostro più alto certamente non si vedrà con minor chiarezza.

34 *Cappello*. o cappelletto che gli si tiene avanti gli occhi perchè non si sbatta troppo.

37 *Quel segno*; l' Aquila.

40 *Colui*, ec. Iddio. *Sesto*; compasso.

Non potéo suo valór sì fare impresso
In tutto l' universo, che 'l sùo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

E ciò fa certo che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creätura,
Per non aspettár lume cadde acerbo. 48

E quinci appár ch' ogni minór natura
È corto ricettácolo a quel bene
Che non ha fine e sè con sè misura.

Dunque nostra vedùta, che conviene
Éssere alcún de' raggi della mente
Di che tutte le cose son ripiene, 54

Non può di sua natura ésser possente
Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.

44 *Il sùo verbo*; la sua Sapienza.
45 *Non rimanesse* ancora scònosciuto in gran parte, anzi infinitamente ancor cognoscibile per l' immenso eccesso della sua cognoscibilità.
46 *Il primo superbo*; cioè Lucifero; angelo una volta di somma bellezza, ora principe de' Demonj.
48 *Per non aspettar lume* da Dio, cade non perfezionato dalla gloria, che fu la maturità alla quale pervennero gli angeli fedeli a Dio.
53 *Della mente* divina.
56 *Che* la nostra mente non discerna suo principio, cioè Dio, apparirle molto di là e molto diversamente da quel che egli è in se stesso.

Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare entro s' interna : 60

Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pélago nol vede : e nondimeno
Egli è, ma célal lui l' ésser profondo.

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno. 66

Assái t' è mo äperta la latèbra
Che t' ascondeva la giustizia viva
Di che facéi quistión eotanto crebra :

Che tu dicevi : Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva : 72

E tutti suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,

58 *Però la vista* di voi mortali penetra ed entra dentro alla sempiterna giustizia di Dio, come fa l' occhio dentro il mare.
62 *In pelago*; in alto mare.
64 *Non vi è lume* d' intendimento, se non viene illustrato dal sereno raggio della Sapienza di Dio.
66 *Ombra della carne*; per la ignoranza umana contratta dal primo peccato. *Veleno* del lume dell' intelletto.
67 *Mo*; ora. *Latebra*; nascondiglio, oscurità.
68 *Viva*; sempre in atto, non mai languida.
69 *Crebra*; frequente.

Senza peccato in vita od in sermoni:
 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua se ël non crede? 78
 Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicár da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?
 Certo a colúi che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitár sarebbe a maraviglia. 84
 O terreni animali, o menti grosse,
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
 Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
Nullo creäto bene a sè la tira,
Ma ëssa, radiändo, lui cagiona. 90
 Quale sovr' esso il nido si rigira,
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli;
E come quel ch' è pasto la rimira;
 Cotál si fece, e sì levái li cigli.
La benedetta immágine, che l' ali
Movéa sospinte da tanti consigli, 96

82 *S' assottiglia*; sottilizza.
91 *Sovr' esso 'l nido*; sovra il nido.
93 *E come* il cicognino pasciuto rimira la madre.
94 *Cotal*, ec. l' Aquila si fece come la cicogna, girandosi intorno a me, ed io come il cicognino, rimirando l' Aquila.
96 *Consigli*; per beati spiriti.

Roteändo cantava e dicéa: Quali  
Son le mie note a te che non le 'ntendi,  
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.

Poi si quetaro que' lucenti incendi  
Dello Spirito santo ancór nel segno  
Che fe' i Romani al mondo reverendi. 102

Esso ricominciò: A questo regno  
Non salì mai chi non credette in Cristo  
Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.

Ma vedi, molti gridan Cristo, Cristo,  
Che saranno in giudizio assái men *prope*  
A lui che tal che non conobbe Cristo: 108

E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,  
Quando si partiranno i due collegi,  
L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe.

Che potrán dir li Persi ai vostri regi,  
Com' e' vedranno quel volume aperto  
Nel qual si scrívon tutti suoi dispregi! 114

98 *Le mie note*; cioè, quei caratteri D. I. L. che comparivano intorno all' Aquila, come si dice nel Canto precedente, v. 78.

107 *Prope*, voce latina; presso.

109 *Tai Cristiani* di nome non di opere saranno processati e condannati al confronto coll' Etiope infedele.

112 *Che potran dir*, ec. Quali improperj potranno con tutta ragione dire ai vostri re Cattolici i re Persiani che non furono illuminati dalla fede, ec.

114 *Suoi*; per loro. *Dispregi*; delitti.

Lì si vedrà tra l' ópere d' Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.

Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna. 120

Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrír dentro a sua meta.

Vedrassi la lussuria e 'l víver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buëmme,
Che mai valór non conobbe nè volle. 126

115 *Alberto* d'Austria, figlio di Ridolfo imperadore, di cui si disse nel Canto VI, v. 97 del Purgatorio.

116 *Muoverà la penna* al Sommo Giudice a scriverlo in quel libro de' reprobi.

117 *Perchè*, ec. per la quale opera rimarrà rovinato il regno di Boemmia.

118 *Il duol*, ec. il dolor che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello col far battere moneta falsa e pagare con quella l' esercito assoldato contra i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.

120 *Che* morirà ferito da un cinghiale. *Cotenna*; la pelle del porco: qui figuratamente per lo porco cinghiale.

122 *Lo Scotto e l' Inghilese*; il re Scozzese e il re Inglese.

123 *Dentro a sua meta*; cioè, di stare dentro a' suoi confini.

Vedrassi al ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I. la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà ün' emme.

Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l'ísola del fuoco
Dove Anchise finì la lunga etade: 132

E ä dare ad inténder quanto è poco;
La sua scrittura fien léttere mózze,
Che noteranno molto in parvo loco.

E parranno a ciascún l' ópere sozze
Del barba, e del fratél, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatto bozze. 138

127 *Al ciotto*, cioè zoppo, Carlo II re di Puglia e di Gerusalemme. Di questo vedi al Canto xx del Purgatorio.

128 *Segnata* in quel volume *con un I*, cioè, colla cifra dell' unità, perchè fu liberale.

129 *Quando 'l contrario*, ec. laddove i suoi vizj saranno segnati con un M, che è la cifra del mille, perchè di quasi tutti i vizj ripieno.

131 *Di quel*, ec. di Federigo re di Sicilia.

133 *Poco*; cioè, misero, gretto, e da poco.

134 *Mozze*; abbreviate, che per abbreviatura noteranno molti delitti in poco spazio di carta.

137 *Del barba*, ec. di suo zio Don Jacopo re di Majorica, e del fratello per nome pure Don Jacopo, che regnò in Aragona.

138 *Nazione*; quì per famiglia: l' illustre famiglia di Aragona. *Due corone*; quella di Aragona, e quella delle isole Baleari.

E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.

O beäta Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beäta Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia! 144

E créder dee ciascún, che già per arra
Di questo Nicosía ë Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell' altre non si scosta. 148

# CANTO XX.

Quando colúi che tutto 'l mondo alluma
Dell' emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma;

Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente

*Bozze*; cioè, vituperate, svergognate. *Bozzo* vuol dire il marito dell' adultera.
140 *Rascia*, parte della Schiavonia, il cui re a quel tempo falsava i ducati Veneziani.
144 *Del monte*, ec. dei monti Pirenei.
145 *Arra*; per annunzio.
146 *Nicosia e Famagosta*, due città principali dell' isola e regno di Cipri.
147 *La lor bestia*; il loro bestial re. *Garra*; garrisca e mormori.
148 *Dell' altre* bestie imita l' esempio.

Per molte luci in che una risplende. 6

E quest' atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente:

Però che tutte quelle vive luci
Vie più lucendo cominciáron canti
Da mia memoria lábili e caduci. 12

O dolce Amór, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch' avién spírito sol di pensiér' santi!

Poscia che i cari e lúcidi lapilli
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
Póser silenzio agli angélici squilli, 18

Udír mi parve un mormorár di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

E, come suono al collo della cetra

6 *Per molte luci*, ec. per le molte stelle nelle quali risplende una sola luce, che è quella riflessa del Sole, secondo l' opinione di alcuni pochi che non riconoscono luce propria nè meno nelle stelle fisse.

8 *Il segno del mondo*, ec. l' Aquila, insegna imperiale e padrona del mondo, che fu spiegata nelle bandiere dai più prodi Romani.

18 *Squilla*; campana, campanello; quì per soave trillo e canto.

21 *L' ubertà*, ec. la copia che ha di acque nella cima dov' è il suo fonte.

22 *Al collo* ove sono i tasti, per i quali tas-

Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra, 24

Così, rimosso d' aspettare indugio,
Quel mormorár per l' aguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.

Fécesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore ov' io le scrissi. 30

La parte in me, che vede e pate il Sole
Nell' aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardár si vuole,

Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi. 36

Colúi, che luce in mezzo per pupilla,
Fu ïl cantór dello Spírito santo,
Che l' Arca traslatò di villa in villa:

Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerár ch' è ältrettanto. 42

De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,

teggiandosi si forma questa e quella consonanza e sonata.

27 *Bugio*; bucato e forato.

28 *Quivi* nel collo.

38 *Il cantor*, ec. il Salmista reale Davide.

41 *Effetto* fu dello Spirito Santo.

42 *Per lo remunerar*, ec. lo conosce nella rimunerazione che ora gode pari al suo merito.

Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio:

Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta. 48

E quel, che segue in la circonferenza
Di che ragiono per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:

Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno. 54

L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzión che fe' mal frutto,
Per cédere al Pastór si fece Greco:

44 *Colui*, ec. Trajano imperadore. Come fu liberato dall' Inferno, e come consolasse la vedovella, vedi al Canto x del Purgatorio, n. 75.

49 *Quel*, ec. il re Ezechia. Vedi IV Reg. c. 20.

53 *Perchè*, ec. cioè: Benchè priego degno di essere esaudito faccia che la morte si differisca, e dove oggi dovea succedere, avvenga dimani, non per questo Dio si muta e rimuove dal primo proposito o decreto, perocchè avendo *ab eterno* preveduti quei preghi, aveva *ab eterno* così ordinato come avvenne.

55 *L' altro*, ec. Costantino imperadore. *Con le leggi* Romane, e con esso meco, cioè la medesima Aquila.

57 *Per cedere* al Papa Roma per sede del Pon-

Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operár non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto. 60

E quel, che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo:

Ora conosce come s' innamora
Lo Ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 66

Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifëö Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?

Ora conosce assái di quel che 'l mondo
Vedér non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo. 72

Qual lodoletta che 'n áere si spazia
Primo cantando, e poi tace contenta
Dell' última dolcezza che la sazia;

Tal mi sembiò l' immago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disío

tificato. *Si fece Greco*, trasportando la Sede imperiale in Costantinopoli.

61 *Nell' arco declivo*; nel pendío del mio ciglio.

62 *Guglielmo* II, detto il Buono, re di Sicilia, giustissimo e virtuosissimo.

63 *Carlo* II, *e Federigo* d' Aragona.

68 *Rifeo Trojano*, a cui Virgilio nel lib. 2 dell' Eneide, fa questo elogio:

*.... cadit et Ripheus, justissimus unus*
*Qui fuit in Teucris, et servantissimus æqui.*

Ciascuna cosa quale ell' è diventa. 78

Ed avvegna ch' io fossi al dubbiár mio
Lì quasi vetro allo colór che 'l veste:
Tempo aspettár tacendo nòn patío;

Ma della bocca: Che cose són queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscár vidi grán feste. 84

Poi appresso con l' occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirár sospeso:

Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose. 90

Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Vedér non puote, s' altri non la prome.

79 *Io fossi*, ec. cioè, manifestassi e facessi apparire di fuori il mio dubbio, come il vetro scuopre il colore, ec. nondimeno l'acceso desiderio di saperne la soluzione non soffrì indugio.

82 *Che cose son queste* che odo e vedo? Se non si salvo chi non crede in Cristo, siccome m' avete detto, come dunque vedo quì salvo Rifeo nato e allevato nel Paganesimo?

89 *Come* possano essere.

90 *Se son* da te *credute*, non sono però bene intese.

92 *Quiditate*; essenza.

93 *Prome*; espone, manifesta.

*Regnum cœlorum* violenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate, 96

Non a guisa che l' uomo all' uom sobranza:
Ma vince lei, perchè vuole ésser vinta;
E vinta vince con sua beninanza.

La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliár, perchè ne vedi
La regïón degli ángeli dipinta. 102

De' corpi suoi non uscír', come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
Quel de' passuri e quel de' passi piedi:

Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammái a buon volér, tornò äll' ossa,
E ciò di viva speme fu mercede; 108

Di viva speme che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,

94 *Regnum cœlorum vim patitur.* Detto di Cristo nel Vangelo di S. Matt. c. 11, v. 12.
97 *Sobranzare*; sovrastare, superare colla violenza.
99 *Beninanza*; benignità, bontà.
100 *La prima vita e la quinta*; Trajano e Rifeo.
105 *Quel*, ec. cioè, Rifeo credendo in Cristo che doveva patire, Trajano in Cristo che aveva patito. *Piedi* di Cristo.
106 *U' non si riede*, ec. dove tutti sono ostinati nel male.
107 *Tornò all' ossa*; risuscitò.
108 *Fu* premio della viva speranza ch' ebbe San Gregorio di poterla ajutare.

Sì che potesse sua voglia ésser mossa.
L' ánima gloriösa onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco,
Credette in lui che poteva ajutarla. 114
E, credendo, s' accese in tanto fuoco
Di vero amór, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L' altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla che mai creätura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda, 120
Tutto suo amór laggiù pose a drittura,
Perchè di grazia in grazia Iddío gli aperse
L' occhio alla nostra redenzión futura:
Onde credette in quella, e non sofferse
Da ïndi 'l puzzo più del paganesmo;
E riprenéane le genti perverse. 126
Quelle tre donne gli fur' per battesmo,

111 *Sua voglia*; la volontà di Dio che già l' aveva condannato all' Inferno. *Mossa* è piegata a rivocar la condannazione.
114 *In lui*, ec. in Cristo, che poteva salvarla.
117 *A questo giuoco*; a questa gloriosa festa del Cielo.
118 *L' altra*; l' anima di Rifeo.
121 *A drittura*; al viver retto e conforme ai dettami della retta coscienza.
122 *Perchè*; per la qual cosa.
127 *Quelle tre donne*; le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. Vedi il Canto xxix del Purgatorio.

Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzár più d' un millesmo.

O predestinazión, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagión non véggion *tota*! 132

E voi mortali tenétevi stretti
A giudicár: che noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancór tutti gli eletti:

Ed enne dolce così fatto scemo:
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddío, ë noi volemo. 138

Così da quella immágine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soäve medicina.

E, come a buon cantór buon citarista
Fa seguitár lo guizzo della corda,
In che più di piacér lo canto acquista; 144

Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come bátter d' occhi si concorda,
Con le parole muóver le fiammette. 148

129 *Dinanzi*, ec. più di mille anni avanti l' istituzion del Battesimo.

136 *Enne*; è a noi: cioè, ci è dolce così fatto mancamento di cognizione.

143 *Guizzo*; cioè, crollamento, tremito.

147 *Come* appunto d' accordo si muovono le due pupille degli occhi.

148 *Con le parole*, ec. accompagnare le parole con un nuovo brillar di luce, fatto all' istesso tempo.

# CANTO XXI.

Già éran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l' ánimo còn essi,
E da ögni altro intento s' era tolto:

Ed ella non ridéa: ma, S' io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di céner fessi: 6

Che la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,

Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortál podere al suo fulgore
Parrebbe fronda che trono scoscende. 12

Noi sem levati al séttimo splendore,
Che sotto 'l petto del Leöne ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.

Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,

5 *Quale fu Semelè*, ec. Vedi Ovidio nel lib. 3 delle Trasformazioni.
7 *Per le scale*, ec. di cielo in cielo.
12 *Trono*; tuono o folgore.
13 *Al settimo* pianeta di Saturno.
15 *Raggia* adesso suo valore freddo, meschiato col caldo del segno del Leone celeste, nel quale era Saturno in quest' istante.
16 *Ficca*, ec. applica ben la mente a ciò che

E fa di quegli specchi alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente. 18

Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beäto,
Quand' io mi trasmutái ad altra cura,

Conoscerebbe quanto m' era a grati
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato. 24

Dentro al cristallo, che 'l vocábol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,

Di colór d' oro in che raggio traluce
Vid' io üno scaléo ëretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce. 30

Vidi anche per li gradi scénder giuso
Tanti splendór', ch' io pensái ch' ogni lume,

vedrai con gli occhi, e fa degli occhi specchio alla figura che ti apparirà davanti.

18 *In questo specchio*; in questo pianeta, essendo ogni pianeta specchio del Sole.

19 *La pastura*, ec. il piacere di cui mi pasceva nel vedere la faccia di Beatrice.

24 *Contrappesando* e compensando il piacere di vagheggiarla col piacere di ubbidirla.

25 *Dentro al* pianeta lucido come *cristallo*, che girando intorno al mondo porta il nome di Saturno, di quel dolce re sotto il cui governo fu dal mondo sbandita ogni malizia.

28 *Raggio* del Sole.

29 *Scaleo*; scala.

Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.

E come per lo naturál costume
Le pole insieme al cominciár del giorno
Si muóvono a scaldár le fredde piume, 36

Poi ältre vanno via senza ritorno,
Altre rivólgon se önde son mosse,
Ed altre roteändo fan soggiorno;

Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillár, che 'nsieme venne
Sì come in certo grado si percosse: 42

E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicéa, pensando:
Io veggio ben l' amór che tu m' accenne;

Ma quella ond'io äspetto il come e'l quando
Del dire e del tacér, si sta; ond' io
Contra 'l disío fo ben ch' io non dimando. 48

Perch' ella, che vedeva il tacér mio
Nel vedér di colúi che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disío.

Ed io ïncominciái: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta:

35 *Pole*; mulacchie, cornacchie.
36 *Le fredde piume* per il freddo della notte assiderate.
41 *In quello sfavillar* di quelli spiriti.
42 *Sì come*, ec. tosto che giunsero a un certo determinato gradino della scala.
43 *Si ritenne*, ec. fermossi più presso a noi.
47 *Si sta* senza farmi alcun cenno.

Ma, per coléi che 'l chiéder mi concede, 54
Vita beäta, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagión che sì presso mi t' accosta:
E dì perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonía di Paradiso,
Che giù per l' altre suona sì divota. 60
Tu hai l' udír mortál sì come 'l viso,
Rispose a me: però quì non si canta
Per quel che Beätrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammanta: 66
Nè più ämór mi fece ésser più presta:
Che più ë tanto amór quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiár ti manifesta.
Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia quì sì come tu össerve. 72
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come líbero amore in questa corte
Basta a seguír la providenza eterna.
Ma quest' è quel ch' a cérner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte. 78

72 *Come osservi* ne' diversi voli di noi altri.
75 *Basta* a eseguire non servilmente gli ordini della provvidenza.
76 *Forte*; difficile a discernere.

Non venni prima all' última parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.

Poi rispose l' amór che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' inventro: 84

La cui virtù col mio vedér congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.

Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio. 90

Ma quell' alma nel Ciel che più si schiara,
Quel Serafin che 'n Dio l' occhio ha più fisso,
Alla dimanda tua non soddisfàra:

Perocchè sì s' innoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ögni creäta vista è scisso. 96

E äl mondo mortál, quando tu riedi,
Questo rapporta sì, che non presumma
A tanto segno più muóver li piedi.

La mente, che quì luce, in terra fumma;

84 *Per questa* luce nel cui ventre io sto racchiuso e come involto.
87 *Munta*; per derivata.
93 *Non soddisfarà*; non potrebbe soddisfare, essendo occulti anche ai Beati i giudizj di Dio e i suoi fini particolari.
100 *La mente* umana che quì in Cielo è lucente, in Terra è fumicante.

Onde riguarda come può laggiùe,
Quel che non puote perchè 'l Ciel l' assumma.

Sì mi prescrisser le parole sue, 103
Ch' io lasciái la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.

Tra due liti d' Italia súrgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assái suónan più bassi, 108

E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol ésser disposto a sola làtria.

Così ricominciommi il terzo sermo,
E poi continuändo disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo, 114

Che pur con cibi di liquór d' ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensiér' contemplativi.

Réndér soléa quel chiostro a questi cieli

102 *Perchè*; quantunque.
106 *Tra* il lito del mar Tirreno e quel del mar Adriatico. *Surgon sassi*; si levano gli Apennini.
107 *Tua patria*, Firenze.
110 *Un eremo*, oggi detto la Badía di S. Croce.
111 *Latría*; culto supremo dovuto unicamente a Dio.
112 *Il terzo sermo*; a parlare per la terza volta.
115 *Con cibi* conditi solamente d' olio.
118 *Render fertilemente*, ec. fruttar al Cielo molte persone.

Fertilemente: ed ora è fatto vano
Sì, che tosto convién che si riveli. 120
  In quel loco fu ïo Pier Damiäno:
E Pietro Peccatór fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriäno.
  Poca vita mortál m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa. 126
  Venne Cephás, e venne il gran vasello
Dello Spírito santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello:
  Or vóglion quinci e quindi chi ricalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi. 132
  Cuópron de' manti loro i palafreni,

119 *Vano sì*, ec. sì voto e scarso di monastica osservanza.

120 *Che si riveli*, che si manifesti dalla divina giustizia al mondo, che quel santo luogo è profanato, e non è più quello che era prima.

121 *Pier Damiano*, essendo ancor secolare, stetti ritirato per lo spazio di 40 giorni in un monistero situato alla spiaggia di Ravenna; fu poi monaco Benedittino Abate, Vescovo, e Cardinale.

123 *Adriano*; Adriatico.

125 *Cappello* cardinalizio.

126 *Travasa*; trasmuta.

127 *Cephas*; San Pietro appostolo. *Il vasello*, ec. San Paolo *vas electionis*. Act. c. 9. v. 15.

Sì che due bestie van sott' una pelle:
O pazïenza che tanto sostieni!

A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scéndere e girarsi,
Ed ogni giro le facéa più belle. 138

Dintorno a questa vénnero, e fermarsi,
E fero un grido di sì älto suono,
Che non potrebbe quì ässomigliarsi:
Nè ïo lo 'ntesi, sì mi vince il tuono. 142

# CANTO XXII.

Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi come párvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.

E quella, come madre che soccorre
Súbito al figlio pállido ed anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre, 6

Mi disse: Non sai tu che tu se' 'n Cielo,
E non sai tu che 'l Cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?

Come t' avrebbe trasmutato il canto
Ed io ridendo, mo pensár lo puoi,
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto: 12

Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,

5 *Anelo*; anelante, ansante.
6 *Ben disporre*; rincuorare.
13 *I prieghi* di quegli spiriti santi.

Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrái ïnnanzi che tu muoi.
  La spada di quassù non taglia in fretta
Nè tardo, mache al parér di colúi
Che desiändo o temendo l' aspetta. 18
  Ma rivólgiti omái ïnverso altrúi:
Ch' assái ïllustri spíriti vedrái,
Se, com' io dico, l' aspetto ridúi.
  Com' à lei piacque gli occhi dirizzái,
E vidi cento spérule che 'nsieme
Più s' abbellivan con mútuï rai. 24
  Io stava come quei che 'n sè ripreme
La punta del disío, e non s' attenta
Di dimandár, sì del troppo si teme:
  E la maggiore e la più lúculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta, 30
  Poi dentro a lei üdí': Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi ärde,
Li tuoi concetti sarébbero espressi;
  Ma perchè tu äspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pria äl pensiér di che sì ti riguarde. 36

17 *Mache*; se non, salvo, eccetto, fuor che.
21 *Ridui*; per riduci.
34 *Ma perchè tu non tardi* di giungere all' alto termine del tuo viaggio.
36 *Ti riguardi* tanto di esprimere, per rispetto di non nojarci con tante interrogazioni.

Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.

Ed io son quel che su vi portái prima
Lo nome di colúi che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima: 42

E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circóstanti
Dall' empio colto che 'l mondo sedusse.

Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uómini furo, accesi di quel caldo
Che fa náscere i fiori e i frutti santi. 48

Quì è Maccario, quì è Romoäldo:
Quì son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermár' li piedi e ténnero 'l cuor saldo.

Ed io a lui: L' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardór' vostri, 54

Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divién quant' ell' ha di possanza.

Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
S' io posso prénder tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immágine scoverta. 60

37 *Cassino*, castello in Terra di Lavoro.
39 *Ingannata e mal disposta*; idolatra e perversa.
40 *Ed io son quel* Benedetto.
41 *Lo nome di* Cristo.

Ond' egli; Frate, il tuo älto disío
S' adempierà in su l' última spera,
Ove s' adémpion tutti gli altri e 'l mio.

Ivi è perfetta matura ed intera
Ciascuna disiänza: in quella sola
È ögni parte là dove sempr' era: 66

Perchè non è in luogo, e non s' impola:
E nostra scala infino ad essa varca:
Onde così dal viso ti s' invola.

Infin lassù la vide il Patriärca
Jacób ispórger la superna parte,
Quando gli apparve d' ángeli sì carca. 72

Ma per salirla mo nisciún diparte
Da terra i piedi: e la régola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

Le mura, che soléano ésser badía,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. 78

Ma grave usura tanto non si tolle

66 *È ogni parte* dove sempre è stata, perchè è immobile.

67 *Impolarsi*; girarsi intorno a' poli.

68 *È nostra scala*, ec. e la scala che vedi in questo cielo, trascendendo tutti gli altri, giunge fin lassù.

75 *Rimasa è giù*, ec. cioè, non è d'alcuna utilità, e ad altro non serve che a consumar la carta dove si scrive.

79 *Grave usura tanto*, ec. cioè, non dispiace tanto a Dio l' usura.

Contra 'l piacér di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' mónaci sì folle.

Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda;
Non di parente, nè d' altro più brutto. 84

La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal náscer della quercia al far la ghianda.

Pier cominciò senz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento. 90

E, se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederái del bianco fatto bruno.

Veramente, Giordán volto retrorso,
Più fu il mar fuggír, quando Dio volse,

80 *Frutto*; per rendite di monistero.
81 *Folle*; stolto.
82 *Tutto è* de' poveri, non de' parenti che di quello s' ingrassino.
85 *Blanda*; dilicata, dedita alle morbidezze.
86 *Che* nòn dura, non si mantiene un buono e santo Istituto, se non per breve tempo, e non più lungo che dal nascimento della quercia al far poi la ghianda.
88 *Pier*; San Pietro appostolo.
89 *Io* Benedetto.
94 *Veramente fu più mirabile a veder fuggire il mare, e Giordano volto retrorso, che* non sarà *qui* a vedere *il soccorso* della Chiesa, la quale è in ruina.

Mirábile a vedér, che quì il soccorso. 96

Così mi disse: e ïndi si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s' accolse.

La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse: 102

Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliár si potesse alla mia äla.

S' io torni mai, lettore, a quel divoto
Triönfo, per lo quale io piango spesso
Le míe peccata e 'l petto mi percuoto, 108

Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da ësso.

O glorïöse stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco

99 *Poi* roteando come fa un vento turbinoso, si sollevò tutto in alto.
105 *Alla mia ala*; al mio volo.
106 *S' io torni*; così mi sia concessa la grazia di ritornare.
107 *Per lo quale* trionfo ottenere.
109 *Tu*, ec. come è vero che tu, ec.
110 *Il segno* di Gemini, o Gemelli, che nello Zodiaco vien dopo il Tauro.
113 *Dal quale*, ec. Dante nacque sotto il segno di Gemini, che, secondo gli astrologhi,

Tutto (qual che si sia) il mio ingegno: 114

Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli ch' è padre d' ogni mortál vita,
Quand' io sentí' da prima l' áere Tosco:

E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrár nell' alta ruota che vi gira,
La vostra regïón mi fu sortita. 120

A voi divotamente ora sospira
L' ánima mia, per acquistár virtute
Al passo forte che ä se la tira.

Tu se' sì presso all' última salute,
Cominciò Beätrice, che tu dei
Avér le luci tue chiare ed acute. 126

E però, prima che tu più t' inléi,

dà influenza di gran virtù, e inclina gli animi alle scienze.

116 *Quegli*; il Sole, che col suo calore concorre alla generazion delle cose.

117 *Quando* io nacqui in Firenze.

119 *Nell' alta ruota*, nell' ottava spera che vi gira.

120 *Mi fu sortita*, ec. mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo dove state postate voi.

123 *Al passo forte*; cioè, all' alta e difficile impresa di passare dal mondo sensibile all' invisibile che tira tutto me e richiede tutta l' applicazione.

124 *All' ultima salute*; alla vision di Dio.

126 *Le luci*, ec. cioè, purità di animo e perspicacia di mente.

Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già ésser ti fei:

Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo
S' appresenti alla turba triönfante
Che lieta vien per questo étera tondo. 132

Col viso ritornái per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:

E quel consiglio per migliore approbo,
Che l' ha per meno: e chi ad altro pensa
Chiamár si puote veramente probo. 138

Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell' ombra che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.

L' aspetto del tuo nato, Iperiöne,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maja e Dione. 144

127 *Inlearsi*; per entrare in *lei*, s' immergere nell' ultima salute.
132 *Etera*; etere, cielo.
137 *Che l' ha per meno*; che lo stima pochissimo.
138 *Probo*; buono, e di molta virtù dotato.
139 *La figlia di Latona*; la Luna. *Incensa*; accesa, illuminata dalla parte superiore.
142 *Del tuo nato*; del Sole tuo figliuolo, o Iperione.
144 *Maja*; il pianeta di Mercurio, figliuolo di Maja. *Dione*; il pianeta di Venere, figliuola di Dione.

Quindi m' apparve il temperár di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio : e quindi mi fu chiaro
Il variár che fanno di lor dove : 147

E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.

L' ajuola che ci fa tanto feroci,
Volgéndom', io con gli eterni Gemelli,
Tutto m' apparve da' colli alle foci :
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 154

# CANTO XXIII.

Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,

Che per vedér gli aspetti desiäti,
E per trovár lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labori gli son grati, 6

Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,

145 *Il temperar* che fa la sua virtù il pianeta di Giove tra il freddo Saturno suo padre e il focoso Marte suo figliuolo.
147 *Dove* ; per luogo.
150 *Riparo* ; ricovero : quì per epiciclo.
151 *Ajuola* ; aja piccola : quì per la Terra, che fa tanto insuperbire eziandio chi ne possiede piccola parte.

Fiso guardando pur che l' alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta invér la plaga
Sotto la quale il Sol mostra men fretta: 12
Sì chè, veggéndola io sospesa e vaga,
Fécimi quale è quei che disiändo
Altro vorría, e sperando s' appaga.
Ma poco fu tra üno ed altro quando,
Del mio ätténder dico, e del vedere
Lo ciel venír più ë più rischiarando. 18
E Beätrice disse: Ecco le schiere
Del triönfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girár di queste spere.
Párvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avéa di letizia sì pieni,
Che passár mi convién senza costrutto. 24
Quale ne' plenilúnii sereni
Tríviä ride tra le Ninfe eterne,
Che dipíngono 'l ciel per tutti i seni;
Vid' io sopra migliaja di lucerne

11 *Inver la plaga*, ec. verso la parte di Mezzogiorno, dove il Sole pare che vada più adagio che quando è alla parte d' Oriente o d' Occidente.
15 *Altro*; qualche altra cosa oltre quella che ha.
16 *Quando*; per tempo.
21 *Del girare* che hai fatto questi cieli.
24 *Senza* conclusione alcuna.
26 *Trivia*; la Luna. *Le Ninfe eterne*; le stelle.
27 *Seno*; per sito e parte di cielo.

Un Sol, che tutte quante l'accendéa,
Come fa 'l nostro le viste superne: 30

E per la viva luce trasparéa
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenéa.

O Beätrice dolce guida e cara!
Ella mi disse: Quel che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara. 36

Quivi è la sapienza e la possanza
Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disiänza.

Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra; 42

Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di se stessa uscio,

30 *Come fa 'l nostro*, secondo quell' opinione che le stelle fisse mendichino la luce dal Sole. *Le viste superne*; le stelle da noi vedute.
32 *La lucente sustanza*, ch' era l' Umanità santissima di Cristo.
35 *Quel che ti sobranza*; quella eccessiva luce che vince e supera la tua vista, è virtù divina contra la quale non vale schermo.
37 *Quivi*; in Cristo.
39 *Onde*; del quale aprimento, o delle quali strade.
40 *Disserarsi*; per isprigionarsi.
42 *Atterrarsi*; per abbassarsi verso la terra.
43 *Dape*; per cibi.

E che si fesse rimembrár non sape.
Apri gli occhi e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostenér lo riso mio. 48
Io ëra come quei che si risente
Di visiöne obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente;
Quand' io üdí' questa profferta degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna. 54
Se mo sonásser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suöre fero
Del latte lor dolcíssimo più pingue,
Per ajutarmi, al millesmo del vero
Non si verría cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facéa mero. 60
E così figurando il Paradiso

45 *Rimembrar non sape*; non si sa ricordare.
46 *Apri*, ec. Disse Beatrice.
49 *Risentirsi*; accorgersi.
53 *Grado*; per gratitudine, gradimento. *Che mai non si* scancella dalla memoria.
55 *Lingue pingue del latte*, ec. per poeti nutriti del più prezioso latte delle Muse.
59 *Il santo riso* di Beatrice.
60 *E quanto* quel riso rendeva 'l' aspetto di Beatrice un aspetto di pura gioja, un' aria di mero giubbilo.
61 *E così* avendo io preso a parlare del Paradiso, soggetto ineffabile, convien lasciare di tratto in tratto di descrivere ciò che

Convién saltár il sagrato poëma,
Com' uom che truova suo cammín reciso.

Ma chi pensasse il poderoso tema
E l' ómero mortál che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott' esso trema. 66

Non è pileggio da pícciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchiér ch' a se medesmo parca.

Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora? 72

Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino
Carne si fece; e quivi son li gigli
Al cui ödór si prese 'l buon cammino.

Così Beatrice: ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendéi

richiederebbe la materia occorrente di questo sacro poema.

62 *Saltare*; per passare sotto silenzio, trasandare alcune cose più difficili senza descriverle.

63 *Reciso*; tagliato da' fossi e da' ripari sbarrato.

67 *Pileggio*; passaggio, cammino.

69 *Ch' a se medesmo parca*; che si risparmi e non voglia la fatica di vogare e arrancare.

70 *Perchè*, ec. Ripiglia qui il suo ragionamento Beatrice, ch' era stato dal Poeta interrotto.

73 *La rosa* mistica, la Beata Vergine.

74 *Li gigli*; gli Appostoli.

77 *Mi rendei*, ec. cimentai di bel nuovo i miei occhi a rimirare fissamente quella ecces-

Alla battaglia de' débili cigli. 78

Come a raggio di Sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vidér coperti d'ombra gli occhi miei;

Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Senza vedér principio di fulgori. 84

O benigna virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non éran possenti.

Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' ánimo ad avvisár lo maggiór foco. 90

E come ambo le luci mi dipinse

siva luce che alle mie deboli pupille faceva contrasto.

79 *Meáre*; per trascorrere, passare.

81 *Gli occhi miei coperti d' ombra*, stando io all' ombra, senza però vedere il Sole.

83 *Fulgurati*; illustrati da' raggi ardenti dalla parte di sopra dov' era salito Cristo.

86 *Largire*; concedere, donare.

87 *Non possenti*; non valevoli a rimirare quei gloriosi spiriti, per la vicinanza dell' immensa tua luce che mi abbagliava.

88 *Il nome del bel fior*, della suddetta Rosa mistica; cioè il nome di Maria.

90 *Lo maggior foco*; il maggiore splendore che era tra loro, pensando quivi esser Maria.

91 *E come* m' occorse agli occhi.

Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince come quaggiù vinse,

Perentro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela e girossi intorno ad ella. 96

Qualunque melodía più dolce suona
Quaggiù, ed a se più l' ánima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,

Comparata al sonár di quella lira
Onde s' incoronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira. 102

Io sono amore angélico, che giro
L' alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro:

E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirái tuo Figlio, e farái dia
Più la spera suprema, perchè lì entre. 108

Così la circulata melodía

92 *Il quale e 'l quanto*; la qualità e la quantità del suo splendore.

93 *Che lassù vince* tutti gli altri lumi di splendore e di gloria, *come quaggiù vinse* tutti gli altri santi in grazia ed in merito.

94 *Una facella*; uno spirito luminoso, l' arcangelo Gabriello.

102 *Il ciel più chiaro*; l' Empireo. *Inzaffirarsi*; ornarsi di zaffiri.

106 *Mentre che*, ec. cioè, in eterno.

107 *Dia*; divina, beata, gloriosa.

108 *Perchè* tu ivi fai il tuo albergo.

Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facéan sonár lo nome di María.

Lo rëál manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' álito di Dio ë ne' costumi, 114

Avéa sovra di noi l' interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dov' io ëra, ancór non m' appariva:

Però non ébber gli occhi miei potenza
Di seguitár la coronata fiamma
Che si levò äppresso a sua semenza. 120

E come fantolín che 'nver la mamma
Tende le braccia poi che 'l latte prese,
Per l' ánimo che 'n fin di fuor s' infiamma,

Ciascún di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l' alto affetto
Ch' avieno a María mi fu palese. 126

Indi rimáser lì nel mio cospetto,

110 *Sigillare*; per compire, terminare.
112 *Lo real manto*, ec. il primo mobile, che a guisa di mantello cuopre tutti gli altri cieli inferiori.
114 *Nell' alito* onnipotente, e nell' impressione de' suoi divini costumi e perfezioni.
115 *L' interna riva*; cioè, il suo concavo.
120 *Semenza*; per figliuolo.
123 *Che infin di fuori* in quegli atti esterni festosi si manifesta.
124 *Candori*; anime vestite di candida luce.

*Regina cœli* cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.

Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminár quaggiù bone bobolce! 132

Quivi si vive e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilón, ove si lasciò l' oro:

Quivi triönfa sotto l' alto Filio
Di Dio ë di María, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio
Colúi che tien le chiavi di tal gloria. 139

# CANTO XXIV.

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;

Se per grazia di Dio questi preliba

130 *Soffolcere*; per riporre, accumulare.
131 *Che* furono in terra buone seminatrici d' opere pie e meritorie.
132 *Bobolce*; per bifolche, seminatrici: dal latino *bubulcus*.
135 *Di Babilon*; cioè, di questo mondo.
139 *Colui*, ec. San Pietro coi Santi del Vecchio e coi Santi del Nuovo Testamento.
1 *Sodalizio*; consorzio di convitati.
4 *Questi*, ec. cioè, Dante in carne ancor

Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba; 6
Ponete mente alla sua voglia immensa.
E rorátelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa.
Così Beatrice: e quelle ánime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Raggiando forte a guisa di comete. 12
E, come cerchi in tempra d' oriuöli
Si gíran sì, che 'l primo, a chi pon mente,
Quiëto pare, e l' último che voli,
Così quelle carole differente-
mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facéan stimár veloci e lente. 18
Di quella ch' io notái di più bellezza,
Vid' io üscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiäte intorno di Beatrice

mortale assaggia innanzi tempo ed ha la sorte singolarissima di gustare, ec.
6 *Gli prescriva* il termine della vita.
8 *Roratelo*; spruzzatelo della vostra celestiale rugiada.
9 *Del fonte* dell' eterna gloria alla quale aspira anelante.
13 *E, come* ruote nel congegnamento d' oriuoli.
16 *Carole*; per balli, e gente che danzi.
17 *Ricchezza*; per gloria, beatitudine.
19 *Di quella* carola di anime che ballavano girando.

Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasía nol mi ridice : 24

Però salta la penna, e non lo scrivo :
Che l'immaginár nostro a cotái pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo colór vivo.

O santa suora mia, che sì ne préghe
Divota, per lo tuo ärdente affetto
Da quella bella spera mi disleghe. 30

Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto.

Ed ella : O luce eterna del grán viro
A cui nostro Signór lasciò le chiavi
Ch' ei portò giù di questo gaudio miro, 36

Tenta costúi de' punti lievi e gravi,

23 *Divo* ; divino.
26 *A cotai pieghe* ; cioè, a dimostrare sì fatti distinzioni, che sono come pieghe nelle figure dipinte coi vestimenti.
27 *È troppo color vivo*; cioè, ha colori troppo grossolani, ne può dilicatamente dipingerle.
28 *Suora*, per sorella nella gloria. è San Pietro che parla a Beatrice.
29 *Affetto*; desiderio di compiacere e soddisfare a Dante.
30 *Mi disleghi* e sciogli dalla spera dove stó carolando con gli altri Appostoli.
36 *Che portò giù* di cielo in terra. *Miro*; mirabile.
37 *Tenta costui*, ec. esamina Dante su punti facili e difficili.

Come ti piace, intorno della fede
Per la qual tu su per lo mare andavi.

S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede. 42

Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.

Sì come il baccelliér s' arma e non parla,
Fin che 'l maestro la quistión propone
Per approvarla, non per terminarla; 48

Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicéa, per esser presto
A tal querente e a tal professione.

Dì, buon Cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? ond' io levái la fronte
In quella luce onde spirava questo. 54

Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi perch' iö spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte:

43 *Ha fatto civi*; ha acquistato cittadini.
44 *A gloriarla*; per via più magnificarla.
45 *È buono*, sta bene che arrivi a Dante e a lui si faccia sentire il tuo parlare di essa Fede.
46 *Si arma* pensando tacitamente agli argomenti e alle prove per difenderla, non definirla; che questo tocca al maestro che la propone.
51 *A tale* esaminatore e a tale professione di Fede.

La grazia che mi dà ch' io mi confessi,
Cominciá' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti ésser espressi: 60

E seguitái: Come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,

Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate. 66

Allora udíi: Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.

Ed io äppresso: Le profonde cose
Che mi largíscon quì la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose, 72

Che l' ésser loro v' è in sola eredenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene:

58 *La grazia* di Dio la quale mi concede ch' io faccia la professione della Fede nelle mani del principe degli Appostoli, mi conceda ancora che io possa esprimere i concetti della mia mente.
59 *Primipilo*; capo di prima schiera.
62 *Tuo caro frate* San Paolo.
63 *Mettere nel filo*; indirizzare.
64 *Fede è sustanzia*, ec. Parole di San Paolo ad Hebr. c. XI, v. 1.
65 *Argomento* per virtù di cui rimaniamo certificati delle cose invisibili e non apparenti al lume della ragione naturale.
66 *Quiditate*; essenza o definizione della cosa.

E però di sustanza prende intenza:

E da questa credenza ci conviene
Sillogizzár senza avere altra vista:
E però intenza d' argomento tiene. 78

Allora udíi: Se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così 'nteso,
Non v' avría luogo ingegno di sofista:

Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: Assái bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso: 84

Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: Sì, l' ho sì lúcida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: Questa cara gioja
Sóvra la quale ogni virtù si fonda, 90

Onde ti venne? Ed io: La larga ploja
Dello Spírito santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja,

75 *Intenza*; per vece, o forza, equivalenza.
85 *Se tu l' hai*, ec. cioè, se tu credi come dici ed intendi.
86 *Sì lucida e sì tonda*, ec. cioè, sì chiara e sì perfetta, che in essa niuna cosa mi si fa dubbia, nè mi fa stare in forse. Segue la metafora della moneta.
91 *Ploja*; pioggia; per grazia, dono.
93 *Le vecchie e le nuove cuoja*; le carte del Nuovo e Vecchio Testamento. *Cuoja*; perchè in quei tempi erano scritte in carta pecora.

È sillogismo che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazión mi pare ottusa. 96

Io udii poi : L' antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?

Ed io : La pruova che 'l ver mi dischiude,
Son l' ópere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai nè battè ancude. 102

Risposto fummi : Dì, chi ti assicura
Che quell' ópere fósser quel medesmo
Che vuol provársi ? non áltri il ti giura.

Se 'l mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo : 108

Che tu entrasti póvero e digiuno
In campo a seminár la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

94 *Che* me l' ha dimostrata.
97 *L' antica*, ec. l' Antico e 'l Nuovo Testamento.
98 *Ti conchiude*; ti convince e persuade.
101 *L' opere seguite*, ec. i miracoli, che non sono lavoro dai martelli della natura.
104 *Fosser quel medesmo*, ec. cioè, succedessero veramente, e fossero veramente miracolose; in una parola, se fossero quel medesimo che deve prima provarsi, e non presupporsi alla balorda.
105 *Non altri il ti giura*; v' è forse chi te lo giuri? certo che no.

Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere: Un Dio lodiamo,
Nella melode che lassù si canta. 114

E quel barón, che sì di ramo in ramo
Esaminando già tratto m' avéa,
Che all' últime fronde appressavamo,

Ricominciò: La grazia, che donnéa
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui com' aprír si dovéa; 120

Sì ch' io appruovo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprímer quel che credi,
E onde alla credenza tua s' offerse.

O santo padre, o spirto, che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi, 126

Cominciá' io: tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto créder mio,
Ed anche la cagión di lui chiedesti.

Ed io rispondo: Credo in uno Iddío
Solo ed eterno, che tutto 'l Ciel muove,
Non moto, con amore e con disío: 132

115 *Barone*; signore.
118 *Donneare*; per fare all'amore, accarezzare, conversare.
121 *Emergere*, voce latina; per uscire.
126 *Ver lo sepolcro*, ec. Vedi Joann. c. xx, v. 4, 6 e 8.
128 *La* formula delle cose che io credo, e la cagione e il motivo per cui le credo.

Ed a tal créder non ho ïo pur pruove
Físice e metafísice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove,

Per Moïsè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste
Poichè l' ardente spirto vi feoe almi. 138

E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì üna e sì trina,
Che sóffera congiunto *sunt et este.*

Della profonda condizión divina
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangélica dottrina. 144

Quest' è il princípio, quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.

Come 'l signór ch' ascolta quel che piace,
Da ïndi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' el si tace; 150

Così benedicéndomi cantando,

133 *Non pur*; non solamente.
134 *Dalmi*; me le somministra.
138 *Almo*; che dà anima e vita: quì per santo e divino.
141 *Soffera*; sostenga, patisca. *Sunt et est*; sono ed è.
143 *Ch' io tocco mo*, ec. che quì adesso piuttosto accenno di quel che spieghi, me lo imprime nella mente e scolpisce più d' un testo del sacro Vangelo.

Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostólico lume, al cui comándo
Io ävéa detto; sì nel dir gli piacqui. 154

# CANTO XXV.

Se mai continga che 'l poëma sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra
Sì che m' ha fatto per più änni macro,

Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov' io dormíi ägnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra: 6

Con altra voce omái, con altro vello
Ritornerò poëta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:

Perocchè nella fede che fa conte
L' ánime a Dio, quiv' entrá' ïo, ë poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12

Indi si mosse un lume verso noi

152 *Cinse me*; m' abbracciò, le mani girando mi intorno al capo.
1 *Se mai continga*; se egli avverrà mai.
5 *Dell' ovile*; di Firenze.
8 *In sul fonte*, ec. nel tempio di San Giovanni, sul fonte dove fui battezzato.
9 *Il cappello*; cioè, la corona di alloro.
11 *Quivi*; per questo fonte battesimale.
12 *Sì mi girò la fronte*; m' abbracciò tre volte, come è detto nel fine del precedente Canto.

Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.

E la mia donna piena di letizia,
Mi disse : Mira, mira, ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia. 18

Sì come quando colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;

Così vid' iö l' un dall' altro grande
Príncipe gloriöso éssere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande. 24

Ma poi che 'l gratulár si fu ässolto,
Tácito, *coram me*, ciascún s' affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto.

Ridendo allora Beätrice disse:
Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basílica si scrisse, 30

14 *Ond' uscì*, ec. donde era a me poco fa venuto San Pietro, che fu il primo vicario che Cristo salendo al Cielo lasciò in Terra a sostenere le sue veci.

17 *Il barone* San Jacopo, per divozione al quale si visita dai pellegrini Galizia, provincia di Spagna, in una città della quale, detta Compostella, si venera il suo sacro corpo.

25 *Assolto*; per finito, terminato.

27 *Vinceva il mio volto* e la mia vista, m' abbagliava.

29 *Inclita vita*; anima gloriosa.

Fa risonár la speme in questa altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù à tre fe' più chiarezza.

Leva la testa, e fa che t' assicuri
Che ciò che vien quassù dal mortál mondo,
Convién ch' a' nostri raggi si maturi. 36

Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levái gli occhi a' monti
Che gl' incurváron pria col troppo pondo.

Poichè per grazia vuol che tu t' affronti,
Lo nostro Imperadore, anzi la morte

30 *Basilica*; per beata corte e reggia del Paradiso. *Si scrisse* e si celebrò nella tua Epistola cattolica.
31 *Fa risonar*, ec. parla quassù in Cielo della Speranza.
32 *Tante fiate*; cioè, tre volte tu figuri la Speranza nell' ultimo capitolo dell' Epistola; e tre volte si manifestò Gesù più chiaramente a te, a Pietro, e Giovanni, quando liberò il lebroso, quando resuscitò la figliuola dell' archisinagogo, e nella Trasfigurazione sul monte Tabor, ove Pietro figurava la Fede, Jacopo la Speranza, e Giovanni la Carità.
34 *Leva la testa*, ec. Sono parole di Jacopo a Dante.
38 *Monti*; per gli Appostoli.
39 *Troppo pondo*; per eccesso della lor luce.
40 *Affrontarsi*; abboccarsi.

Nell' aula più secreta co' suoi conti. 42

Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ëd in altrúi di ciò conforte:

Dì quel che ell'è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e dì önde a te venne:
Così seguío 'l secondo lume ancora. 48

E quella piä, che guidò le penne
Delle mie äli a così älto volo,
Alla risposta così mi prevenne.

La Chiesa militante alcún figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo: 54

Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Ànzi che 'l militár gli sia prescritto.

Gli altri due punti, che non per sapere

42 *Conti*; principali signori: per li Santi del Cielo.
49 *Quella pia*, ec. Beatrice.
53 *Con più speranza* di quella che abbia Dante; come si può vedere in Dio che tutti noi altri Beati illustra.
55 *D' Egitto*, *in Gerusalemme*; cioè, di Terra, in Cielo.
56 *Per vedere* quello che spera.
57 *Il militar*; cioè, la vita mortale, ch' è una continua milizia. *Prescritto*; terminato.
58 *Gli altri due punti* de' quali l' hai interrogato, non per sapere il suo sentimento, che ben lo sai rimirandolo in Dio, ma

Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere, 60

A lui lasc' io; che non gli sarán forti,
Nè di jattanzia: ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.

Come discente, ch' a dottór seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è spertò,
Perchè la sua bontà si disasconda: 66

Speme, diss' io, è üno atténder certo
Della gloria futura, che produce
Grazia divina e precedente merto:

Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantór del sommo duca. 72

perchè egli racconti ai mortali, tornato in Terra, quanto, ec.

61 *A lui* li lascerò, acciochè gli sciolga e vi risponda da se, che nè gli saranno difficili, nè saranno di sua gloria e vanto, come quello al quale io per lui ho già risposto, come di speme s' infiori.

63 *Ciò gli comporti*; gli dia forza da poterlo e saperlo fare con piena soddisfazione.

64 *Come* discepolo che con alacrità e prontezza al suo maestro risponde in quello che già sa per far noto il suo sapere e il suo ingegno.

68 *Che produca*, ec. il qual nasce da divina grazia, ec.

70 *Stelle*; per li Profetti e Dottori della Chiesa.

71 *Quei*, ec. Davidde.

Spérino in te, nella sua Teödía
Dice, colór che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?

Tu mi stillasti con lo stillár suo
Nella pístola poi sì, ch' io son pieno,
Ed in altrúi vostra pióggia riplúo. 78

Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Súbito e spesso a guisa di baleno:

Indi spirò: L' amore ond' io avvampo
Ancór ver la virtù che mi seguette
Infín la palma ed all' uscír del campo, 84

Vuol ch' io respiri a te, che ti diletto
Di lei: ed emmi a grato che tu diche

73 *Nella sua Teodia*; nel suo Saltério. Vedi Psalm. IX, v. 11. Teodia è voce greca che vale canto in lode di Dio.

75 *E chi non lo sa* il nome del Signore, cioè la sua misericordia e fedeltà, se ha delle sue promesse la Fede di Cristiano che io professo.

76 *Tu* poi, o sant' Appostolo, me la infondesti di nuovo con quel che ne dici nella tua Epistola quasi con le parole medesime di Davidde.

78 *Ripluo*; riplovo.

84 *La palma* del martirio.

85 *Vuol che io* parli a te di lei, a te che di lei ti diletti.

86 *Emmi a grato che tu diche*; è a me caro e grato che tu dica quello, ec.

Quello che la speranza ti promette.

Ed io : Le nuove e le scritture antiche
Póngono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' ánime che Dio s' ha fatte amiche. 90

Dice Isáia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fià di doppia vesta ;
E la sua terra è questa dolce vita.

E 'l tuo fratello assái vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stóle,
Questa rivelazión ci manifesta. 96

E prima e presso 'l fin d' este parole,
*Sperent in te* dí sopra noi s' udì,
A che rispóser tutte le carole :

Poscia tra esse un lume si schiarì

88 *Le nuove*, ec. Il Nuovo e il Vecchio Testamento prefiggono il segno dove deve mirare la Speranza delle anime giuste, che è la gloria del Paradiso ; ed esso segno, cioè questo Paradiso dove ora mi trovo, da se medesimo me lo dimostra.

91 *Dice Isaia*, c. 61, v. 7.

94 *E 'l tuo fratello* San Giovanni, nella sua Apocalisse, c. 7, v. 9. *Digesta* ; digerita, schiarita.

100 *Un lume*, cioè San Giovanni, apparve di sì eccessivo splendore, che se, poniam caso, fosse una stella d' uguale splendore nella costellazione di Cancro, tutto quel mese che il Sole sta in Capricorno, segno opposto di Cancro, sarebbe un giorno solo, cioè non verrebbe mai

Sì che se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì. 102

E, come surge, e va, ëd entra in ballo
Vérgine lieta, sol per farne onore
Alla novizia e non per alcún fallo,

Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due che sì volgéano a ruota,
Qual conveníasi al loro ardente amore. 108

Mísesi lì nel canto e nella nota:
E la mia donna in lor tenne l' aspetto
Pur come sposa tácita ed immota.

Questi è colúi che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue
Di su la croce al grande uficio eletto: 114

La donna mia così: nè però piúe
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia che prima alle parole sue.

Quale è colúi che adocchia e s' argomenta
Di vedér eclissár lo Sole un poco,

notte, perchè il giorno farebbe lume il Sole, e la notte questa stella lucidissima; e cosi il Verno avrebbe un mese d' un sol dì. Il lume dunque che si schiarì era lucido quanto il Sole.

101 *Cristallo*; per cosa lucida, stella.

105 *Novizia*; novella sposa.

112 *Questi*; San Giovanni.

113 *Pellicano*, uccello, simbolo dell' amor paterno. Quì per Gesù Cristo.

114 *Al grande uficio* di aver Maria in conto di sua madre.

Che, per vedér, non vedente diventa; 120

Tal mi fec' io a quell' último fuoco,
Mentrechè detto fu: Perchè t' abbagli
Per vedér cosa che quì non ha loco?

[1]In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l número nostro
Con l' eterno propósito s' agguagli. 126

Con le due stole nel beäto chiostro
Son le due luci sole che saliro:
E questo apporterái nel mondo vostro.

A questa voce l' infiammato giro
Si quiëtò, con esso il dolce mischio
Che si facéa del suon nel trino spiro; 132

Sì come, per cessár fatica o rischio,
Gli remi pria nell' acqua ripercossi
Tutti si pósan al sonár d' un fischio.

120 *Che, per* voler veder più di quel che comporta la debolezza di sua pupilla, rimane abbagliato, ne può veder cosa alcuna.
123 *Cosa*, ec. cioè corpo umano.
125 *Il numero* di noi altri eletti.
127 *Stola*; veste, abito; quì per corpo riassunto dopo morte.
128 *Le due luci*, Cristo e Maria, che poco fa salirono lungi da tua vista.
130 *L' infiammato giro* dei tre Appostoli.
131 *Si quietò* dal girarsi, e quietossi ancora col moto il dolce accordo e concerto di canto e ballo che risultava dalla voce di quei tre Appostoli.

Sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.

E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, e non per alcun fallo,

Lo ben che fa contenta questa corte,
*Alfa* ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte. 18

Quella medesma voce, che paüra
Tolta m' avéa del súbito abbarbaglio,
Di ragionár ancór mi mise in cura;

E disse: Certo a più ängusto vaglio
Ti conviene schiarár: dícer convienti
Chi drizzò l' arco tuó ä tal bersaglio. 24

Ed io: Per filosófici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amór convién che 'n me s' imprenti:

Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,

16 *Lo ben*, ec. Iddio è il principio e il fine di quanto mi detta amore di facile o difficile a praticarsi: in sostanza, Amo Dio sopra tutte le cose.

17 *Alfa ed omega*, prima ed ultima lettera dell' alfabeto greco, è nome attribuito a Dio da San Giovanni, Apoc. c. 1, v. 8.

19 *Quella medesma voce* di San Giovanni.

23 *Convien* che tu dichiari tuo amore più minutamente, più esattamente.

25 *Per filosofici argomenti*; per considerazioni naturali delle quali si valsero i filosofi ancor Gentili.

26 *Per autorità* della Sacra Scrittura, che viene di quì dal Cielo.

27 *Cotale amore* verso Dio. *In me* altamente s' imprima.

28 *Come s' intende*; tosto che si conosce.

Così accende amore, e tanto maggio
Quanto più di bontade in sè comprende. 30

Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio
Che ciascún ben che fuor di lei si truova
Altro non è che di suo lume un raggio,

Più che in altro convién che si muova
La mente, amando, di ciascún che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova. 36

Tal vero allo intelletto miö sterne
Colúi che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne.

Scérnel la voce del verace autore
Che dice a Moïsè di se parlando:
Io ti farò vedere ogni valore. 42

Stérnilmi tu äncora, incominciando

29 *Maggio*; maggiore.
31 *Ov'è tanto avvantaggio*; cioè, la quale di tanto nella perfezione supera tutte l'altre, che, ec.
37 *Sterne*; spiana e dimostra tal verità al mio intelletto.
38 *Colui*, ec. Intende Aristotile. *Il primo amore*; Dio primo amore degli angeli e dell' anime umane.
40 *Del verace autore*; di Dio, ch' è la verità medesima.
42 *Ogni valore*; ogni bene. Vedi Exod. c. 33. v. 19.
43 *Incominciando l' alto preconio*, ec. cioè, nel principio del tuo Vangelo ove bandisci e notifichi laggiù in Terra il miste-

L' alto preconio che grida l' arcano
Di quì laggiù sovra ad ogni altro bando.

Ed io üdii : Per intelletto umano
E per autoritade a lüi concorde,
De' tuoi ämori a Dio guarda il sovrano. 48

Ma dì äncór se tu senti altre corde
Tirarti verso lüi, sì che tu süone
Con quanti denti questo amór ti morde.

Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menár voléa mia professione : 54

Però ricominciái : Tutti quei morsi
Che pósson far lo cuor vólgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi :

Che l' éssere del mondo, e l' ésser mio,

rio del Cielo, cioè l'eterna generazione del Verbo, in forma più sublime d' ogni altro Evangelio.

46 *Udii* replicarmi da San Giovanni. *Per intelletto umano*, ec. cioè, per filosofiche ragioni, e per autorità delle Sacre Scritture, mantieni a Dio l' amore di preferenza, ama Dio sopra tutte le cose.

50 *Tu suone*; tu mi dichiari.

51 *Denti*; per istimoli.

52 *Latente*; ascosta, oscura.

53 *Dell' aguglia di Cristo*; di Giovanni, l' Aquila tra gli Evangelisti.

58 *L' essere del mondo* creato da Dio per benefizio dell' uomo, *e l' esser mio* di uomo ragionevole da Dio donatomi.

La morte ch' el sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedél com' io, 60
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amór torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
Le frondi onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui ä lor di bene è porto. 66
Sì com' io tacqui, un dolcíssimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicéa con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendór che va di gonna in gonna, 72
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nesciä è la súbita vigilia,

60 *Quel*, ec. cioè, la gloria eterna.
61 *La predetta conoscenza* delle filosofiche ragioni, ec.
62 *Dell' amor* carnale e terreno.
63 *Dell'* amor *diritto*; dell' amor divino e celeste.
64 *Le frondi*; le creature. *L' orto*; l' universo.
66 *Quanto*, ec. cioè, più e meno a misura della bontà loro comunicata da Dio.
70 *Disonnarsi*; svegliarsi.
71 *Per* il moto in che si mette *lo spirito* che serve al vedere.
72 *Che* penetra nell' occhio di tunica in tunica fino alla retina.
73 *Abborre*; odia, paventa.

Fin che la stimativa nol soccorre.

Così degli occhi miei ögni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia: 78

Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandái
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.

E la mia donna: Dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattór l' ánima prima
Che la prima virtù creässe mai. 84

Come la fronda che flette in la cima
Nel tránsito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;

Fec' io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disío di parlare ond' io ärdeva: 90

E cominciái: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,

74 *Nescia*; ignorante.
75 *Stimativa*; immaginazione, giudicio.
76 *Quisquilia*; immondizia, superfluità.
78 *Più di mille miglia* al d' intorno.
83 *L' anima* di Adamo.
85 *Flettere*; piegare.
88 *Feci io* chinandomi riverentemente.
91 *Maturo*; cioè, non bambino, ma uomo fatto.
93 *Nuro*; nuora, perchè il marito d' ogni donna è figlio d' Adamo.

Divoto quanto posso a te supplico,
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia,
E per udirti tosto non la dico. 96

Tal volta un animal coverto broglia,
Sì che l' affetto convién che si paja
Per lo seguír che face a lui la 'nvoglia;

E similmente l' ánima primaja
Mi facéa traspatér per la coverta
Quant' ella a compiacermi venía gaja. 102

Indi spirò: Senz' éssermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:

Perch' io la veggio nel verace speglio
Che fa di se pareglie l' altre cose,
E nulla face lui di se pareglio. 108

97 *Un animal*, per esempio un cane. *Coverto*; confusamente, non chiaramente. *Broglia*; si muove festosamente accarezzando il padrone.

98 *Si paja*; apparisca e si palesi.

99 *Per lo* secondare che *l' invoglia* fa a quell' affetto festoso. *Invoglia*; tela grossa da involgere: quì per corpo dell' animale rispetto alla sua anima, come si dice del corpo umano, vesta, velo, gonna, ec.

101 *Per la coverta*; per quella luce di cui era vestita.

107 *Pareglio*, o *parelio*; nuvola illuminata in tal maniera dal Sole, che rassembri un altro Sole.

108 *Nulla* creatura *fa lui*, Iddio, *pareglio di se*, cioè di essa creatura.

Tu vuoi üdír quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino ove costéi
A così lunga scala ti dispose;

E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la própria cagión del gran disdegno,
E l' idiöma ch' io üsái ë fei. 114

Or, figliuól mio, non il gustár del legno
Fu per se la cagión di tanto esilio,
Ma solamente il trapassár del segno.

Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderái questo concilio: 120

E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta

110 *Nel* Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala dei cieli.

112 *E per quanto* tempo io continuassi a godere di quelle delizie nello stato dell' innocenza.

113 *Disdegno* di Dio contra di me e della mia posterità.

114 *Idioma*; linguaggio.

117 *Trapassar del segno*; trasgressione, rompimento della legge.

118 *Quindi*; dal limbo. *Tua donna*; Beatrice.

119 *Volumi di Sole*; rivoluzioni di Sole.

120 *Desiderai* di trovarmi in questo consesso dove ora in Paradiso mi trovo: cioè, stetti nel limbo 4302 anni.

121 *Lui*; il Sole. *Lumi*; per segni del Zodiaco.

Fiäte, mentre ch' io ïn terra fumi.

La lingua ch' io parlái fu tütta spenta
Innanzi che äll' ovra inconsumábile
Fosse la gente di Nembrotte attenta. 126

Che nullo affetto mai raziönábile,
Per lo piacere umán che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durábile.

O'pera naturale è ch' uom favella:
Ma così, ö così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella. 132

Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia
*El* s' appellava in terra il sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia:

*Eli* si chiamò poi: e ciò conviene:
Che l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ëd altra viene. 138

123 *Fumi*; mi fui: e per conseguenza 930 anni vissi in terra.
125 *All' ovra inconsumabile*; alla fabbrica da non potersi finir mai della Torre di Babelle, dove si fece la confusione delle lingue.
127 *Razionabile*; cioè, dell' uomo, ch' è animal ragionabile.
128 *Che rinnovella*, ec. che si muta e si cangia di tratto in tratto, per lo seguire che fa gl' influssi del cielo, che si variano.
132 *V' abbella*; vi piace.
133 *All' infernale ambascia*; al limbo.
135 *Che mi fascia*; che mi circonda.

Nel monte che si leva più dall' onda,
Fu' io con vita pura e disonesta
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta. 142

# CANTO XXVII.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m' innebbriava il dolce canto.

Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell' universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso. 6

O gioja! O ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!,

139 *Nel monte*, ec. nel Paradiso terrestre, ch' è posto in cima del monte del Purgatorio.
140 *Con vita pura* e innocente innanzi al peccato, e con quella di mia vergogna dopo il peccato. *Fu io*, ec. ci dimorai sei ore.
141 *Dalla prima ora* del giorno alla settima, *ch' è seconda all' ora sesta*, allora che il Sole muta la quadra Orientale varcando all' Occidentale.
142 *Quadra*, termine astrologico; quadrante, la quarta parte del cielo.

Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stávano accese, e quella che pria venne
Incominciò ä farsi più vivace: 12

E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fóssero augelli e cambiássersi penne.

La provedenza che quivi comparte
Vice ed officio, nel beäto coro
Silenzio posto avéa da ögni parte: 18

Quand' io üdi': Se io mi trascoloro
Non ti maravigliár; che, dicend' io,
Vedrái trascolorár tutti costoro.

Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del Figliuól di Dio, 24

Fatto ha del cimiterio mio cloäca
Del sangue e della puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

10 *Le quattro face*; i tre Appostoli e Adamo.
11 *Quella che pria venne*; San Pietro.
13 *E tal*, ec. cioè, San Pietro, che fin qui riluceva d' una luce chiara e piacevole come la stella di Giove, ora per il conceputo sdegno divenne del color di Marte, rosso ed acceso.
22 *Quegli*, ec. Intende di Bonifazio VIII.
25 *Del cimitero mio*; di Roma.
26 *Il perverso* Lucifero.
27 *Si placa*; si consola in vedere tante corruttelle.

Di quel colór che per lo Sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto il Ciel cosperso. 30

E come donna onesta che permane
Di se sicura, e per l' altrúi fallanza
Pure ascoltando tímida si fane,

Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo che in Ciel fue
Quando patì la suprema possanza: 36

Poi procedétter le parole sue
Con voce da se tanto transmutata,
Che la sembianza non si mutò piue:

Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per éssere ad acquisto d' oro usata: 42

Ma per acquisto d' esto víver lieto
E Sisto, e Pio, e Calisto, ed Urbano
Spárser lo sangue dopo molto fleto.

28 *Di colore* rosso inflammato. *Avverso*; opposto e in faccia alla nube, che vien da quel colore dipinta.
33 *Si fane*; si fa.
36 *La suprema possanza*; Cristo.
38 *Con voce* tanto mutata dalla sua solita, quanto era cambiato il colore.
40 *Allevata*; innaffiata e nutrita.
41 *Lino, Cleto*, due santi successori di San Pietro nel Pontificato.
44 *Sisto, Pio*, ec. altri santi vicarj in terra di Gesù Cristo.
45 *Fleto*; pianto.

Non fu nostra intenzión ch' a destra mano
De' nostri successór' parte sedesse,
Parte dall' altra del pópol Cristiano: 48

Nè che le chiavi che mi fur' concesse,
Divenisser segnácolo in vessillo
Che contra i battezzàti combattesse:

Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo. 54

In veste di pastór lupi rapaci
Si véggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio perchè pur giaci!

Del sangue nostro Caörsini e Guaschi
S' apparécchian di bere: o buon principiò,
A che vil fine convién che tu caschi! 60

Ma l' alta providenza che con Scipiò
Difese a Roma la gloria del mondo,

46 *Che parte del popolo Cristiano sedesse alla destra*, e fosse favorito e fomentato dai nostri successori, come avviene de' Guelfi; e parte alla sinistra perseguitato ed oppresso, come accade de' Ghibellini; dovendo esser padri universali non fautori di fazione.
56 *Paschi*; figuratamente per Chiese.
57 *Difesa*; per vendetta.
58 *Del sangue nostro*; dei tesori della Chiesa a lei da noi guadagnati col nostro sangue. *Caorsini e Guaschi*. Intende di Giovanni XXII di Caorsa, e di Clemente V di Guascogna.
62 *Difendere*; per mantenere.

Soccorrà tosto sì com' io concipio:
E tu, figliuól, che per lo mortál pondo
Ancór giù tornerái, apri la bocca,
E non ascónder quel ch' io non ascondo. 66
Sì come di vapór' gelati fiocca
In giuso l' áere nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;
In su vid' io così l' étere adorno
Farsi, e fioccár di vapór' trionfanti
Che fatto avéan con noi quivi soggiorno. 72
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì fin che il mezzo per lo molto
Gli tolse il trapassár del più avanti:
Onde la donna che mi vide assolto
Dell' attender in su, mi disse: Adima

63 *Soccorrerà* alla sua Chiesa, come già mi par di vedere.
64 *Per lo mortal pondo*; per esser ancora in corpo mortale.
68 *Quando* il Sole è in Capricorno.
70 *Vid' io* un quasi fioccare al contrario, ritornandosene via in su quegli spiriti trionfanti.
73 *Viso*; vista.
74 *Il mezzo*; l' intervallo di mezzo tra me e loro. *Per lo molto*; per esser uno spazio troppo sterminato.
76 *Assolto*; libero, disimpegnato.
77 *Attendere in su*; guardare in alto. *Adimare*; abbassare.

Il viso, e guarda come tu se' volto. 78

Dall' ora ch' io avéa guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,

Sì ch' io vedéa di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di quà presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco: 84

E più mi fora discoverto il sito
Di questa ajuola: ma il Sol procedéa
Sotto i miei piedi un segno e più partito.

La mente innamorata che donnéa
Con la mia donna sempre, di ridurre
Ad essa gli occhi più che mai ardéa. 90

78 *Guarda* come nel girare dell' ottava spera tu ancora insieme con essa hai voltato e girato.

79 *Dall' ora*, ec. Vedi sopra al Canto XXII, v. 111 e 133.

82 *Sì ch' io vedea di là da Cadice* quel mare che follemente ardì di varcare Ulisse (Vedi il Canto XXVI dell' Inferno); *e di quà* mi stava a vista la costiera della Fenicia dove Europa donzella si mise a cavallo di quel falso toro, cioè di Giove.

86 *Ajuola*; aja piccola della Terra.

87 *Sotto i miei piedi.* Dante era su nell' ottava spera, e il Sole giù nella quarta. *Partito*; allontanato. Tra Dante e il Sole c' era l' intervallo di più d' un segno, perchè Dante era in Gemini, e il Sole in Ariete.

88 *Donneare.* Vedi sopra al Canto XXIV, n. 118.

E se natura o ärte fe' pasture
Da pigliár occhi per avér la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,

Tutte adunate parrébber niënte
Ver lo piacér divín che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente. 96

E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocíssimo m' impulse.

Le parti sue vivíssime ed eccelse
Sì üniformi son, ch' io non so dire
Qual Beätrice per luogo mi scelse. 102

Ma ëlla che vèdeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio paréa nel suo viso gioïre:

La natura del moto che quiëta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,

91 *Pasture da pigliar occhi*; bellezze.
98 *Nido di Leda*; cioè il segno di Gemini, che secondo le favole sono Castore e Polluce figliuoli gemelli di Leda.
99 *M' impulse*, ec. mi sospinse nella nona spera, al primo mobile, degli altri cieli inferiori più veloce, siccome più alto e più lontano dall' asse attorno a cui giravano tutti i nove, secondo il sistema che Dante segue.
100 *Vivissime*; per velocissime.
106 *Quieta*; fa posare.
107 *Il mezzo*; cioè la Terra.

Quinci comincia come da sua meta. 108
E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L' amór che il volge, e la virtù ch' ei piove.
Luce ed amór d' un cerchio lui comprende
Si come questo gli altri, e quel precinto
Colúi che il cinge solamente intende. 114
Non è suo moto per altro distinto:
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotál testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omái a te puot' ésser manifesto. 120
O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrár gli occhi fuor delle tue önde!

108 *Meta*; termine: quì per principio.
109 *Non ha* luogo realmente che lo circondi e contenga.
111 *L' amor che il volge*; l' angelo motore di esso primo mobile. *La virtù* d' influire derivata da Dio in questo cielo, che come canale la diffonde e piove giù nei cieli e negli elementi.
112 *Luce ed amor*, ec. l' empireo, che non è altro che una spera tutta luce e tutt' amore.
113 *Precinto*; compreso, contenuto.
115 *Non è distinto* e misurato dal movimento di alcun altro corpo.
118 *Testo*; vaso noto da piante di fiori.

Ben fiorisce negli uómini 'l volere:
Ma la pioggia contínuä converte
In bozzacchioni le susine vere. 126

Fede ëd innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.

Tale balbuziëndo ancór digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque Luna: 132

E tal balbuziëndo ama ed ascolta
La madre sua, che con loquela intera
Disíä poi di vederla sepolta.

Così si fa la pelle bianca, nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei ch' apporta mane e lascia sera. 138

Tu, perchè non ti faci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi:
Onde si sviä l' umana famiglia.

126 *Bozzachione*; aborto o frutto imperfetto del susino.

132 *Per qualunque Luna*; in tutti i tempi, in tutte le occasioni.

137 *Primo aspetto*; per faccia, superficie del corpo. *Figlia* del Sole; l' umana spezie, perch' egli ajuta a generarla. Cioè, così si cambia l'animo negli uomini di buono in reo, come la bianca carnagione de' teneri fanciulli si muta in bruna negli uomini fatti.

140 *Chi* ben *governi*, perchè i Pastori la fan da lupi.

Ma prima che Gennajo tutto sverni,
Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggerán sì questi cerchi superni, 144
Che la fortuna che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà ü' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo il fiore. 148

# CANTO XXVIII.

Poscia che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colúi che se n' alluma dietro,

142 *Ma prima che* il mese di Gennajo non appartenga più all' Inverno ma cada in Primavera; per l'errore ch' era nel Calendario a' tempi di Dante.

143 *Per la centesima* parte di un dì, che si credeva essere lo svario tra l'anno civile e 'l solare.

144 *Ruggere*, o *ruggire*; per fare strepito in volgendosi.

145 *La fortuna*, ec. Allude all' aspettar che i Ghibellini facevano la venuta in Italia dell' Imperadore, come loro difensore contra la prepotenza dei Guelfi.

147 *Classe*; per armata navale: quì figuratamente.

Prima che l'abbia in vista od in pensiero, 6
E se rivolve per vedér se il vetro
Li dice il vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci riguardando ne' begli occhi
Onde a pigliarmi fece amór la corda: 12
E com' io mi rivolsi, e fúron tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s' adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso ch' egli affuoca
Chiúder conviensi per lo forte acume: 18
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto quanto pare appresso
Halo cinger la luce che il dipigne,

12 *Onde*, ec. de' quali l' amor fece la corda da legarmi e rendermi suo prigioniero.
14 *In quel volume*; negli occhi di Beatrice.
15 *Quandunque*; ogni volta che, *Adocchiare*; tener l' occhio fisso.
16 *Un punto*, che quì era centro; cioè Dio.
17 *Il viso*; cioè gli occhi.
19 *Quinci*, ec. di quì dalla Terra apparisce più picciola.
20 *Con esso* lume, ch' era minimo sì, ma tanto acuto, che, nel guardarlo, subito affuocava.

Quando il vapór che il porta più è spesso, 24
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch' avría vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne:
E questo era d' un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto. 30
Sopra seguiva il séttimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto:
Così l' ottavo, e il nono: e ciascheduno
Più tardo si movéa, secondo ch' era
In número distante più dall' uno. 36
E quello avéa la fiamma più sincera,

25 *Un cerchio d' igne* o fuoco, forse cotanto lontano e distante da quel lucidissimo punto quanto è accosto e vicino al Sole o alla Luna quel cerchio luminoso che serve loro talor di corona, girava sì ratto che avrebbe vinto nella velocità il cielo più veloce che circonda tutto il mondo materiale. Descrive la disposizione locale dello spettacolo che aveva davanti gli occhi; cioè Dio con attorno i nove cori degli angeli che giubbilavano e tripudiavano in giro con diversa e incredibile velocità.
32 *Il messo di Juno*; l' arco baleno, l' Iride.
33 *Arto*; angusto.
36 *Dall' uno*; dal puntino luminoso dell' Unità.

Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.

La donna mia che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Dipende il Cielo e tutta la natura. 42

Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che il suo muóvere è sì tosto
Per l' affocato amore ond' egli è punto.

Ed io a lei: Se il mondo fosse posto
Con l' órdine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto: 48

Ma nel mondo sensíbile si puote
Vedér le cose tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.

Onde, se 'l mio disío dee avér fine
In questo miro ed angélico templo,

38 *La favilla pura*; quel lume che era il centro, cioè Dio stesso.
39 *Inverarsi*; assomigliarsi al vero: quì partecipare e s' imbevere.
44 *Sì tosto*; sì veloce.
46 *Il mondo*; il cielo e le spere celesti.
47 *In quelle ruote*, quanto al muoversi più o meno velocemente.
48 *Ciò che m' è proposto*, questo spettacolo che quì mi si presenta, m' avrebbe capacitato pienamente.
50 *Le cose*; le ruote, le spere. *Più divine*; cioè, muoversi più velocemente.
52 *Se 'l mio disio*, ec. se la mia curiosità ha da rimanere appagata.

Che solo amore e luce ha per confine, 54

Udír conviemmi ancór, come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d' un modo:
Che ïo per me ïndarno a ciò contemplo.

Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficiënti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo; 60

Così la donna mia; poi disse: Piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da ësso t' assottiglia.

Li cerchi corporali enno ampi ed arti
Secondo il più ë 'l men della virtute
Che si distende per tutte lor parti. 66

Maggiór bontà vuol far maggiór salute:
Maggiór salute maggiór corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.

Dunque costúi, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde

55 *Come* le spere materiali, che sono *l' esemplo*, non vanno di un modo con le spere dei cieli intellettuali che son *l' esemplare*.
60 *Per non tentare* di solverlo, non essendosi ancora adoperato intorno a quello l'ingegno d' alcuno per isvilupparlo. *Sodo*; aggruppato fortemente.
63 *Assottigliarsi*; per aguzzar l'ingegno.
64 *Enno*; sono.
70 *Costui*; questo nono cielo e primo mobile. *Rape*; rapisce in giro.
71 *Corrisponde* a quel cerchio più picciolo del mondo intellettuale, che per esser de'

Al cerchio che più äma e che più sape. 72
Perchè se tu älla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che t' appájon tonde,
Tu vederái mirábil convenenza
Di maggio a piúe ë di minore a meno,
In ciascún cielo, a sua ïntelligenza. 78
Come rimane spléndido e sereno
L' emispero dell' áere, quando soffia
Bóreä dalla guancia ond' è più leno;
Perchè si purga, e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parroffia; 84
Così féc' iö poi che mi provvide
La donna mia del suo rispónder chiaro,

Serafini più arde di amor di Dio e più chiaramente l' intende.

73 *Perchè*, ec. Per la qual cosa se tu considerando misurerai la virtù, l' eccellenza, e non l' apparenza e locale ampiezza di queste angeliche sostanze che t' appariscono disposte in tondo.

78 *A sua intelligenza*; all' angelo suo motore.

81 *Ond' è più leno*; cioè, dalla quale è men torbo e burrascoso. *Leno*, dal latino *lenis*; mite.

82 *Roffia*; ingombro nell' aria di vapori, di caligine, di nuvole.

83 *Ne ride*, ec. cioè, se n' abbellisce colle bellezze d' ogni sua parte e coadunazione.

84 *Parroffia*; in luogo di parrocchia.

E comé stella in cielo il ver si vide.
E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed éran tante che il número loro
Più che il doppiár degli scacchi s' immilla.
Io sentiva osannár di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene agli *ubi*,
E terrà sempre, ne quai sempre foro: 96
E quella che vedeva i pensiér' dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato Sérafi e Cherubi.
Così veloci séguono i suoi vimi
Per somigliarsi al punto quanto ponno,
E pósson quanto a vedér non sublimi: 102
Quegli altri amór' che d'intorno gli vonno
Si chiáman Troni del divino aspetto,

87 *E come stella*, ec. e da me allora si vide il vero, come a ciel sereno distintamente scorgonsi le stelle.
90 *I cerchi* e cori angelichi.
93 *Doppiar degli scacchi*; computamento per lo quale il numero 2 s' innalza alla 63 potenza, e dà un numero di 19 cifre. *Immillarsi*; crescere a migliaja.
94 *Osannare*; cantare osanna.
95 *Agli ubi*; al proprio luogo.
100 *Vimi*; per vimini, legami.
103 *Vonno*; per vanno.

Perchè il primo ternaro terminonno.
E dei sapér che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero in che si queta ogni intelletto. 108
Quinci si può vedér come si fonda
L' ésser beäto nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.
E del vedere è misura mercede
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede. 114
L' altro ternaro che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Arïète non dispoglia,
Perpetuälemente osanna sverna
Con tre melode che suónano in tree
O'rdini di letizia onde s' interna. 120
In essa gerarchía son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;

105 *Il primo ternaro*; la prima delle tre gerarchie. *Terminonno*; per terminano.
108 *Nel vero*; in Dio.
112 *Mercede*; il merito, perchè tanto veggono quanto hanno meritato.
115 *L' altro ternaro*; la seconda gerarchia.
117 *Che* l'Autunno non sfronda. Al cominciar dell' Autunno il segno dell' Ariete nasce al tramontar del Sole.
118 *Svernare*; per cantare come fanno gli uccelli passato il Verno.
120 *Ordini*; cori. *S' interna*; si fa ternaro, trino, si distingue in tre.

L' órdine terzo di Podestadi ée.
Poscia ne' due penúltimi tripudi
Principati ed Arcángeli si girano:
L' último è tutto d' Angélici ludi. 126
Questi órdini di su tutti s' ammírano,
E di giù víncon sì, che verso Iddío
Tutti tirati sono e tutti tírano.
E Diönisio con tanto disío
A contemplár questi órdini si mise,
Che li nomò, ë distinse com' io. 132
Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di se medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:
Che chi 'l vide quassù gliel discoverse,
Con altro assái del ver di questi giri. 139

123 *Ee*; è.
127 *Di su*, ec. rimirano in su, cioè Dio.
128 *Vincono*; cioè illuminano, e infiammano, e con ciò tirano.
130 *Dionisio* Areopagita. Vedi sopra al Canto x, n. 115.
133 *Gregorio* Magno, sommo Pontefice.
136 *E se* un puro uomo mortale, com' era San Dionisio, potè in Terra manifestare accertatamente una sì segreta verità.
138 *Chi 'l vide*; cioè San Paolo, che fu rapito al terzo cielo.
139 *Con altre* molte verità intorno a questo cielo intellettuale.

# CANTO XXIX.

Quando ambedúe li figli di Latona
Coperti del Montone e della Libra
Fanno dell' orizzonte insieme zona,

Quant' è dal punto che li tiene in libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto
Cambiando l' emisperio si dilibra, 6

Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beätrice riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto:

Poi cominciò: Io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi üdír, perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando. 12

Non per avere a se di bene acquisto,
Ch' ésser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir: Sussisto;

In sua ëternità di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro compréncer, com' ei piacque,
S' aperse in nuovi amór' l' eterno amore. 18

Nè prima quasi torpente si giacque:
Che nè prima nè poscia procedette

4 *Quanto* dura quel momento, ch' è brevissimo tempo.
9 *Vinto* dal suo splendore.
12 *Ogni* luogo e ogni tempo.
20 *Nè prima nè poscia*; perchè il tempo non era avanti la creazione del mondo.

Lo discórrer di Dio sopra quest' acque.

Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avéa fallo,
Come d' arco tricorde tre saëtte: 24

E come in vetro in ambra ed in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All' ésser tutto non è intervallo,

Così il triforme effetto dal suo sire
Nell' ésser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzïón nell' esordire. 30

Concreäto fü órdine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle fúron cima
Nel mondo in che puro atto fu produtto.

Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potenzia con atto

21 *Sopra queste acque*. Allude al testo *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Gen. c. 1. v. 2.
22 *Purette*; prette, pure.
30 *Esordire*; principiare.
31 *Concreato*, ec. Insieme con queste creature fu creato e costruito l' ordine loro.
32 *E quelle in che puro atto*, ec. e le sostanze angeliche, che nella lor condizione riceverono l' esser pure e semplici forme furono collocate sopra l' orbe celeste, e terraqueo. *Atto*, la forma, quello che costituisce le cose in essere.
34 *Pura potenzia*; pura e semplice materia.
35 *Potenzia con atto*; i corpi celesti, la materia e forma de' quali unì insieme sì forte vincolo, che non vi è potenza creata che disunire e slegare li possa.

Tal rime che giammái non si divima. 36

Jerónimo vi scrisse lungo tratto
De' sécoli degli ángeli creäti,
Anzi che l' altro mondo fosse fatto.

Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittór' dello Spirito santo:
E tu lo vederái, se bene aguati. 42

Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezión fósser cotanto.

Or sai tu dove e quando questi ámori
Fúron creäti e come; sì che spenti
Nel tuo desío già sono tre ärdori. 48

Nè giugneríesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli ángeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.

36 *Divimare*; dislegare, sciogliere.
39 *L' altro mondo*; cioè questo nostro corporeo.
40 *Questo vero* che io ti asserisco, cioè essere stato l' uno e l' altro mondo creato insieme.
44 *I motori*; gli angeli destinati a muovere e regolare i cieli.
45 *Fossero* stati *cotanto* tempo senza sua perfezione, perchè non essendo i cieli non avrebbono avuto che muovere.
48 *Ardore*; per gran desiderio, curiosità.
49 *Ne giugneriesi*, ec. Più tempo si metterebbe a contare da uno fino a venti, di quel che corse e passò di mezzo dalla creazione degli angeli, alla ribellione di Lucifero con una gran parte de' suoi seguaci.

L' altra rimase e cominciò quest' arte
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circüir non si diparte. 54

Principio del cadér fu il maladetto
Superbír di colúi che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.

Quelli che vedi quì fúron modesti
A riconóscer se della bontate
Che gli avéa fatti a tanto inténder presti: 60

Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.

E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricéver la grazia è meritoro,
Secondo che l' affetto l' è äperto. 66

Omái dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assái, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro ajutoro.

Ma, perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angélica natura
È tal, che 'ntende e si ricorda e vuole; 72

Ancór dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde

52 *L' altra* parte degli angeli a Dio fedeli rimase in Cielo, e cominciò quest' incumbenza di girare i cieli.
63 *Volontà* di bene.
65 *Meritoro*; meritorio.
69 *Ajutoro*; ajuto.

Equivocando in sì fatta lettura.

Queste sustanze, poichè fur' gioconde
Della faccia di Dio, non vólser viso
Da ëssa, da cui nulla si nasconde: 78

Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorár per concetto diviso.

Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dícer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna. 84

Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando, tanto vi trasporta
L' amór dell' apparenza e 'l suo pensiero.

Ed ancór questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta. 90

Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi ümilmente con essa s' accosta.

Per apparér ciascún s' ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangêlio si tace. 96

79 *Interciso*; interrotto.
82 *Si sogna*; cioè, i vostri maestri di Teologia e Filosofia sognano.
94 *Per apparer* dotto, e di sublime e peregrino ingegno. *Face*; fa.
95 *Trascorse*; quì per trattate a lungo.

Un dice che la Luna si ritorse
Nella passión di Cristo, e s' interpose,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:

Ed altri, che la luce si nascose
Da sè: però ägl' Ispani e ägl' Indi,
Come a' Giudéi, tale eclissi rispose. 102

Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte fávole per anno
In pérgamo si grídan quinci e quindi:

Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tórnan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non vedér lor danno. 108

Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento:

E quel tanto sonò nelle sue guance
Sì, ch' a pugnár per accénder la fede,

97 *Si ritorse*; cioè, ritornò in dietro di sei segni.
99 *Porgere*; per mandare, gettare.
102 *Rispose*; corrispose e fu commune agli Orientali e agli Occidentali come ai Giudei.
103 *Lapi e Bindi*; nomi molto usati in Firenze ai tempi di Dante. *Lapo* è il corrotto da Jacopo. *Bindo* nessuno sa rinvenire da che nome si deduca.
109 *Convento*; collegio appostolico.
112 *Quel*; Gesù Cristo. *Nelle sue guance*; nella bocca degli Appostóli.

Dell' Evangelio fero scudi e lance. 114

Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

Ma tale uccél nel becchetto s' annida,
Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza di che si confida. 120

Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che senza pruova d' alcún testimonio
Ad ogni promissión si converrebbe.

Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
Ed altri assái che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio. 126

114 *Scudi* a difendersi, *lancie* a combattere.
115 *Sceda*; buffonería.
118 *Tal uccello*; il diavolo. *S' annida* nel cappuccio di chi predica. *Becchetto*; parte dell' antico cappuccio.
119 *Non torrebbe la perdonanza*; non acquisterebbe l' Indulgenza nella quale tanto si confida.
122 *Che senza* esigerne prova di qualche privilegio o bolla speziale del Papa, darebbe alla balorda piena fede a ogni promessa che gliene fosse fatta.
124 *Sant' Antonio*, cioè il monasterio del suo ordine. *Ingrassa 'l porco* che gli è attribuito.
126 *Pagando*, ec. cioè, allettando i benefattori creduli con false Indulgenze e divozioni, che non sono di alcun valore, come le monete senza conio.

Ma, perchè sem digressi assái, ritorci
Gli occhi oramái verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.

Questa natura sì oltre s' ingrada
In número, che mai non fu loquela
Nè concetto mortál che tanto vada. 132

E, se tu guardi quel che si rivela
Per Daniél, vedrái che 'n sue migliaja
Determinato número si cela.

La prima luce, che tutta la raja,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s' appaja. 138

Onde, perocchè all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amór la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.

130 *S' ingrada*; si moltiplica di grado in grado e di coro in coro.

134 *Per Daniel*, che dice, c. 7. v. 10. *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistabant ei.* In tal testo vedrai che non si pretende di dire il preciso e determinato numero, che anzi questo si cela, sicchè quel parlare vuòl dire un numero innumerabile.

136 *Che* irradia tutta l'angelica natura.

137 *Si ricepe*, si riceve; si comunica agli angeli in tanti diversi modi quanti appunto sono gl' istessi angeli ai quali s' unisce e accoppia.

139 *All' atto*; alla forma. *Che concepe*; che riceve la luce.

141 *Ferve e tepe*; scalda e intepidisce.

Vedi l' eccelso omái ë la larghezza
Dell' eterno valór, poscia che tanti
Spéculi fatti s' ha, in che si spezza,
Uno manendo in se come davanti. 145

# CANTO XXX.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,

Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo: 6

144 *In che si spezza*; ne' quali raggiando diversamente si distribuisce e si divide.

1 Dice, che siccome all' albeggiare del giorno vengono a sparirsi a poco a poco le stelle, così accadde che lì dov' era il Poeta vennero a sparirgli gli angeli disposti ne' suoi ordini come fin' ora ha descritto. *Forse*, ec. Lontano da noi intorno semila miglia verso Oriente è mezzogiorno quando a noi quì in Toscana è già l' Alba.

2 *Ora sesta*; per mezzogiorno. *Questo* nostro *mondo* ed emisperio Toscano.

4 *Profondo*; altissimo, così parendo perchè è il colmo.

5 *Alcuna* delle più picciole stelle.

6 *Perde* l' apparire fino alla Terra, non vedendosi di Terra oramai più niente.

E, come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella;

Non altrimenti 'l triönfo che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude, 12

A poco a poco al mio vedér si stinse:
Perchè tornár con gli occhi a Beätrice
Nulla vedere ed amór mi costrinse.

Se quanto infino a quì di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornír questa vice. 18

La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo fattór tutta la goda.

Da questo passo vinto mi concedo

7 *L' ancella del Sole*; l' Aurora.

8 *Il ciel si chiude*, così parendo, perchè le stelle rimangono coperte.

9 *Di vista in vista*, ec. di stella in stella fino alla bellissima stella di Venere.

10 *Il trionfo* degli angelici cori che festeggiano intorno a Dio che mi abbagliò con la sua luce.

19 *Si trasmoda*, ec. eccede il modo del nostro intendere, sicchè tutta solo Dio *la* comprenda: ovvero, supera di tanto le bellezze d' ogn' altra creatura, che solo in Dio se ne può ritrovar altrettanta.

22 *Da questo passo*, ec. dalla difficoltà di descriverla vinto più di quel che superato

Più che giammái da punto di suo tema
Suprato fosse cómico o tragedo. 24

Che, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrár del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.

Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l séguire al mio cantár preciso: 30

Ma ŏr convién che 'l mio seguír desista
Più dietro a sua bellezza poëtando,
Come all' último suo ciascuno artista.

Cotál, qual io la lascio a maggiór bando

si trovasse giammai tragico o comico autore dalla malagevolezza del suo argomento.

25 *Il viso che più trema*; gli occhi più infermi e deboli.

27 *Scema*; confonde e turba, e la fa divenire da meno di quel che era prima.

30 *Non è 'l seguire*, ec. cioè non mi si è reso impossibile l'adequare in qualche maniera col mio canto le sue bellezze. *Preciso*; tolto, vietato.

31 *Desista*, ec. tralasci di più seguitare ad esprimere col canto la bellezza nuova che andava via via acquistando.

33 *Come* ciascuno artefice, dopo che ha fatto l' ultimo sforzo della sua arte coll' ultimo ad esso possibile raffinamento, toglie la mano dall' opera, non potendo arrivare più là e passar oltre la sua potenza.

34 *Bando*; per encomio, preconio.

Che quel della mia tuba, che deduce
L' árduä sua matéria terminando, 36

Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggiór corpo al ciel ch' è pura luce:

Luce intellettüál piena d'amore,
Amór di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore. 42

Quì vederái l' una e l' altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrái äll' última giustizia.

Come súbito lampo, che discetti
Gli spíriti visivi sì, che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obbietti, 48

Così mi circonfulse luce viva,

35 *Tuba*; tromba. *Che deduce*, ec. la quale conduce e tira avanti l'ardua sua materia avvicinandosi già al suo termine.
39 *Del maggior corpo*, ec. della nona spera, che è il più grande di tutti i célesti corpi, all' Empireo, che è pura luce.
42 *Dolzore*; dolcezza.
43 *L' una e l' altra milizia*; cioè, gli angeli, e l' anime de' Beati.
44 *L' una*; cioè quella delle anime beate. *In quegli aspetti* medesimi in cui ti si dimostreranno il giorno dell' universal Giudizio.
46 *Discettare*; per disgregare, disunire, dissipare.
47 *Che priva l' occhio dell' atto* di vedere gli oggetti eziandio alla vista più esposti.

E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgór, che nulla m' appariva.

Sempre l' amór che queta questo cielo,
Accoglie in se con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo. 54

Non fur' più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch' io compresi
Me sormontár di sopra a mia virtute:

E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fósser difèsi: 60

E vidi lume in forma di riviera
Fúlvido di fulgori, intra due rive
Dipinte di mirábil primavera.

Di tal fiumana uscían faville vive,
E d' ogni parte si mettéan ne' fiori,
Quasi rubín' che öro circonscrive. 66

Poi, come inebriäte dagli odori,

52 *Sempre l' amor*, ec. Parole di Beatrice.
53 *Con sì fatta salute*, ec. cioè, con tanto utile e salutifera cosa quanto è questo abbagliamento, accadendo all' umano intelletto, come alle candele, che accese si spengono per riattarle, affinchè riaccese rendano più vivo splendore.
56 *Compresi*, ec. sentii sopra il mio umano potere innalzarmi.
59 *Mera*; pura e folgorante.
60 *Difesi* da ogni abbagliamento ed offesa.
64 *Faville vive*; *fiori*. Per le vive faville intende gli angeli; per i fiori l' anime beate.

Riprofondávan se nel miro gurge,
E, s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.

L' altó disío, che mo t' infiamma ed urge,
D' avér notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge: 72

Ma di quest' acqua convién che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:

Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
Ch' éntran ed éscon, e 'l rider dell' erbe,
Son di lor vero ombriferi prefazii: 78

Non che da sè sien queste cose acerbe;
Mä è il difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancór tanto superbe.

Non è fantín che sì súbito rua
Col volto verso il latte, se si svegli

68 *Miro gurge*; fiume maraviglioso.
70 *Mo*; ora. *Urge*, stimola, spigne.
72 *Turge*; si gonfia, cresce, abbonda.
77 *Il rider dell' erbe*; l' allegrezza delle anime beate, che sono i fiori e l' erbe di quella mirabil primavera.
78 *Sono* adombrate dimostrazioni e come puri cenni alla lontana del vero lor contento. *Prefazio*; quì saggio, preludio, ovvero annunzio.
79 *Acerbe*; malagevoli ad intendersi e ben distinguersi.
81 *Viste*, ec. occhi di vista tanto eccellente.
82 *Fantino*; fantolino, bambino di latte. *Rua*; corra volonteroso.

Molto tardato dall' usanza sua, 84
 Come fec' io per far migliori spegli
Ancór degli occhi, chinándomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli.

 E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda. 90

 Poi, come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve,

 Così mi si cambiaro in maggiór' feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le corti del Ciel manifeste. 96

87 *Che si* spande perchè vi si diventi migliore.
88 *Di lei*; di essa onda. *La gronda*, ec. l' estremità delle palpebre mie.
89 *Mi parve* che di lunga che era, tonda divenisse. Nella lunghezza era figurato il diffondersi di Dio nelle creature, nella rotondità il ritornare che fa quella diffusione in Dio, come a suo primo principio e ultimo fine.
93 *In che disparve*; sotto la quale era sparita e non si vedeva la sembianza sua propria e naturale.
94 *In maggior feste*; in più festosi e rilucenti aspetti.
95 *Sì ch' io vidi* nel suo esser proprio e naturale l' una e l' altra corte del Cielo, cioè nei fiori le anime beate, e nelle faville gli angeli.

O ïsplendór di Dio, per cu' ïo vidi
L' alto triönfo del regno verace,
Dammi virtude a dir com' io lo vidi.

Lume è lassù che visíbile face
Lo Creätore a quella creätura
Che solo in lui vedere ha la sua pace: 102

E si distende in circulár figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del móbile primo,
Che prende quindi vívere e potenza: 108

E, come clivo in acqua di suo ïmo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quanto è nell' erbe e ne' fioretti opimo,

Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno. 114

E, se l' infimo grado in se raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?

La vista mia nell' ampio e nell' altezza

106 *Fassi di raggio*, ec. cioè, Quanto apparisce di questo lume è come tutto un sol raggio.
109 *Clivo*; per riva di fiume posta a pendio.
113 *Soglia*; soglio, scanno.
114 *Quanto*, ec. quante sono l' anime degli uomini che dopo la morte de' corpi sono ritornate in Cielo.

Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza. 120

Presso e lontano lì nè pon nè leva:
Che dove Dio senza mezzo governa,
La legge naturál nulla rilieva.

Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odór di lode al Sol che sempre verna, 126

Qual è colúi che tace e dícer vuole,
Mi trasse Beätrice, e disse: Mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole;

Vedi nostra città quanto ella gira;
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omái ci si disira. 132

In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu ä queste nozze ceni,

121 *Nè pon nè leva* vantaggio; cioè, nè più giova l' esser vicino, nè nulla nuoce l' esser lontano.

123 *La legge naturale*, che porta che più partecipi chi è più vicino, quì nulla fa.

124 *Nel giallo*; nel mezzo: perchè ivi appunto nella rosa sono quei filetti gialli.

125 *Rigrada*; distingue in più gradi. *Ridole*; spira odore.

126 *Al Sol che sempre verna*; a Dio, che fa ivi perpetua primavera.

129 *Stola*; per veste.

Sederà l'alma, che fia giù augosta,
Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà ïn prima ch' ella sía disposta. 138

La cieca cupidigia che v' ammalia,
Símili fatti v' ha äl fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia;

E fia prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino. 144

Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio: ch' el sarà detruso
Là dove Simón mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna ésser più giuso. 148

136 *Augosta*; augusta, imperíale.
137 *Arrigo* VII imperadore, il quale meditò di comporre le cose d' Italia.
138 *Disposta* a venire al Cielo.
141 *Che muor di fame*, ec. Allude ai Guelfi di più città d'Italia ad Arrigo contrarie, e spezialmente ai Fiorentini, che desideravan la pace e ne vedevano la gran necessità, e si misero poi in armi per opporsi ad Arrigo che solo voleva e poteva darla.
142 *E fia prefetto nel foro divino*; e sarà Sommo Pontefice: intende di Clemente V.
143 *Palese e coverto*; con frodi coperte e con aperte dimostrazioni.
146 *Detruso*; cacciato a forza in quel profondo baratro e abisso.
148 *Quel d' Alagna*; Bonifazio VIII. Vedi al Canto XIX dell' Inferno, v. 82. dove Niccolò III commenta questo passo.

# CANTO XXXI.

In forma dunque di cándida rosa
Mi si mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colúi che l'innamora,
E la bontà che la fece cotanta, 6

Sì come schiera d'api che s'infiora
Una fiäta, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s'insapora,

Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo ämór sempre soggiorna. 12

Le facce tutte avéan di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel términe arriva:

2 *La milizia santa*; le anime degli uomini redenti dal sangue di Gesù Cristo vivuti e morti santamente.
4 *L'altra*; cioè quella degli angeli.
6 *Cotanta*; tanto nobile ed eccelsa.
7 *Infiorarsi*; per discender ne' fiori, o posar su quelli, od esprimerne la sostanza, come fanno le api.
9 *Insaporarsi*; divenir saporito, acquistar sapore.
14 *L'altro*; il restante del corpo.

Quando scendéan nel fior, di banco in banco
Porgévan della pace e dell' ardore
Ch' elli acquistávan ventilando il fianco: 18

Nè l' interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitúdine volante,
Impediva la vista e lo splendore:

Che la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla la puote éssere ostante. 24

Questo sicuro e gaudiöso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avéa tutto ad un segno.

O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30

Se i Bárbari venendo da tal plaga,
Che ciascún giorno d' Élice si cuopra
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga,

Veggendo Roma e l' árduä sua öpra

19 *Nè l' interporsi* sì gran numero d' angeli tra Dio, che era di sopra, e l' anime beate che restavano di sotto.
21 *La vista e lo splendore* di Dio.
27 *Avea* rivolto unicamente a Dio l' occhio e l' amore.
31 *Barbari* settentrionali.
32 *Elice*; l' Orsa maggiore. Vedi Ovidio nel lib. 2 delle Trasformazioni.
34 *L' ardua sua opra*; le superbe e magnifiche sue fabbriche.

Stupefacéansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra : 36

Io, che ëra al divino dall' umano,
E äll' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in pópol giusto e sano,

Di che stupór dovéa ésser compiuto !
Certo tra ësso e il gaudio mi facéa
Líbito non udire, e starmi muto. 42

E, quasi peregrín che si ricréa
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridír com' egli stea,

Sì per la viva luce passeggiando
Menavä ío gli occhi per li gradi
Mo su, mo giù, ë mo ricirculando. 48

E vedéa visi a carità suädi
D' altrúi lume fregiati e del suo riso,

35 *Laterano*; Roma : la parte per il tutto.
36 *Andò di sopra*; avanzò di splendore e d' altezza tutti i paesi del mondo.
41 *Mi facea* piacere di non attendere ad altro, e starmi così in gioja cheto e stupefatto.
44 *Nel tempio* dove aveva fatto voto di andare e visitarlo.
48 *Mo su*, ec. ora su ora giù con gli occhi in giro riandando ogni cosa insieme e ricercandola con uno sguardo continuato.
49 *A carità suadi*; chè ne persuadevano e invitavano a carità.
50 *D' altrui lume*, ec. cioè, di quel di Dio, e della loro propria formale beatitudine.

E d' atti ornati di tutte onestadi.

La forma generál di Paradiso
Già tutta il miö sguardo avéa compresa,
In nulla parte ancór fermato fiso: 54

E volgéami con voglia riäccesa
Per dimandár la mia donna di cose
Di che la mente mia ëra sospesa.

Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credéa vedér Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriöse. 60

Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a ténero padre si conviene.

Ed, Ella ov' è? di súbito diss' io.
Ond' egli: A terminár lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio: 66

E se riguárdi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrái

51 *Di tutto* il bello di ciascuna virtù.
58 *Uno intendeva*, ec. cioè, una cosa pensava, e un' altra diversa da quella mi avvenne.
59 *Un sene*; un vecchio.
60 *Vestito*, come le altre anime beate, di candida stola.
61 *Gene*; guance.
67 *Nel terzo giro*, cominciandosi a contare dal punto di luce; e qual fosse questo giro lo dirà nel Canto seguente.

Nel trono che suoi merti la sortiro.

Senza rispónder gli occhi su levái,
E vidi lei che si facéa corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai, 72

Da quella regïón che più su tuona,
Occhio mortale alcún tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facéa: che sua ëffige
Non discendeva a me per mezzo mista. 78

O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciár le tue vestige;

Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute. 84

Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
Che di ciò fare avéan la potestate.

69 *La sortiro*; per felice sorte la guadagnarono.

71 *Si faceva corona* dei raggi della divina luce ricevendoli nel capo, e riflettendoli al d'intorno per ogni parte.

74 *Occhio* niuno nel più cupo fondo del mare tanto è distante dall' ultima regione dell' aria ove si generano i fulmini, quanto quivi la mia vista distava da Beatrice.

79 *Vige*; si conserva in vigore.

85 *Servo* di tanti vizj.

La tua magnificenza in me custodi
Sì che l'ánima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te del corpo si disnodi: 90

Così örái, e quella sì lontana,
Come paréa, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò äll' eterna fontana.

E 'l santo sene: Acciocchè tu ässommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che priego ed amór santo mandommi, 96

Vola con gli occhi per questo giardino:
Chè vedér lui t' accenderà lo sguardo
Più ä montár per lo raggio divino.

E la Regina del Ciel, ond' io ärdo
Tutto d' amór, ne farà ögni grazia,
Perócch' io sono il suo fedél Bernardo. 102

Quale è colúi che fórse di Croäzia
Viene a vedér la Verónica nostra,

88 *In me custodi*, ec. cioè, custodisci e mantieni in me il frutto de' tuoi benefizj, che dalla tua somma liberalità riconosco.
94 *Assommi*; riduca a buon termine.
96 *Priego* di Beatrice, e il mio santo amore di carità.
98 *T' accenderà lo sguardo*, ec. ti renderà la vista più acuta e disposta a montar più su per lo raggio divino, e contemplare lo splendore della Divina Essenza.
102 *Bernardo*, il celebre Santo Abate e Dottore mellifluo.
103 *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonia e con la Dalmazia.
104 *Viene a veder* a Roma il Santo Sudario.

Che per l' antica fama non si sazia,
  Ma dice nel pensiér, fin che si mostra:
Signór mio Gesù Cristo Iddío verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra? 108
  Tale era ïo mirando la vivace
Carità di colúi che 'n questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.
  Figliuól di grazia, questo ésser giocondo,
Cominciò ëgli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo: 114
  Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi sedér la Regina
Cui questo regno è súddito e divoto.
  Ïo levái gli occhi, e, come da mattina
La parte oriëntál dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina, 120
  Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Víncer di lume tutta l' altra fronte.
  E, come quivi ove s' aspetta il temo

Pone qui Santa Veronica per il Santo Sudario che ella tiene in mano, dov' è impressa l'Immagine del Redentore. Vi è chi vuole che a diritturaVeronica significhi Immagine vera, quasi tal parola venga dal *vera icon*.

120 *Soverchia* e vince di splendore.

122 *Nello stremo*; nel supremo giro e al punto più vicino.

124 *Quivi*; quaggiù in Terra alla parte d' Oriente dove si aspetta il carro del

Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo; 126

Così quella pacífica Oriafiamma,
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per iguál modo allentava la fiamma.

Ed a quel mezzo con le penne sparte
Vid' io più di mille ángeli festanti,
Ciascún distinto e di fulgore e d' arte; 132

Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Rídere una bellezza che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.

E s' io ävessi in dir tanta divizia
Quanto ad immaginár, non ardiréi
Lo mínimo tentár di sua delizia. 138

Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calór fissi ed attenti;
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirár fe' più ärdenti. 142

Sole, *che mal non seppe carregiar Feton*, come disse nel Canto IV, v. 72 del Purgatorio. *Il temo*; il temone: la parte per il tutto.

127 *Oriafiamma*; fiamma d' oro, o bandiera. Quì per la Beata Vergine.

132 *E d' arte* nel festeggiare.

134 *Ridere*; splendere. *Una bellezza*; quella di Maria.

138 *Tentar di* dire la minima parte del diletto che da tanta bellezza veniva.

140 *Nel* volto di Maria, che tanto ardentemente era da San Bernardo amata. *Calore*; per oggetto amato.

# CANTO XXXII.

Affetto al suo piacér quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:

La piaga che María richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È coléi che l' aperse e che la punse. 6

Nell' órdine che fanno i terzi sedi,
Siede Rachél di sotto da costéi,
Con Beätrice, sì come tu vedi.

Sarra, Rebecca, Judít, e coléi
Che fu bisava al cantór che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*, 12

Puoi tu vedér così di soglia in soglia
Giù digradár, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.

E dal séttimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succédono Ebrée,

1 *Affetto*; affezionato. *Al suo piacere*; a Maria. *Quel contemplante*; San Bernardo.
4 *La piaga*, ec. il peccato originale.
5 *Quella ch' è* assisa nel secondo giro della rosa, nel seggio posto ai piedi di Maria.
6 *È* Eva, moglie d' Adamo.
7 *Sedio*; seggio.
10 *Colei*, ec. Ruth moglie di Booz, bisava di Davide.

Dirimendo del fior tutte le chiome: 18
Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si párton le sacre scalée.
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credéttero in Cristo venturo. 24
Dall' altra parte onde sono intercisi
Di voto i semicírcoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ébber li visi.
E, come quinci il gloriöso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno, 30
Così di contra, quel del gran Giovanni,

18 *Dirimendo*, ec. dividendo così tutte le chiome e foglie del fiore.
19 *Secondo lo sguardo*, ec. cioè, secondo i tempi ne' quali credette la gente in Cristo.
20 *Queste* donne Ebree più eccelse e gloriose, sono come il muro di divisione che sparte in mezzo questa divina gradinata.
22 *È maturo*, ec. è con tutte le sue foglie intero, ed ha tutti i seggi ripieni di Beati.
25 *Intercisi di voto*; interrotti di luogo voto e non ancora occupato.
27 *Ebbero* rivolto l' occhio della Fede.
30 *Fanno* tanto spartimento, separando quei del Nuovo da quei del Vecchio Testamento. *Cerna*; separazione, divisione.
31 *Così* lo scanno di San Giovanni Batista, che viene ad essere in faccia a quel di Maria.

Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' Inferno da due änni:
  E sotto lui così cérner sortiro
Francesco, Benedetto, ë Agostinò,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro. 36
  Or mira l' alto provvedér divino:
Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
  E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo próprio mérito si siede; 42
  Ma per l' altrúi con certe condizioni:
Che tutti questi sono spirti assolti

33 *E poi l' Inferno da due anni*; perchè fu due anni nel Limbo de' Padri, essendo morto due anni prima della resurrezione di Cristo.

34 *E sotto lui* ebbero in sorte di cernere all' istesso modo, cioè di spartire seguitando giù in mezzo per la rosa, come il muro di divisione.

40 *Fiedere*; per dividere.

41 *Tratto*; per lunghezza. *Le due discrezioni*; l' uno e l' altro spartimento.

43 *Ma per l' altrui*, ec. perchè è legata la lor predestinazione a determinate opere dei genitori.

44 *Assolti*; separati e sciolti dai legami corporei, e non assoluti dal peccato originale.

Prima ch' avésser vere eleziöni.

Ben te ne puoi äccórger per li volti,
Ed anche per le voci puërili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti. 48

Or dubbi tu, ë dubitando sili:
Ma ïo ti solverò forte legame
In che ti stringon li pensiér' sottili.

Dentro all' ampiezza di questo reäme
Casüál punto non puote avér sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame: 54

Che per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' ánello al dito.

E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*;
Éntrasi quì più ë meno eccellente. 60

Lo Rege, per cui questo regno pausa

45 *Prima* che arrivassero all' uso di ragione, ed avessero libertà d' indifferenza per eleggere.
49 *Sili*; taci: Lat. *Silere*.
53 *Non può avèr* luogo un posto dato a caso; come non ve lo può avere nè fame nè sete.
57 *Si risponde dall' anello al dito.* Maniera proverbiale che dinota cosa fatta con provvidenza e non a caso.
58 *Questa festinata gente*; questi bambini a cui essendo stata affrettata la morte furono presti a salire in Cielo.
59 *Sine causa*; senza cagione.
61 *Pausare*; posare, tranquillarsi.

In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più *ausa*,

Le menti tutte nel suo licto aspetto
Creändo a suo piacér di grazia dota
Diversamente: e quì basti l' effetto. 66

E ciò ëspresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli
Che nella madre ébber l' ira commota.

Però, secondo il colór de' capelli
Di cotál grazia, l' altissimo lume
Degnamente convién che s' incappelli. 72

Dunque senza mercè di lor costume

63 *E di più ausa*; è ardita di più desiderare.
65 *Dota* esse menti diversamente di grazia, come a lui piace, dandone a chi più a chi meno nell'atto istesso di crearle. Quì Dante mette in bocca a San Bernardo una dottrina non sana, e mal conforme ai sentimenti del santo dottore.
66 *Quì basti l' effetto*, senza voler cercar la cagione.
68 *In que' gemelli*; cioè in Giacobbe ed Esaù, che contrastarono nell' utero della madre, perchè ciascuno sforzavasi di uscire il primo alla luce. Genes. c. 25, v. 22.
71 *L' altissimo lume convien che s' incappelli* e incoroni, irradiandò *secondo il colore de' capelli di tal grazia*; cioè, secondo che tal grazia più e meno adorna e abbellisce questa e quell' anima, vien loro da Dio comunicata maggiore o minor gloria.
73 *Senza* riguardo a merito di loro operazioni,

Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.

Bastava sì ne' sécoli recenti
Con l'innocenza, per avér salute,
Solamente la fede de' parenti. 78

Poichè le prime etadi fur' compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncídere, acquistár virtute.

Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne. 84

Riguarda omái nella faccia ch' a Cristo
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a vedér Cristo.

Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Pióver, portata nelle menti sante
Creäte a trasvolár per quella altezza, 90

Che, quantunque io ävéa visto davante,
Di tanta ammirazión non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

75 *Nel primiero acume*; nella prima grazia da Dio loro comunicata e infusa.
76 *Recenti*; vicini alla creazione.
80 *L' innocenti penne*; l'ali dell' innocenza.
81 *Per* mezzo della circoncisione.
84 *Laggiù*; nel Limbo.
85 *Nella faccia*, ec. cioè in quella della Vergine sua madre.
89 *Nelle menti sante* degli angeli.

E quell' amór che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena*;
Dinanzi a lei le sue äli distese. 96

Rispose alla divina cantilena
Da tutte parte la beäta corte
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.

O santo Padre, che per me comporte
L' ésser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte: 102

Qual è quell' ángel che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?

Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colúi ch' abbelliva di María
Come del Sol la stella mattutina. 108

Ed egli a me: Baldezza e leggiadría,
Quanta ésser puote in ángelo ed in alma,
Tutta è ïn lui, ë sì volém che sia:

Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a María, quando 'l Figliuól di Dio
Carcár si volle della nostra salma. 114

Ma vieni omái con gli occhi, sì com' io

94 *Quell' amor*, ec. l' arcangelo Gabriello.
107 *Di colui*, ec. di Bernardo che si abbelliva delle bellezze di Maria, come la stella Venere, ec.
109 *Baldezza*; baldanza.
114 *Si volle* vestire delle nostre mortali spoglie e di un tal peso aggravarsi.

Andrè parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
  Que' due, che séggon lassù più felici,
Per ésser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici. 120
  Colúi che da sinistra le s' aggiusta,
È il padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
  Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto. 126
  E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,
  Siede lunghesso: e lungo l' altro posa

116 *Patrici*; principali cittadini e senatori.
119 *Ad Augusta*; all' Imperadrice, cioè a Maria.
120 *Due radici*, perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo capo del Vecchio Testamento, e dalla destra San Pietro capo del Nuovo.
122 *Ardito gusto*; audace temerità in gustare del pomo vietato.
125 *Le chiavi* del Paradiso, ch' è il giardino di questo fiore.
127 *Quei*, ec San Giovanni Evangelista. *Che vide*, come nella sua Apocalisse ci ha lasciato scritto. *Gravi*; calamitosi.
128 *La bella sposa*; la Chiesa.
129 *Con la lancia e co' chiavi*; per mezzo della Passione di Cristo.

Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata móbile e ritrosa. 132

Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirár sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.

E contro al maggiór padre di famiglia
Siede Lucía, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruïnár le ciglia. 138

Ma perchè 'l tempo fugge che t' assonna,
Quì farém punto, come buon sartore
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna;

E drizzeremo gli occhi al primo amore
Sì che, guardando verso lui, pénètri,
Quant' è póssibil per lo suo fulgore. 144

Veramente, nè forse, tu t' arretri

130 *E lungo l' altro posa*, ec. e vicino ad Adamo si asside Mosè.
133 *Di contro*, ec. dirimpetto a Pietro allato del Batista siede Sant' Anna Madre di Maria Vergine.
136 *E contro*, ec. e in faccia d' Adamo, all' altra mano del Batista, siede Lucia che mosse e persuase Beatrice a soccorrerti.
138 *Quando* tu chiudevi gli occhi sull' orlo del precipizio. Vedi il Canto I dell' Inferno.
139 *Ma perchè il tempo* del tuo lungo sogno o visione fugge ed al suo fine si avvicina.
140 *Farem punto*; termineremo.
142 *Al primo amore*; a Dio.
145 *Nè forse*; cioè, e senza dubbio. *Tu t' arretri*, ec. tu dai indietro malgrado tutto

Movendo l' ali tue, credendo oltrarti;
Orando, grazia convien che s' impetri;
  Grazia da quella che puote ajutarti:
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione. 151

# CANTO XXXIII.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creätura,
Términe fisso d' eterno consiglio,
  Tu se' coléi che l' umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura. 6
  Nel ventre tuo si raccese l' amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
  Quì se' ä noi meridiäna face
Di caritade, e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace. 12
  Donna, se' tanto grande, e tanto vali,

lo sforzo che fa il tuo desiderio, quando ti credi con vana lusinga andar oltre.
6 *Sua*; cioè, di essa umana natura.
9 *Questo fiore*; questa rosa composta di tutte le anime beate.
10 *Meridiana face*, come il Sole a mezzo dì.

Che qual vuol grazia e ä te non ricorre,
Sua disiänza vuol volár senz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiäte
Liberamente al dimandár precorre. 18

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creätura è di bontate.

Or questi, che dall' ínfima lacuna
Dell' universo infín quì ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una, 24

Súpplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più älto verso l' última salute.

Ed io, che mai per mio vedér non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi

15 *Sua disianza*, ec. cioè, pretende un impossibile, come il volar senz' ali.

22 *Questi*; Dante. *L' infima lacuna dell' universo*; l' Inferno.

24 *Le vite spiritali*; le vite degli spiriti, cioè le diverse condizioni sì degli angeli come dell' anime dal corpo separate.

25 *Supplica a te* che tu gli conceda per grazia tanto di virtù e vigore che possa sollevarsi con gli occhi della mente più alto nella sublimissima cognizione di Dio, da cui ogni nostra salute ha origine.

28 *Non arsi* più di desiderio per ottener la mia visione beata, di quel che la desideri per costui in questo punto.

Ti porgo, e prego che non sieno scarsi: 30
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacér gli si dispieghi.
Ancór ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che gli conservi sani,
Dopo tanto vedér, gli affetti suoi. 36
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beäti
Per li miei prieghi ti chiúdon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi negli oratór ne dimostràro
Quanto i devoti prieghi le son grati. 42
Indi all' eterno lume si drizzarò,
Nel qual non si può créder che s' invii
Per creätura l' occhio tanto chiaro.
Ed io, che al fine di tutti i disii

30 *Scarsi*; inefficaci.
31 *Ogni nube* di oscurità che dal mortal suo corpo provenga a impedire una cognizione sì sublime.
33 *Sì che* ad esso svelatamente si manifesti Iddio, che veduto cagiona sommo piacere.
37 *I movimenti umani*; cioè i rei appetiti; le malvage inclinazioni.
39 *Ti chiudon le mani*, ec. ti pregano colle mani giunte che esaudisca i miei prieghi.
40 *Gli occhi* della Vergine *diletti da Dio* come di sposa e figliuola, *e venerati* come di madre.
44 *Inviare*; per indirizzare.

M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardór del desiderio in me finíi. 48

Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso: ma ïo ëra
Già per me stesso tal qual ei voleva:

Che la mia vista, venendo sincera,
E più ë più ëntrava per lo raggio
Dell' alta luce che da së è vera. 54

Da quinci innanzi il mio vedér fu maggio
Che 'l parlár nostro ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

Quale è colúi che somniändo vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede: 60

Cotál son io, che quasi tutta cessa
Mia visiöne, ed ancór mi distilla
Nel cuore il dolce che nacque da ëssa:

47 *M' appropinquava*; m' avvicinava.
48 *Finii*, ec. terminai in me l' ardore del desiderio.
54 *Che da se è vera*, nè da altra luce ha il suo essere, nè risplende per participazione come ogni altra luce fuori di lei.
57 *Oltraggio*; per eccesso fuori di ogni misura.
58 *Vede* qualche cosa grande e ammirabile che gli abbia recato stupore e allegrezza; che di poi destatosi gli rimane la passione e impressione di quella straordinaria allegrezza e ammirazione, ma non gli ritorna alla memoria qual sia la cosa veduta in sogno.

Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdéa la sentenza di Sibilla. 66

O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi:

E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente: 72

Che per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.

Io credo per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io saréi smarrito
Se gli occhi miei da lui fóssero avversi. 78

E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostenér tanto, ch' io giunsi

64 *Si disigilla*; si liquefà e scioglie, perdendo la sua forma e figura.
66 *La sentenza* della Sibilla Cumea, che notava i suoi oracoli nelle foglie degli alberi; onde erano dispersi dal vento, nè potevano più raccozzarsi e leggersi.
67 *Ti lievi*; t' innalzi sopra.
75 *Di tua vittoria*; cioè, quanto la tua somma luce supera ogni creato e creabile intelletto.
78 *Se gli occhi miei* si fossero ad altra parte voltati; perche chi più fissamente in Dio rimira, più distintamente e dolcemente lo vede, e l' occhio si sente più confortare.

L' aspetto mio col valore infinito.

O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcár lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi! 84

Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna:

Sustanza ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch' io dico è ün sémplice lume. 90

La forma universál di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

Un punto solo m' è maggiór letargo

81 *Col valore infinito*; con esso Dio.
84 *Che* tutta la mia potenza visiva vi spesi, tutta ve la impiegai.
86 *In un volume*; in Dio.
87 *Ciò che*, ec. quanto per tutto l' universo si spande, cioè tutte le creature.
88 *Sostanza*, ec. cioè tutte le lor differenze e proprietà e perfezioni.
90 *È un semplice lume*; è una molto minima parte di dimostrazione.
91 *La forma universal*, ec. la prima e generale idea di questa macchina del mondo. Dice *nodo* perchè sopra ha detto *legato*.
92 *Di largo*; largamente.
94 *Un punto solo* di tempo che a ciò non pensi, e mi sia vietato o impedito il ricordarmene, m' annighittisce e m' apporta mag-

Che venticinque sécoli alla 'mpresa
Che fe' Nettuno ammirár l'ombra d'Argo. 96
  Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa immóbile ed attenta,
E sempre di mirár facéasi accesa.
  A quella luce cotál si diventa,
Che vólgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta: 102
  Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto.
  Omái sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante
Che bagni ancór la lingua alla mammella. 108
  Non perchè più ch' un sémplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
Che tal è sempre qual era davante:

gior dimenticanza e affanno, che non avrebbero fatto 25 secoli a quei gloriosi che passarono a Colco, in ritardargli vietando loro l'affrettata e bramata impresa, la quale fece sì, che navigando eglino la prima volta per lo mar Egeo, Nettunno si maravigliasse in vedendo nelle sue acque l'ombra della nave Argo, essendo il primo navilio da lui veduto.

101 *Per altro aspetto*; per rimirar qualunque altra cosa.

107 *A quel* poco di cui ancor mi ricordo.

109 *Più ch' un semplice sembiante*; cioè, diverse sembianze.

Ma per la vista che s' avvalorava
In me guardando una sola parvenza,
Mutándom' io, a me si travagliava : 114

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume párvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza :

E l' un dall' altro, come Iri dä Iri,
Paréa riflesso : e 'l terzo paréa fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120

O quanto è corto 'l dire, e come fioco
Al mio concetto ! e questo a quel ch' io vidi
È tanto, che non basta a dícer poco.

O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te ïntelletta
Ed intendente te ämi ed arridi : 126

Quella circulazión, che sì concetta

114 *Mutandomi io*, quella rispetto a me si cangiava e alterava, comparendomi via via sempre più bella.

116 *Tre giri*, ec. cioè le tre Persone colle loro proprietà nozionali.

118 *L' un dall' altro*; cioè, il Figliuolo dal Padre : *Lumen de lumine.*

119 *E 'l terzo*; lo Spirito Santo, *qui ex utroque procedit.*

123 *Non basta a dire*, è poco, essendo ancora molto meno che poco.

124 *Sidi*; stai : da *sidere*, voce latina.

127 *Quella circulazione*, quel secondo giro o cerchio, cioè il Figliuolo, che, o Luce eterna del Padre, mi appariva concetto

Pareva in te, come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

Dentro da sè del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è il geometra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;

Tale era io a quella vista nuova:
Vedér voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s' indova: 138

Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da ün fulgore, in che sua voglia venne.

e da te generato come da lume diretto lume riflesso.

129 *Circonspetta*; guardata bene attorno.

131 *Mi parve*, ec. mi apparve dipinto dentro di sè della nostra umana sembianza, mentre pur mi apparve del suo istesso colore.

135 *Ond' egli indige*; di cui ha bisogno per riuscire all' intento di quadrare il circolo.

138 *L' imago al cerchio*; l' Umana Natura alla Persona del Verbo. *E come vi s' indova*; e come vi s' inserisca e in lui si alluoghi e si adatti, cioè, come sostanzialmente si unisca la Natura Umana alla Persona del Verbo.

139 *Da ciò*; atte a ciò, sufficienti.

141 *Da uno* splendore della Divina Grazia,

All' alta fantasía quì mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
L'amór che muove il Sole e l' altre stelle. 145

mercè del quale venne adempiuto il suo desiderio, e intese il gran misterio.

142 *Quì mancò* il potere all' alta fantasia, che voleva trasmettere un' immagine alla memoria per lasciarne ai futuri secoli qualche notizia, scrivendone sublimi versi.

143 *Ma l' amore*, cioè Iddio, che muove il tutto, e le stelle e il Sole, già volgeva secondo il suo piacere e santissima volontà il desiderio e voler mio nel modo che una ruota è regolatamente mossa secondo il voler del suo artefice; cioè, ma mi conformai al voler di Dio, che non voleva che di tal'immagine si arricchisse la mia fantasia, e ne tramandassi qualche memoria ai posteri, deponendone però ogni pensiero e desiderio.

FINE DEL PARADISO.